

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

529.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-98

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
Disegno di legge costituzionale: Modifica- zione di articoli della parte II della Costi- tuzione (<i>Approvato, in prima delibera- zione, dal Senato</i>) (A.C. 4862) ed abbinata (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875- 877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608- 1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168- 2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523- 3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707- 3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	(<i>La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40</i>)	2
(<i>Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti al- l'articolo 43 – A.C. 4862 ed abbinata</i>)	2	Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinata .	2
Presidente	2	(<i>Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti al- l'articolo 43 – A.C. 4862 ed abbinata</i>)	2
		Presidente	2
		Amici Sesa (DS-U)	4
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	3
		Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	2, 3
		Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	5
		Gianni Alfonso (RC)	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Leo Maurizio (AN)	2	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2004: Personale del CNIPA, imposta sui mutui ed agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (Approvato dal Senato) (A.C. 5303) (Seguito della discussione ed approvazione)	50
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	5		
(Esame ordini del giorno – A.C. 4862 ed abbinate)	6		
Presidente	6		
Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	6	(Esame articolo unico – A.C. 5303)	50
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4862 ed abbinate)	6	Presidente	50
Presidente	6	Battaglia Augusto (DS-U)	52
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	20	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	51
Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	45	(La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 14,50)	54
Carrara Nuccio (AN)	37	Presidente	54
Cè Alessandro (LNFP)	28	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	54
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.)	9	Bimbi Franca (MARGH-U)	66
Cossa Michele (Misto-LdRN.PSI)	15	Bindi Rosy (MARGH-U)	68
Cossutta Armando (Misto-Com.it)	25	Blasi Gianfranco (FI), <i>Relatore</i>	54, 63, 66
Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI)	12	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	69
Cusumano Stefano (Misto-Pop-UDEUR) ..	22	Buontempo Teodoro (AN)	64
De Mita Ciriaco (MARGH-U)	33	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	55, 58 59, 60, 62, 63
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	7	De Simone Titti (RC)	58, 65
Mascia Graziella (RC)	26	Duilio Lino (MARGH-U)	65
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	10	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	66
Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI)	18	Frigato Gabriele (MARGH-U)	60, 61
Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	23	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	63
Perrotta Aldo (FI)	15	Labate Grazia (DS-U)	67
Pisicchio Pino (Misto)	6	Maggi Ernesto (AN)	64
Rodeghiero Flavio (LNFP)	13	Mariotti Arnaldo (DS-U)	56, 60, 61
Saponara Michele (FI)	43	Maurandi Pietro (DS-U)	69
Sterpa Egidio (FI)	14	Milana Riccardo (MARGH-U)	66
Tabacci Bruno (UDC)	14	Ranieli Michele (UDC)	65
Violante Luciano (DS-U)	40	Rava Lino (DS-U)	57
Volontè Luca (UDC)	31	Russo Spena Giovanni (RC)	54, 55, 68
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	15	Tocci Walter (DS-U)	63
(Correzioni di forma – A.C. 4862 ed abbinate) .	46	Valpiana Tiziana (RC)	67
Presidente	46	(Esame ordini del giorno – A.C. 5303)	70
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	46	Presidente	70
(Coordinamento formale – A.C. 4862 ed abbinate)	49	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	70
Presidente	49	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5303) ..	70
(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4862 ed abbinate)	49	Presidente	70
Presidente	49	Mariotti Arnaldo (DS-U)	70
		Russo Spena Giovanni (RC)	70

	PAG.		PAG.
(Coordinamento formale – A.C. 5303)	70	(Iniziativa per il risarcimento economico a favore dei medici specializzandi che negli anni 1983-1991 non hanno percepito la borsa di studio – n. 2-01324)	84
Presidente	70	Berselli Filippo, Sottosegretario per la difesa	85
(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5303)	71	Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	84, 86
Presidente	71	(Eventuale partecipazione di organizzazioni non governative italiane ad attività del Cimic Group South in Iraq – 2-01326) ..	87
(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 15,55)	71	Berselli Filippo, Sottosegretario per la difesa	87
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	71	Deiana Elettra (RC)	87, 88
Sull'ordine dei lavori	71	(Iniziativa normative volte ad estendere le agevolazioni fiscali previste per le autovetture anche agli autocaravan ed ai caravan – n. 2-01298)	89
Presidente	72	Molgora Daniele, Sottosegretario per l'economia e le finanze	90
Tocci Walter (DS-U)	71	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	89, 91
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	72	(Proposta del Governo di prolungamento della stagione venatoria – n. 2-01325)	92
(Problemi occupazionali nella zona industriale di Massa Carrara – n. 2-01307) ...	72	Dozzo Gianpaolo, Sottosegretario per le politiche agricole e forestali	93
Armosino Maria Teresa, Sottosegretario per l'economia e le finanze	73	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	92, 94
Cordoni Elena Emma (DS-U)	72, 73	(Rinvio interpellanza urgente Frigato n. 2-01329)	95
(Ruolo ricoperto dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica nell'ambito delle trattative tra il Governo italiano e l'Unione europea per il prolungamento della stagione venatoria – n. 2-01333)	75	Presidente	95
Onnis Francesco (AN)	75, 79	Ordine del giorno della prossima seduta ...	95
Ventucci Cosimo, Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento	78	Dichiarazione di voto finale del deputato Benito Savo (A.C. 4862 ed abbinate)	96
(Iniziativa a favore dell'ordine Maurizioano di Torino – n. 2-01337)	80	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Piera Capitelli e Walter Tocci (A.C. 5303)	96
Merlo Giorgio (MARGH-U)	82	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Ventucci Cosimo, Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento	81		
Violante Luciano (DS-U)	80		
(Rinvio interpellanza urgente Dorina Bianchi n. 2-01336)	84		
Presidente	84		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantadue.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).

PRESIDENTE riprende l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 43 del disegno di legge costituzionale e dei relativi subemendamenti.

Comunica che la Commissione ha presentato l'ulteriore articolo aggiuntivo 43.027 (*Nuova formulazione*).

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Cabras 0.43.0201.2.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara l'astensione sul subemendamento Leo 0.43.0201.1.

MAURIZIO LEO illustra le finalità del suo subemendamento 0.43.0201.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento Leo 0.43.0201.1.

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene che l'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 rappresenti l'ennesima clausola di rigidità inserita in una riforma che giudica un autentico mostro giuridico.

MARCO BOATO richiama le ragioni della contrarietà all'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201.

SESA AMICI dichiara voto contrario sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201.

ALFONSO GIANNI dichiara di non condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201.

DONATO BRUNO, *Relatore*, propone una riformulazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori la accettano e che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole.

Prende altresì atto che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 43.027 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201, nel testo riformulato, come subemendato.

PIERLUIGI MANTINI dichiara di non condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo 43.027 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 43.027 (Nuova formulazione) della Commissione.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

PINO PISICCHIO, nell'esprimere rammarico per il fatto che una riforma radicale della Costituzione sia stata portata avanti con la logica della contrapposizione insita in un sistema maggioritario, dichiara con convinzione voto contrario sul disegno di legge in esame, preannunciando iniziative di mobilitazione in difesa della Costituzione vigente.

GIORGIO LA MALFA, nell'osservare che i problemi italiani sono di natura politica e non costituzionale, ritiene ingiustificabile apportare così ampie modifiche alla Carta fondamentale con una riforma che giudica insoddisfacente e che suscita

molteplici perplessità: dichiara pertanto l'astensione sul disegno di legge costituzionale in esame.

IVO COLLÈ, giudicati condivisibili i principi generali della riforma dell'ordinamento statale in senso federale delineata dal disegno di legge in esame, esprime preoccupazione per taluni aspetti che ritiene non possano trovare concreta applicazione, atteso che il modello proposto non è assimilabile a quello di altri paesi europei; rilevato, in particolare, che la configurazione del Senato federale non garantisce una effettiva rappresentanza delle autonomie, dichiara l'astensione sul disegno di legge in esame.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, a nome dei deputati repubblicani europei, dichiara voto contrario su un disegno di legge che giudica inaccettabile, in quanto delinea una riforma costituzionale destinata ad alterare l'equilibrio istituzionale a favore dell'Esecutivo ed a dividere la Repubblica in nome di un ingiustificato federalismo.

BOBO CRAXI dichiara l'astensione sul disegno di legge in esame, con il quale si delinea una riforma costituzionale che giudica, tra l'altro, priva della necessaria lungimiranza.

FLAVIO RODEGHIERO esprime apprezzamento per il recepimento nella Carta costituzionale dei principi propri del federalismo, la cui concreta attuazione postula il riconoscimento della specificità delle realtà locali.

EGIDIO STERPA, nel dichiarare, per ragioni di carattere storico e politico, il convinto voto contrario sul disegno di legge costituzionale in esame, paventa il rischio che l'attuazione delle disposizioni da esso recate determini la rottura dell'unità del Paese.

BRUNO TABACCI, pur prendendo atto delle significative modifiche migliorative apportate, nel corso dell'*iter* alla Camera,

al testo approvato dal Senato, esprime profondo dissenso sulla riforma costituzionale in esame.

ALDO PERROTTA, sottolineato il carattere contraddittorio delle posizioni assunte dalle forze politiche di opposizione, rileva che i tempi assegnati per l'esame del disegno di legge costituzionale sono stati di gran lunga superiori a quelli previsti per la discussione del provvedimento con il quale, nella scorsa legislatura, è stato modificato il titolo V della parte seconda della Carta fondamentale.

MICHELE COSSA, pur apprezzando le modifiche apportate al testo approvato dal Senato, esprime perplessità su una riforma costituzionale che rischia di alimentare le differenze tra le diverse realtà territoriali: dichiara pertanto l'astensione sul disegno di legge.

PRESIDENTE avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

KARL ZELLER, osservato che la prospettata riforma costituzionale non garantisce un'adeguata rappresentanza di regioni e province autonome presso il Senato federale, lamenta la farraginosità del procedimento legislativo; giudicata non condivisibile l'eccessiva concentrazione di poteri in capo al Primo ministro, esprime soddisfazione, in particolare, per l'introduzione nella Carta fondamentale della cosiddetta clausola di salvaguardia in favore delle regioni a statuto speciale e per la piena equiparazione ad esse delle province autonome di Trento e Bolzano. Dichiara, infine, l'astensione dei deputati aderenti alla *Sudtiroler Volkspartei* sul provvedimento in esame.

CHIARA MORONI, nel sottolineare la necessità di correggere e di portare a compimento la riforma del titolo V della Costituzione che nella scorsa legislatura fu varata per finalità meramente elettorali, esprime apprezzamento per la riforma in senso federale dello Stato deli-

neata dal disegno di legge in esame, pur manifestando perplessità su taluni aspetti della normativa; dichiara comunque il voto favorevole dei deputati aderenti al Nuovo PSI.

MARCO BOATO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, ricorda che nella scorsa legislatura le modificazioni apportate alla Carta fondamentale sono state generalmente condivise anche dalle forze politiche di minoranza; nel lamentare, inoltre, che sul disegno di legge in esame la maggioranza ha mostrato disponibilità nei confronti delle istanze rappresentate dall'opposizione esclusivamente nelle fasi conclusive dell'*iter* parlamentare, preannuncia l'assunzione di iniziative finalizzate a promuovere il referendum confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

STEFANO CUSUMANO, rilevato che il disegno di legge in esame determinerà un consistente indebolimento dei diritti e delle libertà costituzionali, paventa il rischio che gli eccessivi poteri attribuiti al Primo ministro diano luogo ad una preoccupante deriva plebiscitaria; manifesta quindi netta contrarietà ad una riforma imposta dalla maggioranza unicamente per salvaguardare i propri equilibri politici interni.

DOMENICO PAPPATERRA, nel dichiarare con convinzione il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul provvedimento in esame, la cui autentica finalità è la salvaguardia dei precari equilibri politici interni alla maggioranza, ritiene essenziale il ricorso allo strumento referendario previsto dall'articolo 138 della Costituzione; lamentata, in particolare, l'eccessiva concentrazione di poteri in capo al Primo ministro, giudica non condivisibile l'attribuzione alle regioni della

potestà legislativa esclusiva in materia di sanità, ordinamento scolastico e polizia locale.

ARMANDO COSSUTTA rileva che la riforma costituzionale in esame, oltre a risultare dirompente per l'unità del Paese, attribuisce al *Premier* un potere eccessivamente ampio. Ritiene inoltre che il contenuto del disegno di legge sia volutamente confuso, per consentire un più agevole passaggio ad un sistema di autentica secessione; lamentato altresì il ricorso alla procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione per stravolgere l'impianto dell'intera Carta fondamentale, auspica che attraverso il ricorso all'istituto referendario si possa impedire l'entrata in vigore di norme che giudica disastrose.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto contrario su un disegno di legge che giudica lesivo dei principi democratici posti a base della parte I della Costituzione; sottolinea, in particolare, che la normativa in esame determinerà la rottura dei vincoli di solidarietà economica e sociale, contribuendo altresì ad accentuare le divergenze tra le varie realtà territoriali del Paese.

ALESSANDRO CÈ, nell'esprimere piena soddisfazione per l'introduzione del federalismo nell'ordinamento di uno Stato tradizionalmente centralista, ritiene che il nuovo sistema — ispirato, tra l'altro, ai principi di sovranità popolare e di sussidiarietà — possa offrire risposte puntuali alle esigenze della società civile. Sottolineata inoltre l'ineludibilità della modifica della forma di Stato, rivolge un sentito ringraziamento al ministro Calderoli per il proficuo lavoro svolto e ad Umberto Bossi per la dignità, la tenacia e l'acume politico che hanno contraddistinto il suo operato.

LUCA VOLONTÈ, nel sottolineare che le disposizioni recate dal disegno di legge in esame consentiranno di attivare un federalismo equilibrato e solidale, attraverso l'attribuzione di più ampie competenze alle regioni ed agli enti locali, manifesta rammarico per l'atteggiamento po-

lemico dell'opposizione, che non ha accettato di instaurare un dialogo costruttivo su tematiche di particolare rilevanza. Nel rivolgere, quindi, un sentito ringraziamento al relatore, al ministro Calderoli ed al sottosegretario Brancher per il proficuo lavoro svolto, auspica la ripresa di un confronto dialettico tra le forze politiche al fine di individuare soluzioni condivise in tema di modifiche al sistema della rappresentanza.

CIRIACO DE MITA, osservato che la democrazia dell'alternanza caratteristica di un sistema bipolare avrebbe reso necessario assumere decisioni ampiamente condivise, ritiene che la riforma costituzionale in esame rappresenti un assurdo giuridico; rilevata altresì la farraginosità, in particolare, delle disposizioni relative al macchinoso procedimento legislativo delineato al fine di superare il bicameralismo perfetto, osserva che il modello federalistico proposto, anziché recepire le legittime esigenze di autogoverno delle comunità locali, rischia di tradursi in una sorta di centralismo regionale. Lamentato inoltre lo svilimento delle prerogative parlamentari derivante dal prospettato sistema di stampo presidenzialista, dichiara voto contrario sul disegno di legge in esame (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di opposizione — Commenti di deputati del gruppo della Lega nord federazione padana — Scambio di apostrofi tra i deputati Gibelli e Cento, il quale lancia un fascicolo recante documenti di seduta all'indirizzo del deputato Gibelli, che glielo rilancia — Il Presidente richiama all'ordine il deputato Cento*).

NUCCIO CARRARA ritiene preliminarmente che le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione non siano in linea con la realtà storica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

NUCCIO CARRARA respinge, quindi, le accuse di presunto secessionismo, rivolte alla maggioranza, atteso, peraltro, che la

riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione varata dal centrosinistra è all'origine dei problemi di governabilità delle regioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

NUCCIO CARRARA osserva quindi che va ascritta all'opposizione la responsabilità di aver ostacolato il dialogo parlamentare sulla riforma in esame.

LUCIANO VIOLANTE, pur condividendo la necessità di modificare la seconda parte della Costituzione al fine di modernizzare l'assetto istituzionale e favorire la maggiore competitività del Paese, ritiene che la riforma costituzionale in esame, sulla quale dichiara voto contrario, favorisca la rottura dell'unità nazionale ed una pericolosa deriva autoritaria. Nell'imputare all'attuale maggioranza la responsabilità di aver bloccato il processo riformatore avviato in modo condiviso nella scorsa legislatura, evidenzia il carattere assolutamente contraddittorio delle diverse logiche sottese alla riforma, ispirate da meri interessi politici, che rischiano di alimentare le conflittualità e l'instabilità: preannunzia, pertanto, iniziative finalizzate al ricorso al referendum popolare.

MICHELE SAPONARA, nel dichiarare il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, esprime apprezzamento per l'intelligenza politica mostrata, in particolare, dal ministro Calderoli e dal sottosegretario Brancher; lamentato, inoltre, l'atteggiamento di chiusura assunto dall'opposizione, rileva che il disegno di legge costituzionale in esame, del quale richiama gli aspetti salienti, è volto a porre rimedio alle deleterie conseguenze derivanti dal provvedimento con il quale, nella scorsa legislatura, è stato modificato il titolo V della parte II della Carta fondamentale.

PRESIDENTE autorizza, sulla base dei criteri costantemente seguiti, l'eventuale pubblicazione in calce al resoconto della

seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Sgarbi e Savo, che ne hanno fatto richiesta.

Nell'esprimere apprezzamento per la passione civile con cui tutte le forze politiche hanno animato il dibattito e che fa onore al Parlamento, rivolge un ringraziamento al presidente della I Commissione per l'intelligenza e la duttilità con cui ha svolto il suo lavoro, nonché ai membri del Comitato dei nove e ai rappresentanti del Governo.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, esprime sentiti ringraziamenti al Presidente della Camera, al presidente della I Commissione ed ai membri del Comitato dei nove (*i deputati Bulgarelli, Cento, Lion e Zanella espongono cartelli recanti la scritta: «L'Italia piange la Costituzione della Repubblica condannata a morte dal Governo Berlusconi» – Il Presidente richiama all'ordine per due volte i deputati Bulgarelli, Cento, Lion e Zanella*).

Formula altresì un sincero augurio di pronta guarigione all'onorevole Umberto Bossi.

DONATO BRUNO, *Relatore*, nel ringraziare la Presidenza della Camera, il ministro Calderoli, il sottosegretario Brancher, tutti i deputati della I Commissione – segnatamente quelli appartenenti al Comitato dei nove – e gli Uffici della Camera, per l'impegno profuso, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 46*).

(La Camera approva).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge costituzionale n. 4862.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3097, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n 220 del 2004: Personale del CNIPA, imposte sui mutui ed agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (*approvato dal Senato*) (5303).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico, avvertendo che la I Commissione ha espresso il prescritto parere.

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili e di quelle ritirate dai rispettivi presentatori (*vedi resoconto stenografico pag. 50*).

Avverte infine che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 3-ter.10.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel lamentare l'eterogeneità delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, stigmatizza, in particolare, il contenuto dell'articolo 3-ter, sul quale è stato presentato un emendamento del Governo migliorativo del testo, che tuttavia giudica non soddisfacente. Manifesta altresì un orientamento favorevole alle norme che dispongono benefici a favore dei soggetti colpiti dagli eventi alluvionali del 1994.

AUGUSTO BATTAGLIA, osservato che non sono state fugate le perplessità espresse in ordine alla disposizione recata dall'articolo 3-ter del decreto-legge, che attribuisce al commissario straordinario della Croce rossa la facoltà di ratificare o modificare i provvedimenti adottati in data successiva al 1° gennaio 2003, invita il Governo a fornire chiarimenti relativamente alla legittimità ed alla eventuale onerosità dei richiamati provvedimenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

AUGUSTO BATTAGLIA sottolinea pertanto l'opportunità di espungere dal testo

del provvedimento d'urgenza la predetta norma, la cui attuazione rischierebbe di ingenerare ulteriore confusione nella gestione della Croce rossa, preannunciando altrimenti un orientamento contrario.

PRESIDENTE, per consentire la riunione del Comitato dei nove, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 14,50.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*, accetta l'emendamento 3-ter.10 del Governo ed esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra le finalità del suo emendamento 1.2.

MAURA COSSUTTA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Russo Spena 1.2, sul quale esprimerà voto favorevole.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 1.2

GIOVANNI RUSSO SPENA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta irregolarità nella votazione testé svolta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 1.1.

ARNALDO MARIOTTI illustra le finalità del suo emendamento 1.4 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mariotti 1.4 e 1.5 e Russo Spena 1.3.

LINO RAVA richiama le finalità dell'emendamento Mariotti 1-bis.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rava 1-bis.2, Benvenuto 1-bis.1 e Mariotti 1-bis.3.

TITTI DE SIMONE richiama le finalità dell'emendamento 1-ter.2 e ne auspica l'approvazione.

MAURA COSSUTTA invita la maggioranza a valutare con senso di responsabilità le proposte emendative presentate dall'opposizione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 1-ter.2.

MAURA COSSUTTA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Russo Spena 1-ter.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 1-ter.1.

ARNALDO MARIOTTI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 1-quinquies.

GABRIELE FRIGATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Benvenuto 1-quinquies.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Benvenuto 1-quinquies.1.

MAURA COSSUTTA ribadisce l'invito alla maggioranza a valutare con attenzione le proposte migliorative presentate dalla maggioranza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Benvenuto 1-quinquies.2.

ARNALDO MARIOTTI illustra le finalità del suo emendamento 1-quinquies.5 e ne raccomanda l'approvazione.

GABRIELE FRIGATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Mariotti 1-quinquies.5.

MAURA COSSUTTA dichiara l'astensione sull'emendamento Mariotti 1-quinquies.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mariotti 1-quinquies.5, Benvenuto 1-quinquies.3 e Zanella 2.1 e 2.2.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*, invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sugli identici emendamenti Tocci 3-bis.1, Fratta Pasini 3-bis.2, Duilio 3-bis.3 e Maggi 3-bis.4, rilevando che l'articolo 3-bis darebbe luogo a diseguaglianze.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, modificando il precedente avviso, si rimette all'Assemblea sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 3-bis del decreto-legge.

MAURA COSSUTTA chiede al Governo di chiarire le ragioni che lo hanno indotto a modificare il parere espresso sugli identici emendamenti in esame.

WALTER TOCCI richiama le ragioni per le quali giudica opportuna la soppressione dell'articolo 3-bis del provvedimento d'urgenza in esame.

TEODORO BUONTEMPO dichiara di condividere l'opportunità di sopprimere l'articolo 3-bis, impropriamente inserito nel corso dell'*iter* al Senato del provvedimento d'urgenza in esame.

ERNESTO MAGGI richiama le ragioni che lo hanno indotto a proporre la soppressione dell'articolo 3-bis del provvedimento d'urgenza in esame con il suo emendamento 3-bis.4.

MICHELE RANIELI sottolinea l'opportunità di sopprimere l'articolo 3-*bis*, che rischia di svilire l'attività dei ricercatori.

TITTI DE SIMONE, sottolineata la necessità di svolgere una riflessione approfondita sulla materia in esame, dichiara voto contrario sugli identici emendamenti in esame.

LINO DUILIO dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Tocci 3-*bis*.1, Fratta Pasini 3-*bis*.2, Duilio 3-*bis*.3 e Maggi 3-*bis*.4.

PIERALFONSO FRATTA PASINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sugli identici emendamenti in esame.

FRANCA BIMBI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Duilio 3-*bis*.3.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Tocci 3-*bis*.1, Fratta Pasini 3-*bis*.2, Duilio 3-*bis*.3 e Maggi 3-*bis*.4.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Tocci 3-*bis*.1, Fratta Pasini 3-*bis*.2, Duilio 3-*bis*.3 e Maggi 3-*bis*.4.*

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sul subemendamento Maurandi 0.3-*ter*.10.1.

RICCARDO MILANA giudica non condivisibile l'adozione di norme legislative volte a sanare provvedimenti illegittimi.

TIZIANA VALPIANA richiama le ragioni che la inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 3-*ter*, che introduce materie estranee al contenuto del provvedimento d'urgenza.

GRAZIA LABATE, ricordate le forti perplessità espresse sulla norma recata dall'articolo 3-*ter*, giudica non convincente l'emendamento 3-*ter*.10 del Governo.

GIOVANNI RUSSO SPENA preannunzia voto contrario sul disegno di legge di conversione ove non sia soppresso l'articolo 3-*ter*.

ROSY BINDI, nel preannunziare che esprimerà con convinzione voto contrario sul provvedimento d'urgenza in esame, invita il Governo a fornire chiarimenti relativamente alle spese sostenute dalla Croce rossa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Maura Cossutta 3-*ter*.1, Duilio 3-*ter*.2 e Russo Spena 3-*ter*.3.*

PIETRO MAURANDI segnala un errore materiale nel testo del suo subemendamento 0.3-*ter*.10.1, del quale richiama le finalità.

MARCO BOATO dichiara di voler sottoscrivere il subemendamento Maurandi 0.3-*ter*.10.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento Maurandi 0.3-*ter*.10.1, nel testo corretto, e l'emendamento 3-*ter*.10 del Governo, come subemendato.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ARNALDO MARIOTTI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conver-

sione in esame, ritenendo insufficienti le pur apprezzabili modifiche apportate al testo del decreto-legge.

PRESIDENTE autorizza, sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Tocci e Capitelli, che ne hanno fatto richiesta.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5303.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 15,55.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantanove.

Sull'ordine dei lavori.

WALTER TOCCI ricorda che ricorre domani il sessantesimo anniversario della tragica deportazione di oltre mille ebrei romani da parte delle truppe di occupazione naziste.

PRESIDENTE si associa alle considerazioni svolte dal deputato Tocci, nella

convincione che l'intero Parlamento condivide l'auspicio che fatti così tragici non si ripetano più in futuro.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ELENA EMMA CORDONI illustra la sua interpellanza n. 2-1307, sui problemi occupazionali nella zona industriale di Massa Carrara.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato che le risorse non ancora utilizzate, ai sensi della legge n. 181 del 1989, per l'avvio di nuove iniziative industriali nell'area di Massa Carrara ammontano a 11,5 milioni di euro, manifesta, nel merito, la disponibilità di Sviluppo Italia ad avviare un proficuo confronto con istituzioni locali ed organizzazioni sindacali.

ELENA EMMA CORDONI si dichiara esterrefatta per la risposta, nella quale non si fornisce alcun chiarimento in ordine alle cause del fallimentare esito degli interventi previsti dalla legislazione vigente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ELENA EMMA CORDONI esprime altresì insoddisfazione e delusione per la disattenzione mostrata dall'Esecutivo alle problematiche evocate nel suo atto di sindacato ispettivo.

FRANCESCO ONNIS illustra la sua interpellanza n. 2-1333, sul ruolo ricoperto dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica nell'ambito delle trattative tra il Governo italiano e l'Unione europea per il prolungamento della stagione venatoria.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamate le competenze che la legge n. 157 del 1992 attribuisce all'Istituto nazionale per la fauna selvatica, fa presente

che l'Unità protezione della natura e biodiversità della Commissione europea ha invitato il suddetto Istituto a trasmettere una relazione circa la richiesta avanzata dal Ministero delle politiche agricole e forestali in merito a possibili variazioni della stagione venatoria. Assicura peraltro che l'Istituto è accreditato quale autorità scientifica e che i dati prodotti sono stati già sottoposti a verifica e validazione da parte della Commissione europea, che ne ha riconosciuto l'adeguatezza e la correttezza scientifica.

FRANCESCO ONNIS prende atto della risposta fornita dal Governo, che tuttavia non fuga le perplessità manifestate con il suo atto ispettivo, lamentando in particolare la diffusione che è stata data al parere espresso dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

LUCIANO VIOLANTE illustra la sua interpellanza n. 2-1337, sulle iniziative a favore dell'ordine Mauriziano di Torino.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, rilevato che il dissesto dell'ordine Mauriziano è stato determinato dallo svolgimento di attività e funzioni che hanno comportato spese prive della necessaria copertura finanziaria, oltre che dall'assunzione di oltre 900 unità di personale al di fuori delle previsioni della pianta organica approvata dai Ministeri vigilanti, precisa che la regione Piemonte ha stanziato un contributo straordinario di 50 milioni di euro a sostegno del percorso di riordino e risanamento dell'Ente e che la gestione commissariale ha consentito una notevole riduzione del disavanzo. Fa presente che la proposta del Ministero dell'interno è volta a garantire il mantenimento del personale in servizio presso l'Ente, la prosecuzione dell'attività sanitaria e la conservazione del patrimonio storico e artistico, attraverso la creazione di una fondazione costituita da Stato ed enti territorialmente interessati, mentre il pagamento dei debiti accumulati sarà assicurato dall'alienazione di terreni e proprietà immobiliari.

GIORGIO MERLO, sottolineata preliminarmente la natura pubblica delle prestazioni sanitarie erogate dagli ospedali dell'ordine Mauriziano, fa presente che la situazione di sbilancio è stata determinata prioritariamente dall'esclusione dell'Ente dai rimborsi regionali. Sollecita quindi il Governo ad impedire lo smembramento di un ordine che da secoli svolge un'importante e meritoria opera di assistenza dei cittadini piemontesi.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento dell'interpellanza Dorina Bianchi n. 2-1336 è rinviato ad altra seduta.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO illustra la sua interpellanza n. 2-1324, sulle iniziative per il risarcimento economico a favore dei medici specializzandi che negli anni 1983-1991 non hanno percepito la borsa di studio.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, fa presente che, da quanto risulta al Ministero, gli organi giurisdizionali, pur esprimendo in taluni casi un orientamento favorevole ai ricorrenti, hanno richiamato le disposizioni contenute nella legge n. 370 del 1999, individuando gli aventi diritto alla corresponsione delle borse di studio in coloro che, in ogni caso, sono in possesso dei requisiti previsti dalla legge citata e che, in base agli accertamenti finora compiuti, solo pochi ricorrenti hanno dimostrato di possedere. Non verrebbe pertanto a configurarsi il danno erariale paventato nell'atto ispettivo in esame. Dà conto, infine, di quanto emerso nel corso delle riunioni del tavolo tecnico creato al fine di individuare una soluzione definitiva al problema.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto per una risposta dalla quale si evince la sussistenza delle difficoltà richiamate nel suo atto ispettivo, auspica che le parti interessate compiano un maggiore sforzo al fine di individuare soluzioni idonee.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-1326, sull'eventuale partecipazione di organizzazioni non governative italiane ad attività del *Cimic group south* in Iraq.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rilevato che in Iraq non sono impiegati reparti del NATO *Cimic group south*, osserva che nell'ambito della *joint task force* italiana presente nel predetto paese è stato costituito un *Cimic center* che opera nei settori della pubblica amministrazione, della giustizia, dell'istruzione, della sanità, dei servizi pubblici, dei trasporti ed elettro-idraulico; tale struttura svolge altresì funzioni di supporto alla popolazione e di collegamento con le autorità locali ed i rappresentanti di organizzazioni internazionali.

ELETTRA DEIANA lamenta il fatto che non sono state fornite più puntuali informazioni relativamente all'attività di *intelligence* eventualmente svolta dal *Cimic center*, segnatamente con riferimento a possibili connessioni con il sequestro delle cittadine italiane Simona Pari e Simona Torretta.

LUANA ZANELLA illustra la sua interpellanza n. 2-1298, sulle iniziative normative volte ad estendere le agevolazioni fiscali previste per le autovetture anche agli autocaravan ed ai caravan.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osservato che l'eventuale introduzione dell'aliquota IVA del 4 per cento per l'acquisto di caravan contrasterebbe con le disposizioni comunitarie in materia, fa presente che i caravan non sono considerati dalla vigente normativa come autonomi mezzi di locomozione tali da rientrare tra le fattispecie per le quali l'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi riconosce la detrazione del 19 per cento ai fini IRPEF.

LUANA ZANELLA, nel ringraziare il sottosegretario per l'articolata risposta, pur prendendo atto dei vincoli posti dalla normativa comunitaria all'estensione dell'aliquota IVA del 4 per cento all'acquisto dei caravan, auspica che in riferimento a questi ultimi si possa quanto meno applicare la detrazione di imposta del 19 per cento.

Illustra quindi la sua interpellanza n. 2-1325, sulla proposta del Governo di prolungamento della stagione venatoria.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, premesso che gli incaricati ministeriali hanno chiesto nuovi incontri a Bruxelles per approfondimenti volti ad individuare una soluzione che consenta un ampliamento del periodo di caccia fino al mese di gennaio, fa presente che risulta in fase di costituzione il consiglio direttivo, che dovrà assicurare la gestione ordinaria e straordinaria dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

LUANA ZANELLA, nel dichiararsi insoddisfatta della risposta, che giudica evasiva ed elusiva, invita il Governo ad un rigoroso rispetto della normativa comunitaria sulla protezione della fauna selvatica.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento dell'interpellanza Frigato n. 2-1329 è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 19 ottobre 2004, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 95).

La seduta termina alle 18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10,10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Brugger, Ciani, Colucci, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Giordano, Manzini, Martusciello, Mazzocchi, Molgora, Pistone, Ricciotti, Romani, Sgobio, Soro, Stucchi, Taormina, Tortoli, Valducci, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bian-

chi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Picicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Picicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore articolo aggiuntivo 43.027.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri è stato da ultimo votato l'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0200.

(Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 43 – A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 43 e delle proposte subemendative ad essi presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinate sezione 1*).

Passiamo alla votazione del subemendamento Cabras 0.43.0201.2.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche
(*ore 10,15*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 43 – A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cabras 0.43.0201.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	272).

Prendo atto che l'onorevole Giulio Conti non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leo 0.43.0201.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, indubbiamente questo subemendamento del collega Leo pone un problema serio, vale a dire quello dei tempi con cui avverrà questa fase di passaggio ed è sicuramente vero che è opportuno immaginare un tempo più ridotto.

Tuttavia, essendo contrari al contenuto dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201, anche se apprezziamo l'intento di accorciare i tempi di attuazione del federalismo fiscale e della finanza statale, non possiamo esprimere un voto favorevole e pertanto ci asterremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico...

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leo; revoco l'indizione della votazione.

Prego, onorevole Leo ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il presente subemendamento chiarisce i termini per il federalismo fiscale.

È noto che non ci sono stati interventi con riferimento all'articolo 119 della Costituzione, che delinea le entrate necessarie per dar vita al cosiddetto federalismo

fiscale. Le entrate sono rappresentate da tributi propri, da partecipazioni e dalla cosiddetta perequazione.

Sul versante della perequazione non poche difficoltà ha ingenerato il decreto legislativo n. 56 del 2000, che ha formato oggetto di aspre censure soprattutto da parte dei governatori delle regioni meridionali.

Il subemendamento che propongo si va a collocare nel contesto del successivo articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 ed è volto a fornire certezza sui termini per attuare il federalismo fiscale. In buona sostanza, si dice che, entro tre anni, occorrerà dar corso a tutte quelle procedure necessarie per rendere effettiva l'acquisizione delle risorse indispensabili per il federalismo fiscale.

Quindi, in tal modo si completa il disegno dell'articolo 119 della Costituzione prevedendo termini certi per il reperimento delle risorse volte ad attuare le nuove disposizioni della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.43.0201.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	171
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	283
<i>Hanno votato no</i>	3).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sto per svolgere il mio ultimo intervento in questo dibattito, e a parziale consolazione di tutti voglio dirvi che il

primo a non poterne più di sentirmi sono io, e dunque questo ultimo intervento è una liberazione *(Applausi)*!

L'articolo aggiuntivo in esame pone una questione molto delicata. Se, da un lato, è condivisibile il termine entro il quale deve essere data attuazione all'articolo 119 della Costituzione, dall'altro vi è una previsione assolutamente illogica in un processo di federalizzazione del paese. L'ultimo periodo dell'articolo aggiuntivo prevede che in nessun caso l'attribuzione dell'autonomia impositiva alle regioni, alle province, alle città metropolitane ed ai comuni può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva.

Si tratta di una previsione contraddittoria rispetto al disegno di legge finanziaria, in cui la diminuzione della pressione fiscale a livello centrale viene scaricata sugli enti locali. A maggior ragione, come si può pensare di irrigidire un processo di passaggio storico, costituito dal trasferimento dei poteri dal centro alla periferia? Si tratta di una mera petizione di principio, peraltro profondamente sbagliata, e dell'ennesima clausola di rigidità che viene introdotta nella riforma costituzionale, rendendola un autentico mostro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel corso dell'esame di un precedente emendamento abbiamo rilevato – lo ha fatto in particolare il collega Bressa – che, nonostante numerosi articoli della seconda parte della Costituzione vengano modificati dal disegno di legge in esame, non si interviene sull'articolo 119, che resta pertanto in vigore nel testo approvato nella scorsa legislatura e confermato dal referendum popolare dell'ottobre 2001.

Ciò, a nostro avviso, è significativo, perché, dopo le numerose critiche che sono state rivolte alla riforma del Titolo V della Costituzione della scorsa legislatura, emerge ora *per tabulas* che quel testo è stato scritto correttamente. Esso è stato elaborato dalla I Commissione con la par-

tecipazione di colleghi dell'uno e dall'altro schieramento — questo è stato, infatti, il metodo seguito dal centrosinistra quando era maggioranza — e non viene modificato dal disegno di legge di riforma.

Con l'articolo aggiuntivo in esame, introdotto nelle norme transitorie, sembra che si preveda maggior rigore nell'attuazione dell'articolo 119, per effetto del subemendamento poc'anzi approvato, che riduce il termine a tre anni. Si tratta, in realtà, di una « foglia di fico » per nascondere il fatto che il nuovo testo dell'articolo 119 è in vigore quale norma costituzionale dall'ottobre 2001. Il Governo *pro tempore*, vale a dire il Governo Berlusconi, avrebbe dovuto iniziare ad attuare tale norma dall'ottobre 2001, il giorno dopo il referendum costituzionale confermativo. Dunque, a tre anni e una settimana dall'entrata in vigore del nuovo testo dell'articolo 119, nulla concretamente è accaduto.

Il collega Bressa poco fa ha fatto emergere con forza il carattere legislativamente ipocrita anche del secondo periodo di questo testo. È questo il motivo per cui non apprezziamo questa proposta e riteniamo che, nell'apparente rigore dell'aver stabilito un termine, si celi in realtà un'ulteriore dilazione. Infatti, nella migliore delle ipotesi questa riforma costituzionale entrerà in vigore fra due anni, ma comunque sarà necessario un periodo di ulteriori tre anni e quindi l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione potrà avvenire fra cinque anni.

È questo il motivo per cui voteremo contro questo articolo aggiuntivo che, in realtà, ritarda di ulteriori cinque anni l'attuazione di quell'articolo 119 della Costituzione già in vigore da tre anni e una settimana.

PRESIDENTE. Ho ascoltato molti commenti nel corso degli ultimi interventi. Vorrei informare i colleghi che dovremo votare ancora una proposta emendativa della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ma non parleremo...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Anch'io intervengo per motivare il nostro voto contrario su questo articolo aggiuntivo. Riprendendo i ragionamenti svolti dai colleghi Bressa e Boato, la Camera si appresta a votare una norma che delegifica, di fatto, l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, che viene posticipata di cinque anni. Del resto, lo stesso collega Leo, con il suo subemendamento 0.43.0201.1, ha tentato di porre la questione del termine di tre anni per tale attuazione. Si tratta di un elemento sostanziale: l'articolo 119 della Costituzione, che riguarda l'attribuzione impositiva alle regioni, e quindi il federalismo fiscale, permette di dare sostanza ad un processo di federalizzazione di tipo politico.

Stabilire un termine di cinque anni e contestualmente sostenere che comunque l'attribuzione dell'autonomia impositiva alle regioni non può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva rappresenta veramente un esercizio di fantasia poco credibile. Sono queste le motivazioni per cui esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Le ragioni della nostra contrarietà all'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 non risiedono esclusivamente nel meccanismo curioso della dilazione nel tempo dell'entrata in vigore di alcune norme. La mia attenzione si sposta invece principalmente sulla rigidità del principio fiscale qui previsto. Mi pare che si contraddica perfettamente ogni logica di autonomia locale. Infatti, costituzionalizzare la disposizione secondo la quale, in nessun caso, l'attribuzione di autonomia impositiva può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva mi pare francamente fuori di senno. Posso comprendere che ciò lo stabilisca la legge ordinaria, anche in relazione alla capacità

contributiva dei cittadini (una tale ipotesi andrebbe discussa caso per caso), ma stabilirlo costituzionalmente appare una *captatio benevolentiae*, oppure una *excusatio non petita*, scelga lei, signor Presidente. In ogni caso non può entrare nella Costituzione!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Desidero informare i colleghi che l'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 che ci accingiamo a votare deve essere riformulato, nel senso di citare nell'ordine: comuni, province, città metropolitane e regioni, così come stabilito nell'articolo 114 della Costituzione. Chiedo, quindi, al collega Elio Vito, di voler riformulare la sua proposta in tal senso, fermo restando il contenuto del testo da egli presentato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 accedono all'invito rivolto loro dal relatore e che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201, come subemendato, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	288
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

Prendo atto che l'onorevole De Laurentiis non è riuscito ad esprimere il proprio

voto; prendo atto, altresì, che l'onorevole Buffo non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 43.027 *(Nuova formulazione)* della Commissione.

Prendo atto che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ci avviamo davvero alla conclusione di questa maratona costituzionale, una maratona poco felice per gli esiti. Siete riusciti ad introdurre in Costituzione l'« involution » e il « Silvierato » o premiato assoluto, fantasie costituzionali pericolose, e lo vedremo ben presto nel prosieguo di questo percorso; ma la Costituzione è un'altra cosa.

Diceva Calamandrei in una nota lezione agli studenti milanesi: « Quando io leggo nell'articolo 2 della Costituzione l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, o quando leggo nell'articolo 11 che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, dico: ma questo è Mazzini, è la voce di Mazzini; quando io leggo nell'articolo 8 che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge: ma questo è Cavour, è la voce di Cavour; e quando leggo nell'articolo 5 che la Repubblica è una e indivisibile e riconosce e promuove le autonomie locali: ma questo è Cattaneo; e quando leggo nell'articolo 27 che non è ammessa la pena di morte: ma questo, studenti milanesi, è Beccaria; grandi voci lontane, grandi nomi lontani...! »

Ora non è il caso di fare paragoni, abbiamo tutti il senso della misura e avvertiamo la nostra distanza da quegli uomini, ma le voci, quelle che oggi ascoltiamo dietro questo vostro testo costituzionale, sono voci incomparabili, voci che parlano in modo ipocrita, che parlano di piccole patrie e di modesti interessi di partito; trasmettono confusione e divisione: il contrario di ciò che dovrebbe fare

una Costituzione che voglia dare forza al futuro dell'Italia e delle sue generazioni.

Nel nuovo millennio noi vorremmo per l'Italia e per il mondo più democrazia...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...!

PIERLUIGI MANTINI. ...più qualità della democrazia, per vincere le sfide globali delle povertà, del terrorismo, dell'ambiente. Voi ne garantite di meno; ci fate uscire dalle istituzioni della prima Repubblica non andando avanti ma indietro; ve ne assumete tutta la responsabilità dinanzi al Paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 43.027 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	483
Votanti	297
Astenuti	186
Maggioranza	149
Hanno votato sì	290
Hanno votato no	7).

Prendo atto che l'onorevole Raffaella Mariani non è riuscita ad esprimere il proprio voto e avrebbe voluto astenersi.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 2*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme costituzionali e la devoluzione.

Signor Presidente, il Governo accoglie tutti e tre gli ordini del giorno presentati: Perrotta n. 9/4862/1, Paniz n. 9/4862/8 e Scaltritti 9/4862/9.

MARCO BOATO. Se avessimo saputo che li accoglieva, avremmo mantenuto anche i nostri...!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ma questo lo si sa nel momento in cui si chiede il parere al Governo: non vi sono anticipazioni!

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4862 ed abbinare)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, rappresentanti del Governo, a voler giudicare secondo ermeneutiche esclusivamente giuridiche il processo che si è consumato in quest'aula, nelle ultime settimane, intorno alla Costituzione si dovrebbe aprire ben altro è più profondo dibattito, in grado di penetrare l'essenza del potere costituente.

Ciò che è avvenuto, infatti, somiglia assai da vicino ad una revisione totale dell'impianto ordinamentale, al ribaltamento di quella che costituzionalisti come Mortati, Barile, De Siervo e De Vergottini identificano come la « supercostituzione », intesa come l'organizzazione statale affermatasi nel tempo e riconosciuta come immodificabile in una Costituzione rigida come la nostra, tranne che non si torni alla fonte del potere costituente, che nei regimi democratici è esercitato dal popolo sovrano attraverso speciali assemblee rappresentative: le assemblee costituenti.

Ho umanamente apprezzato il fervore riformista che ha animato i colleghi della maggioranza, ed anche la partecipazione dei colleghi di minoranza, in queste lunghe sedute. Perdonatemi, però, illustri colleghi, se non sono riuscito a provare il vostro stesso sentimento. Io non ho presentato un solo emendamento all'articolato proposto: non per un gesto irrispettoso nei confronti di un'Assemblea ai cui lavori ha preso parte interamente, ma perché ho ritenuto e ritengo che una riforma così radicale della regola costituzionale non possa essere fatta con la logica della contrapposizione insita nel sistema maggioritario.

Mi domando come possa un Parlamento eletto per esprimere il Governo, a parziale detrimento della rappresentanza, far passare — a colpi di maggioranza governativa — modifiche relative alla filosofia stessa su cui si basa l'ordinamento costituzionale, tradendo così lo spirito dell'articolo 138. I costituenti, infatti, prevedono sì la possibilità di una modifica della Carta attraverso quell'articolo, ma immaginando riforme circoscritte, non stravolgimenti di sistema, e, soprattutto, pensando ad un Parlamento espressione di uno spirito proporzionalistico, capace, cioè, di rappresentare davvero le culture politiche di tutto il paese.

Quello che, invece, si sta facendo oggi è un aggiustamento ad uso di una maggioranza di Governo — così come fu anche, non ho trascurato di segnalarlo, la riforma del Titolo V votata dalla maggioranza di allora sul finire della passata legislatura —, non già la legge in cui possono riconoscersi tutti gli italiani!

La Costituzione è fatta per durare nel tempo: la Costituzione federale americana è del 1789; il *Parliament Act* inglese è del 1949; la Costituzione francese della Quinta Repubblica è del 1958; quella tedesca è del 1949; la nostra Costituzione del 1948, invece, rischia di cambiare ad ogni nuova legislatura, ad ogni cambio di maggioranza!

È vero: una parte di essa, quella relativa all'ordinamento dello Stato, non certo quella relativa ai principi, deve essere riformata; ma non sarà certamente un

Parlamento « maggioritarista » e diviso a farlo: solo un'Assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale e, dunque, pienamente rappresentativa degli italiani potrà portare a termine il processo riformatore, che non potrà dirsi certamente compiuto con l'esibizione delle muscolarità delle maggioranze.

Nel ribadire, pertanto, il mio voto contrario all'impianto proposto, anche per le ragioni metodologiche richiamate oltre che per cospicue ragioni di merito, dichiaro che, da oggi, mi sentirò impegnato, insieme ad altri colleghi, a lavorare nel paese per creare movimenti a difesa della Carta costituzionale del 1948.

Il grande misfatto che, insieme ad altri, si è consumato in questi mesi in quest'aula è l'aver celato al popolo sovrano l'entità della posta in gioco, realizzando uno stravolgimento della Costituzione come fosse un banale rito da vivere solo all'interno di un ceto politico rassegnato, e forse anche inopinatamente detentore di un potere costituente che non gli spetta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, è ovvio che quella di oggi è una delle sedute più importanti di questa legislatura, a conclusione di un complesso lavoro che ha visto una discussione molto elevata nei toni. È quindi giusto che ci sia una riflessione molto profonda su quello che abbiamo fatto e sulle sue implicazioni.

Devo dire che la mia parte politica, che ha sempre partecipato alla vita repubblicana dal dopoguerra, ha sempre guardato con grande preoccupazione e diffidenza al grande sforzo di riforma della Costituzione di cui si parla ormai da vent'anni.

Il problema italiano, lo abbiamo sempre pensato e io lo penso tuttora, non era e non è un problema costituzionale, ma è un problema politico. I difetti, le debolezze della vita istituzionale del nostro paese hanno riflesso la sua storia nel corso del secolo XX.

In fondo, la grande riforma costituzionale italiana è avvenuta con il congresso della Bolognina e con il congresso di Fiuggi, onorevoli colleghi, quando cioè è intervenuta la possibilità di immettere nel gioco democratico forze politiche che non erano precedentemente includibili nello stesso, in ragione delle loro ideologie o delle loro posizioni politiche, mantenute per larga parte del secolo XX.

Questa considerazione, onorevoli colleghi, è tanto vera che, all'indomani di quegli eventi, del 1994 l'uno, del 1989-1990 l'altro, la vita politica italiana ha preso il corso del bipolarismo, dell'alternanza, di tutto quello che si riteneva, e tuttora si ritiene, di dover determinare attraverso la riforma costituzionale. Non è affatto così. Anche se volessimo condividere l'affermazione che era necessario per il paese il cambiamento costituzionale, debbo dire che, dal punto di vista, per esempio, delle sue condizioni economiche e sociali, è stato maggiore il progresso che ha compiuto l'Italia sotto il vecchio sistema costituzionale di quello che sta compiendo sotto il nuovo assetto politico istituzionale che si è venuto a determinare negli ultimi dieci anni.

L'Italia ha scalato posizioni nella graduatoria dei grandi paesi industriali sotto quel sistema di instabilità che si vuole eliminare e le sta perdendo sotto il sistema bipolare che si è voluto testardamente, distruggendo le forze politiche, distruggendo i partiti politici e indebolendo il Parlamento.

Questa è la mia convinzione, per cui guardo con malinconia all'idea che si modifichino 40 articoli della Costituzione del nostro paese alla ricerca di cose che il buonsenso politico, la saggezza politica hanno già determinato in anni lontani e potrebbero determinare domani mattina, se solo ne fossimo capaci.

Ai colleghi del centrosinistra devo dire, senza alcuna polemica, che essi portano la responsabilità principale di questo stato di cose, che nel complesso non posso giudicare positivamente. Penso a quel voto alla fine della scorsa legislatura, onorevoli colleghi, onorevole Violante, onorevole Fas-

sino, sotto le elezioni, con una maggioranza ristretta. All'epoca io facevo parte del centrosinistra. L'onorevole Violante ricevette una lettera, così come l'onorevole Veltroni, e vi furono colloqui nei quali io li scongiurai di non creare un precedente di questo genere. Mi fu risposto che, quando una maggioranza ha i numeri, l'articolo 138 rappresenta sufficiente motivo per votare.

Quindi, in politica non bisogna creare precedenti, perché smontare un precedente è molto più difficile che rinunciare ad un precedente. Ma questo non giustificherebbe, onorevoli colleghi, e non giustifica una riforma costituzionale che nel complesso non è soddisfacente. Dico ai colleghi che io ho votato con piena convinzione la riforma del Titolo V della Costituzione, che secondo il mio avviso è migliorativa. Non sono sicuro che una struttura regionalistica nel nostro paese farà funzionare meglio l'Italia, ma sono convinto che si possa esplorare questo terreno; e sono convinto che ci sia stata una elaborazione sufficiente, tra quella del centrosinistra e quella dell'attuale maggioranza, per tentare un aggiustamento costituzionale. Ma non sono convinto, onorevoli colleghi (mi rivolgo ai miei colleghi della maggioranza), che l'elaborazione sia stata sufficiente sui poteri del Senato e su quelli della Camera, sul nuovo processo legislativo; non sono affatto convinto che stiamo scrivendo una buona riforma per quanto riguarda il *premier*! La riforma che noi abbiamo scritto sul *premier* — che voi avete scritto sul *premier* — è una riforma che, più che al futuro, guarda al passato, guarda alle vicende del 1994, alle decisioni del Presidente Scalfaro; non si può scrivere una Costituzione pensando ad ipotesi che probabilmente non sono più realistiche.

In questa legislatura non c'è stato un ribaltone, non ci potrebbe essere, ci sono fenomeni politici. Ancora una volta non si può pensare di obbligare il mondo politico dentro il « corsetto istituzionale »; l'evoluzione politica è molto più importante delle leggi costituzionali. E l'evoluzione politica ha reso impossibile e renderebbe impos-

sibile il ribaltamento delle coalizioni; la stabilità del Governo Berlusconi è quinquennale e, probabilmente, nella prossima legislatura ci sarà un Governo stabile.

Trovo molto pericoloso scrivere norme sul premierato che indeboliscono troppo il Parlamento. È indispensabile: noi non possiamo sacrificare alla cosiddetta governabilità la molteplicità di voci, che, in una società democratica, esprime e deve continuare ad esprimere il Parlamento. Noi non possiamo rischiare di sacrificare il valore della partecipazione dei cittadini, che si esprime attraverso l'elezione di 600 deputati, attraverso un sistema nel quale ci sia la voce del capo dell'opposizione e la voce del capo della maggioranza. Ma negli Stati Uniti c'è la voce del capo della maggioranza, del capo dell'opposizione! Ma nel Senato il Presidente degli Stati Uniti conta come una voce, per così dire, e il Senato ha la libertà di bocciare le leggi proposte dal Governo, ha la libertà di fare le leggi che esso ritiene, e il Presidente degli Stati Uniti, al massimo, può ricorrere al diritto di veto. O si sceglie una dialettica con l'uomo scelto per guidare l'esecutivo dal popolo o si sceglie un Governo espresso dal Parlamento, con il Parlamento che mantiene il potere sostanziale di costituzione e di formazione dei governi. Una forma come quella che è delineata nella Costituzione, che io spero possa essere modificata dal Senato, che fa coincidere la maggioranza parlamentare con il potere del Primo ministro, scelto dai cittadini, è una forma che non potrà funzionare, perché mortificherà la vita democratica del nostro paese.

Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, per le quali, al termine di questo dibattito, bilanciando le ragioni di favore verso alcune parti della riforma con le preoccupazioni molto profonde che sento per le altre parti della riforma, non potrò andare oltre un voto di astensione su questo provvedimento. E mi rendo conto che, avendo noi repubblicani scelto una alleanza con la Casa cosiddetta delle libertà, con l'attuale maggioranza, il fatto che su una legge costituzionale, che è uno dei fondamenti di un accordo politico, noi

prendiamo le distanze debba dire qualche cosa al capo della coalizione, al Presidente del Consiglio e ai colleghi della maggioranza. È una rottura di cui io non sottovaluto l'importanza ed è la ragione per la quale la manifestiamo in un voto di astensione.

Ma certamente avremmo preferito concentrare il nostro impegno e la nostra attività sul funzionamento politico del paese. Noi non crediamo — fatemelo dire alla fine di questo intervento — che le leggi possano sostituire la volontà politica, la capacità politica, la passione politica e gli ideali politici. Questi ideali vi sono stati nell'Italia repubblicana del dopoguerra che, nonostante i difetti di quell'impianto costituzionale, è diventata un grande paese.

Non sarà una riforma costituzionale ad assicurare il successo di ciò che gli uomini politici, nella loro capacità, nella loro passione e nei loro ideali non saprebbero fare da soli. È questa la ragione per la quale il nostro è più un invito alla passione politica che alla riforma istituzionale (*Applausi di deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la necessità di plasmare e modellare la Costituzione italiana in senso federalista è diventata indispensabile per l'evoluzione ed il futuro del nostro paese; una prerogativa sostenuta da tutti, almeno nelle intenzioni.

Se si ritrova, infatti, una collegialità ed una condivisione sui principi generali che dovrebbero determinare il nuovo Stato federale, ben diversa è la situazione per quanto concerne l'applicabilità concreta di questi concetti e le strade che sin qui si sono percorse e che si dovranno percorrere.

Più volte abbiamo evidenziato la necessità di assumere, quale modello di riferimento per una vera riforma in senso

federale, proprio le regioni e le province autonome a statuto speciale. Ciò, senza sminuire l'interesse nazionale, ma consolidando quel principio cardine dal quale il vero federalismo non può prescindere: il principio di sussidiarietà.

Le indicazioni e le precise richieste da noi avanzate come gruppo delle minoranze linguistiche al fine di rafforzare questi principi, nel rispetto delle autonomie speciali già esistente, trovano oggi parziale soddisfazione.

Da un lato, prendiamo atto della disponibilità dimostrata dal ministro Calderoli e da tutto il Parlamento — e di questo li ringraziamo — per il raggiungimento di un risultato per noi importante e da tempo auspicato: l'approvazione dell'intesa fra Stato, regioni a statuto speciale e province autonome. Il provvedimento è stato votato quasi all'unanimità e rappresenta, indubbiamente, un segnale forte ed un'assunzione di responsabilità comune nel rispetto delle autonomie locali. Un segnale positivo che si è ripetuto successivamente con la reintroduzione della clausola di salvaguardia inserita all'articolo 43-bis, fortemente voluta dai presidenti delle regioni, dei consigli e delle province autonome che, collegati con i propri parlamentari, l'hanno sostenuta sino alla sua definitiva approvazione. L'articolo 117, così riscritto, se da una parte non porterà ad un federalismo paragonabile a quello di Stati federali quali la Germania o la Svizzera, dall'altra impedirà l'applicazione di norme peggiorative mantenendo così invariate le competenze autonomistiche sino all'adeguamento degli statuti, previa intesa con le regioni e province autonome.

Dall'altro lato, dobbiamo, purtroppo, constatare come il percorso in senso federale di questa riforma sia venuto meno in diverse occasioni. Il nuovo Senato federale, non attribuendo una rappresentanza vera alle autonomie, poco si discosta dal modello attuale, pur promettendo una rappresentanza allargata e diversificata. A questo va aggiunto il discorso dello scioglimento anticipato e la relativa contestualità per la sua istituzione, che ci trova

contrari. Inoltre, sono state eliminate numerose competenze attribuite alle regioni sotto il falso pretesto del mantenimento della salvaguardia dell'interesse nazionale.

Nel merito, se il testo approvato dal Senato poteva essere condivisibile, ora si sono creati, chiaramente, i presupposti per un centralismo rigido e poco conciliante con una riforma costituzionale che voglia valorizzare il ruolo delle regioni in senso federale. A tal riguardo, pur considerando come proprio la clausola di salvaguardia, introdotta all'articolo 43-bis, escluda da queste modifiche regioni e province a statuto speciale, riteniamo sia importante sottolineare come la tendenza a ricentrizzare materie oggi di competenza concorrente delle regioni stesse — ad esempio, tutela della salute, sicurezza sul lavoro e trasporto su larga scala —, rendendole materie esclusive dello Stato, non incrementerà le competenze regionali assegnate, pur tenendo conto della cosiddetta *devolution* in atto.

Auspichiamo, dunque, che si riprenda il dibattito ed il confronto su questi aspetti, per permettere di giungere ad una soluzione condivisa.

A conclusione del mio intervento, desidero ringraziare per l'ottimo lavoro svolto, l'amico e collega onorevole Zeller, degno portavoce delle nostre istanze, nonché i colleghi, di maggioranza ed opposizione, che hanno sostenuto le nostre richieste e dichiaro, signor Presidente, il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Avverto che è in distribuzione la proposta di correzioni di forma formulate dal Comitato dei nove.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, a nome dei repubblicani europei, con determinazione e dolore, esprimo voto contrario su questo provvedimento, che induce in tutti i democratici italiani autentica preoccupazione. I repubblicani europei non possono, dunque, che stigmatizzare anch'essi, così come i colle-

ghi di opposizione ed un'isolata ma autorevole voce nella maggioranza, la pervicace volontà di modificare l'equilibrio tra i poteri dello Stato, la composizione ed i poteri del Parlamento, la formazione delle leggi, oltre che inserire elementi di separazione tra le regioni, che saranno motivo di devastante conflittualità.

Con la velleitaria volontà di ridisegnare per intero lo Stato, è stata messa in discussione la Repubblica, che, come ho ascoltato più volte ricordare in quest'aula, non è solo la denominazione di una forma di Stato: al contrario, essa è la sostanza della nostra democrazia, fondata sulla divisione dei poteri — che avete abolito —, sul potere di rappresentanza parlamentare — che avete azzoppato —, sull'equilibrio tra i vari poteri, che è l'unica garanzia del permanere del sistema democratico. Tale equilibrio voi lo avete distrutto, a favore di una forma di presidenzialismo arretrato e pericoloso.

Quanto alla cosiddetta *devolution*, alibi per tale sciagurato disegno, ne è venuto fuori un federal-centralismo o un central-federalismo, con cui si tenta di dare una sovranità impossibile alle regioni ed ai loro popoli.

Se questo vuole la Lega Nord — e questo vuole — occorre che tutti coloro che hanno a cuore l'identità repubblicana della nazione italiana affermino con chiarezza che questo è un progetto inaccettabile. La sovranità appartiene al popolo, come era stato definito nella tradizione politica popolare italiana, a partire dalla Costituzione della Repubblica romana del 1849: un popolo, un patto, una nazione.

Quando fu il momento, nel 1861 e nel 1870, non prevalse né l'idea federalista di Cattaneo, né quella di Mazzini (che avrebbe voluto, da subito, un'Italia repubblicana). Solo nel 1946, a seguito del referendum che trasformò l'Italia in Repubblica, il popolo ha eletto un'Assemblea costituente ed ha scritto una Costituzione per mano di tali eletti. Un popolo sovrano, quindi, che elesse i nostri padri costituenti, consapevoli tutti — siano stati di maggioranza o di opposizione — del compito

impegnativo ed esaltante che avrebbero dovuto affrontare, e che hanno egregiamente risolto.

Voi volete rompere quel patto, con il rafforzamento, anzi con la prevaricazione consentita al potere del Governo rispetto al Parlamento, volete dare al popolo una semisovranità, quella per cui ognuno è padrone, a casa propria, di farsi la scuola che vuole e la sanità che vuole, e volete affidare il Governo ad un vero e proprio padrone.

Voi non siete qui ad unirvi con un patto federalista; siete, invece, venuti a dividerci in un conflitto federalista, perché il federalismo, cari colleghi, rappresenta — ed ha sempre rappresentato — lo strumento, in sede costituente, di aggregazione di popoli sovrani, che non rinunciano completamente, ognuno di loro, alla propria sovranità. Non si è mai visto che uno Stato unitario si trasformi in uno Stato federale, né che un sistema parlamentare si trasformi in presidenziale per effetto di una revisione costituzionale compiuta da un Parlamento eletto — aspetto assurdo — con il sistema maggioritario!

Mi chiedo, insieme al collega Gerardo Bianco, che lo ha detto in modo sintetico ed estremamente efficace: è stato legittimo tutto ciò? È legittimo che una maggioranza, forte di più di cento voti di differenza, stravolga la Costituzione in vigore? Allora, chiedo a tutti i colleghi della maggioranza — poiché vi sono ancora dei passaggi da fare — una lunga pausa di riflessione sulla volontà di qualcuno in quest'aula di portare a casa una revisione costituzionale che è una vera e propria rivoluzione costituzionale, ossia un concetto che nella scienza politica è pura contraddizione. Tra l'altro, state mettendo in atto una riforma della seconda parte della Costituzione che è in netto contrasto con la prima parte: è un assurdo sul quale le generazioni future studieranno e, probabilmente, rideranno con qualche scherno.

Volete cambiare la Costituzione e il sistema, da parlamentare in presidenziale spinto, e volete dividere l'Italia, frammentando la stessa sovranità popolare tra più

popoli, ognuno a casa sua. Se questo è il vostro intento, allora, come minimo, occorre convocare comizi elettorali per eleggere un'Assemblea costituente. Non è vietato tutto ciò, ma occorre farlo nella misura e con le persone giuste, con le procedure giuste, perché, fino a prova contraria, il popolo italiano è ancora uno ed è sovrano e noi, in questa sede, lo rappresentiamo tutto e non per settori. Esso non potrà mai accettare limitazioni territoriali di sovranità che non abbia direttamente, rappresentativamente, proporzionalmente e non maggioritariamente votato ed approvato per mezzo di ogni sua componente politica, culturale e sociale. Allo stesso modo, non potrà mai accettare un sistema presidenziale che ha in sé tutte le possibilità di trasformarsi in dispotico ed autoritario.

Chi è coerente con questa impostazione non può, quindi, che rifiutare *in toto* questo provvedimento, richiamando tutti ad una più attenta riflessione sul costituzionalismo democratico e sui suoi presupposti, dei quali tutti i repubblicani in questo Parlamento si sono impegnati a risollevarne le sorti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le perplessità che avevo manifestato all'avvio di questo dibattito, nella seduta del 3 agosto, si mutano oggi in un giudizio negativo. Allora, intervenendo, avevo ricordato che una riforma costituzionale deve essere frutto di un consenso ampio e condiviso e non il parto frettoloso fatto a colpi di ultimatum politici. Purtroppo, tutte le mie speranze sono svanite giorno dopo giorno: il testo sottoposto all'approvazione della Camera oggi non è condivisibile ed ancora meno i modi in cui si è giunti a questo voto, e non per responsabilità della sola maggioranza.

In questo dibattito ho visto i quattro o cinque protagonisti della riforma del Titolo V della Costituzione, approvata alla fine della scorsa legislatura con qualche

voto di maggioranza, rinfacciarsi l'un l'altro la responsabilità di quell'atto, che è costato allo Stato un numero record di contenziosi con le regioni. Temo che, fra non molto, anche questa riforma non avrà né un padre né una madre.

L'esigenza della revisione di alcune parti della nostra Costituzione era e resta, anche dopo il voto che tra poco sarà espresso in questa sede, un problema da affrontare. Infatti, questa riforma, più che risolvere il problema di una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, deprime il già modesto spirito di unità nazionale. Più che assicurare la stabilità e l'efficienza dei governi, per cui io penso dovrebbe essere modificata la legge elettorale, stabilisce l'immovibilità del Capo dell'esecutivo ed un'eccessiva concentrazione di potere nelle sue mani, indebolisce il contrappeso parlamentare fino a svilire il ruolo del Parlamento. Il giusto decentramento, invocato da diversi anni, del nostro sistema istituzionale non è accompagnato né da una semplificazione delle procedure né da un convincente piano di contenimento della spesa. Vi è una verità lampante di fronte a noi: non si modifica così la Costituzione.

Nel passato, per evitare la via maestra di un'Assemblea costituente figlia di un'elezione popolare, si è fatto ricorso alle Bicamerali, fallite una dopo l'altra. Nella scorsa legislatura e in quella in corso si è voluto provare con l'articolo 138. Si è fallito ieri e si fallirà anche questa volta.

Per la riforma della Costituzione l'unica via maestra è un'Assemblea costituente eletta con sistema proporzionale. Solo così — io penso — si potrà avere una riforma sana e duratura.

Piero Calamandrei, illustrando ai giovani studenti lo spirito della nostra Costituzione, diceva: « Nei suoi articoli c'è tutta la nostra storia, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Dietro questi articoli si sentono voci lontane ». Egli citava Mazzini, Cavour, Cattaneo, Garibaldi e Beccaria.

La Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, regge le nostre sorti da più di mezzo secolo, avendoci assicurato

libertà e progresso. Penso che solo per questo essa meriti più considerazione e più rispetto di quello che abbiamo sin qui dimostrato nel momento in cui ci accingiamo a riformarla.

Per questo motivo, con tutta libertà, certo di interpretare il sentimento e l'opinione della maggioranza dei socialisti in questo paese, non sottovalutando le ragioni che oggi mi dividono dai colleghi della stessa maggioranza, non sosterrò questa riforma costituzionale e mi asterrò nel voto finale (*Applausi di deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Nel dibattito di questi giorni ho potuto verificare che per 240 volte si è parlato di Europa e per 521 volte di Nazione. Ciò ci dice, nel momento in cui affrontiamo un dibattito così rilevante per il futuro del nostro paese (il dibattito sulla Carta costituzionale), la capacità che abbiamo di elevarci in un confronto che superi il respiro provinciale. Nell'analisi di quello che viviamo del nostro paese, non consci pienamente della portata globale che riveste anche una Carta costituzionale nei meccanismi di funzionamento non solo del contesto nazionale, ma anche nei rapporti internazionali.

Ho voluto fare questo riferimento perché credo che vada svolta una considerazione tra il cammino che si sta facendo in Europa, in previsione dell'adozione di una Carta costituzionale europea, e quanto stiamo facendo qui in questo momento. Abbiamo adottato il termine federalismo, finalmente, nella Carta costituzionale, oltre a prevederne l'applicazione dei principi. Proudhon ha detto: « Il XX secolo sarà il secolo del federalismo, oppure l'umanità dovrà attraversare mille anni di purgatorio ». In verità, il XX secolo è stato quello dei totalitarismi, epigono

tragico della centenaria storia degli Stati nazionali, eminentemente europei, che entrano in crisi proprio nel momento in cui i mercati si fanno globali ed altri Stati e Nazioni si affacciano, sul finire del XIX secolo, sulla scena mondiale.

PRESIDENTE. Onorevole Rodeghiero...

FLAVIO RODEGHIERO. Due parole ancora...

È così che l'Europa si riscopre federalista sul finire del secondo dopoguerra, proprio quando diventa terreno di scontro e di divisione tra USA e URSS, e lo fa per recuperare ruoli e funzioni in un cammino lento, ma inesorabile, fino al prossimo appuntamento con la Costituzione.

L'Europa degli Stati si ricostruisce sulla rovina degli Stati, i quali, desovranizzati dall'economia, devolvono ad organi comuni parte delle loro competenze, anche politiche.

In questa realtà di globalizzazione quello che entra più in crisi è l'identità e l'Europa diventa luogo per dare spazio alla politica senza costruire identità fittizie: la riscoperta delle identità, della storia dei popoli, della storia delle nazioni, che non coincidono con quella degli Stati, camminano insieme. Ecco il cammino che stiamo facendo con questa riforma. Si tratta di un cammino già tracciato dalla riforma del Titolo V e che qui parzialmente completiamo. Manca ancora il federalismo fiscale.

I padri costituenti hanno previsto la maggioranza assoluta e non quella qualificata per attenuare la rigidità della nostra Costituzione, ben sapendo che sarebbe stato oltremodo difficile rivedere un'identità di valori e di intenti quale quella uscita dal secondo conflitto. Sarà la Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito al rispetto dei tempi che non è un *optional*. Onorevole Rodeghiero, lei ha già parlato tre minuti e 46 secondi.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, pensavo di avere a disposizione più tempo. Concludo, dicendo che caposaldo

dell'Unione europea è il principio di sussidiarietà la cui formulazione è storicamente ascrivibile alla dottrina sociale della Chiesa. In base a tale principio, dal punto di vista politico, spetta alle amministrazioni più vicine ai cittadini adoperarsi per rendere più effettivo il loro servizio. Lo stiamo applicando in Europa, vogliamo applicarlo anche in Italia: porre al centro la persona, al cui servizio stanno le istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sterpa, al quale chiedo di rispettare il tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, sarò brevissimo perché mi richiamo all'intervento che ho svolto il 15 ottobre scorso in cui ho argomentato a fondo i motivi per cui dico «no» a questa riforma. In estrema sintesi, il mio «no» nasce dalle convinzioni liberali, da un'analisi attenta della storia nazionale e dal timore che questa riforma possa determinare una rottura esiziale nel nostro paese.

Il mio «no» non è un fatto viscerale, ma è razionale e convinto e vuole essere un atto di lealtà verso la coalizione di cui mi onoro di far parte con convinzione. È anche un atto che vuole dimostrare come in tale coalizione si possa essere uomini liberi come io mi ritengo (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, inizialmente avevo immaginato che questo dibattito consentisse di inquadrare la devoluzione nella revisione del Titolo V correggendo la riforma voluta erroneamente dal centrosinistra nella passata legislatura e di trasferire in sede di Assemblea costituente la revisione delle altre parti. Infatti, Governo, rapporti tra Governo e Parlamento e procedimento legislativo non apparivano argomenti del tutto maturi. Inol-

tre, cambiare le regole insieme avrebbe evitato lo sbocco referendario che fatalmente sarà giocato su qualche slogan semplificatore.

Purtroppo, la cultura che ha guidato il nostro dibattito scaturisce dalla superficialità autoreferenziale che aleggiava attorno alla Commissione bicamerale D'Alema, interprete di un pericoloso clima antiparlamentare che era la condizione nella quale quella Commissione ha sostanzialmente operato. Si tratta di una cultura che si è diffusa ed oggi viene coperta da uno scontro parlamentare di facciata, in qualche modo pregiudizievole di ogni approfondimento efficace.

Devo comunque dare atto alla Commissione del tentativo di correggere il testo licenziato dal Senato. Al Senato il lavoro era stato fortemente influenzato da presunti saggi che avevano operato in un clima ferragostano e da una tentazione un po' sindacale di quel ramo del Parlamento. Quindi, era molto difficile che le cose potessero essere politicamente raddrizzate. Riconosco che uno sforzo importante è stato fatto, ma restano elementi di grave confusione nel rapporto tra premierato, Parlamento ed istituzioni rappresentative da un lato, e procedimento legislativo dall'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci...

BRUNO TABACCI. Se il cammino parlamentare proseguirà così — e concludo — vi sarà uno sbocco referendario duro, semplificatore e strumentale. Mi dispiace per i colleghi della Lega, che avevano l'opportunità di completare un percorso di inserimento della devoluzione all'interno di un contesto costituzionale che camminasse.

Mi dispiace anche per i miei colleghi dell'UDC, i quali, avendo il desiderio giusto di fare una battaglia per un modello di tipo proporzionale, si trovano ora in contraddizione politica rispetto ad un testo che avrebbe bisogno di un rafforzamento del sistema maggioritario. Sono aspetti ai quali ho cercato di porre rimedio con la modestia delle mie forze. Tuttavia, non mi

resta che testimoniare un dissenso, che resta profondo (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, svolgerò un intervento brevissimo, per leggervi esattamente cosa disse Mussi, quando era il capogruppo dei Democratici di sinistra, che fu l'ultimo a parlare sulla riforma del Titolo V. Egli disse: « È evidente che si tratta di un grande passo, ma altri ne dovranno seguire; ci si rimanda a sua volta al tema della riforma del Governo, del meccanismo con cui le Camere danno la fiducia al Governo, della sfiducia costruttiva, dell'istituzione per esempio del premierato; se si va avanti su un'ipotesi di riforma elettorale, per esempio, un'indicazione del *premier*, che prefigura un cambiamento, e una riforma del Governo è un altro passo che si può compiere ». Vi chiedo, allora, perché siete tornati indietro. Questo è il primo aspetto.

Il secondo è il seguente. A proposito di chi è democratico, ci avete detto che nella discussione di questa riforma non c'è stata democrazia. Vi vorrei ricordare che quando avete fatto la riforma del Titolo V avete concesso complessivamente 35 ore per la discussione sulle linee generali e per il seguito dell'esame del provvedimento! Noi complessivamente abbiamo dato 180 ore! Diteci qual è stata la maggioranza democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, naturalmente le risponderò quando mi capiterà di stare sui banchi del mio gruppo, perché dal banco della Presidenza non posso permettermi di farlo! Comunque la ringrazio per la citazione!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossa. Ne ha facoltà.

MICHELE COSSA. Siamo oggi arrivati all'epilogo di un dibattito che è stato di alto livello, adeguato al tema sottoposto all'esame dell'Assemblea. Credo si debba dare atto alle forze della maggioranza di aver fatto un grosso sforzo di miglioramento del testo originario, temperando molti degli eccessi che avrebbero avuto effetti fortemente negativi sugli assetti istituzionali del nostro paese. Mi riferisco soprattutto alle norme che riportano alla competenza dello Stato le grandi infrastrutture strategiche, alla norma che riserva allo Stato la possibilità di esercitare un potere sostitutivo per salvaguardare i livelli essenziali nei servizi sociali e sanitari in tutto il territorio nazionale, così come mi riferisco alle norme che salvaguardano le prerogative delle regioni a statuto speciale.

Eppure non riesco a vincere le perplessità per una riforma che minaccia di attaccare i presupposti di solidarietà nazionale e di rafforzare quegli elementi, per i quali chi è indietro rischia di restarci ancor di più (mi riferisco soprattutto alle regioni economicamente e socialmente più deboli). Le perplessità derivano dall'impressione che si sia voluto procedere in fretta, troppo in fretta, senza nemmeno sforzarsi di cercare quel minimo di consenso all'interno delle Assemblee parlamentari. Non si è fatto nemmeno lo sforzo di individuare strumenti nuovi e diversi, quale ad esempio un'Assemblea costituente, eletta su base proporzionale, che avrebbe garantito la piena rappresentanza di tutte le forze politiche che si muovono all'interno del paese.

Per questo motivo, signor Presidente, annuncio il mio voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Südtiroler Volkspartei è un partito di raccolta delle minoranze tedesca e ladina, che governa la provincia di Bolzano, assieme ai *partner* di lingua italiana, dal 1948.

Tale sua particolare natura è, in un certo modo, antitetica ad un sistema bipolare ed il nostro partito si colloca da sempre al centro e non all'interno dei due blocchi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zeller, sono costretto ad interromperla per comunicare che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

MARCO BOATO. Chi deve intervenire, come fa a partecipare?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la Presidenza le consentirà di intervenire al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Prego, onorevole Zeller, mi scusi per l'interruzione.

KARL ZELLER. Dicevo che il nostro partito si colloca da sempre al centro e non all'interno dei due blocchi (Casa della libertà e centrosinistra). Noi deputati rappresentanti della provincia autonoma di Bolzano nel Parlamento italiano, siamo abituati a guardare la sostanza delle cose, senza preconcetti ideologici e, da sempre, ci battiamo per il federalismo e l'attribuzione di maggiori poteri alle regioni.

La popolazione della nostra terra, ancor prima di far parte dell'impero austro-ungarico e fino al 1918, godeva di una particolare forma di autogoverno e ciò spiega anche la nostra particolare sensibilità e tenacia con la quale, sin dal 1948, abbiamo lottato per l'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber e per ottenere l'autonomia legislativa ed amministrativa seria e degna di questo nome.

Un primo passo venne compiuto nel 1971, in attuazione di accordi italo-austriaci sul cosiddetto pacchetto. Poi nel 2001 venne effettuato un ulteriore passo in direzione federalista, ma, purtroppo, la riforma del 2001 risultava, in un certo modo, monca, non affrontando la trasformazione del Senato in Camera rappresentativa delle regioni, affinché potesse fungere da contrappeso alla Camera politica.

Eravamo, pertanto, favorevoli al completamento del processo riformatore portato avanti dalla Lega Nord, partito al quale va attribuito il grande merito di aver portato la questione del federalismo nell'agenda nazionale. Ma dopo i voti nelle ultime settimane, oramai si è maggiormente chiarito lo scenario e, in seguito, cercheremo di fornire un nostro giudizio obiettivo sul testo in esame.

Il testo contiene aspetti indubbiamente positivi, ma anche parecchie ombre e vorrei partire dalle questioni che ci lasciano non del tutto soddisfatti. Il Senato federale, in verità, ha poco di federale. I senatori non sono espressione dei consigli o delle giunte regionali, ma saranno oggi, come dal 1948, eletti direttamente.

Manca un collegamento vero con il territorio. Basta, infatti, essere residente nella regione per poter essere eletto senatore. Tale lacuna non è stata nemmeno temperata dalla possibilità dei presidenti delle regioni e province autonome di partecipare, con diritto di voto, ai lavori del Senato federale: voto negato nel testo che ci accingiamo a votare.

Si ha l'impressione che la primaria esigenza sia quella di garantire l'elezione diretta di un numero consistente di senatori e non di una rappresentanza vera delle regioni e province autonome. Anche il procedimento legislativo appare assai farraginoso; di difficile applicazione sarà la prescrizione che un disegno di legge non possa contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

Non abbiamo apprezzato le modifiche che hanno concentrato troppi poteri nelle mani del *premier*.

Riteniamo, invece, positiva la sfiducia costruttiva introdotta da quest'aula, ma un Parlamento ostaggio del *premier* non potrà mai vederci favorevoli.

Ci siamo fermamente opposti, purtroppo senza successo, alla reintroduzione dell'interesse nazionale quale limite delle competenze legislative delle regioni. Va ricordato che uno dei pregi della riforma del 2001 era, per l'appunto, l'abolizione

dell'interesse nazionale e la sostituzione di tale parametro con i criteri della sussidiarietà e dell'adeguatezza.

Nella ormai celebre sentenza n. 303, la stessa Corte costituzionale ha salutato con favore tale nuova impostazione, mettendo in evidenza come l'equazione: « l'interesse nazionale uguale alla competenza statale », in passato avesse sorretto, e cito testualmente la Corte, l'erosione delle funzioni amministrative e delle parallele funzioni legislative delle regioni.

Fatto sta che la Corte è riuscita a risolvere i contenziosi tra Stato e regioni con l'ausilio dei criteri di sussidiarietà e di adeguatezza senza necessità alcuna di ricorrere all'anacronistico criterio dell'interesse nazionale.

Nel nuovo articolo 117, rispetto al testo vigente, si notano alcuni passi indietro. Non ci pare sostenibile la tesi secondo la quale le modifiche apportate siano state effettuate solo per scrivere meglio il testo o solo per chiarire i passaggi ambigui.

È innegabile la tendenza a ricentralizzare una serie di materie, quali la tutela della salute, la sicurezza del lavoro, le grandi reti di trasporto e la localizzazione delle stesse, l'ordinamento delle comunicazioni e delle professioni intellettuali. Tali materie sono trasferite alla competenza esclusiva dello Stato, mentre oggi rientrano nella competenza concorrente. E le competenze regionali per reti di trasporto e navigazioni locali, la comunicazione di interesse regionale e la produzione, trasporto e distribuzione di energia di interesse locale da competenze esclusive vengono declassate in competenze concorrenti.

C'è solo da sperare che tale tendenza possa essere controbilanciata dalla cosiddetta *devolution* — che ci vede favorevoli —, in forza della quale alle regioni vengono trasferite competenze esclusive in materia di organizzazione e assistenza e, in particolare, nel settore della scuola. Tuttavia, stante la formulazione ambigua del testo, temo che purtroppo non vi sarà un significativo aumento delle competenze regionali rispetto alla situazione normativa vigente. In sintesi, la riscrittura della Costi-

tuzione, a nostro avviso, non conduce ad un federalismo paragonabile a quello di altri Stati federali, quali la Germania e la Svizzera.

Sebbene il nostro giudizio sui punti sopraelencati non sia del tutto positivo, non nascondiamo la nostra soddisfazione per l'introduzione della clausola di salvaguardia per le regioni a statuto speciale, già contenuta nel testo approvato dal Senato e, in un primo momento, attenuata dalla Commissione affari costituzionali. Anche grazie all'intervento deciso e compatto dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano e dopo un confronto costruttivo con il ministro Calderoli, è stato possibile ripristinare la clausola di maggior favore, impedendo l'applicazione alle regioni speciali e alle province autonome delle norme peggiorative contenute nel Capo V.

Ciò riguarda in particolar modo gli articoli 120 e 127 novellati, vale a dire il potere sostitutivo e l'annullamento di leggi regionali in nome dell'interesse nazionale, il *corpus* delle competenze autonomistiche come assegnato dagli statuti, da norme di attuazione e da altre leggi costituzionali.

Quindi l'autonomia vigente al momento dell'entrata in vigore del presente testo di riforma resta cristallizzata e così rimarrà fino all'adeguamento degli statuti; e questo per noi costituisce un successo. Tale adeguamento — e ciò costituisce indubbiamente un grande passo in avanti — in futuro sarà possibile solo previa intesa con le regioni e con le province autonome.

Il novellato articolo 116 della Costituzione costituzionalizza infatti, per la prima volta nella storia della Repubblica, il carattere pattizio delle regioni speciali, che possono negare entro un termine sufficientemente ampio l'assenso all'intesa con una maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti il consiglio. In tal modo è stata completata in senso federalista la procedura introdotta dai collegi del Senato.

Un altro punto decisamente positivo è il riconoscimento del ruolo delle due province autonome di Trento e Bolzano, alle

quali viene riconosciuta la dignità di regioni vere e proprie: i senatori non sono più della regione, ma delle province autonome; i rappresentanti locali nel Senato federale sono eletti dai consigli provinciali e dai rispettivi consigli delle autonomie locali; i delegati per l'elezione del Presidente della Repubblica sono anch'essi nominati dai consigli provinciali e i presidenti delle province partecipano, per la prima volta, all'elezione del Presidente della Repubblica e dei quattro giudici costituzionali nominati dal Senato federale.

Un punto particolarmente delicato riguarda la contestualità tra l'elezione delle assemblee regionali e quella del Senato federale.

Siamo anche in questo caso soddisfatti che in aula sia stato tolto il vincolo della durata della legislatura regionale, o rispettivamente dell'ente provinciale, con quella del Senato federale. Come avevamo chiesto, il Senato si rinnoverà parzialmente, limitatamente alla componente rappresentativa della singola regione o provincia autonoma, in concomitanza con l'elezione dei rispettivi organi elettivi.

Anche per il periodo transitorio, crediamo di aver trovato una soluzione soddisfacente, che garantisce entro certi limiti di evitare lo scioglimento anticipato.

A nome della Südtiroler Volkspartei, ringrazio i colleghi della maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione. Ringrazio in particolare il ministro Calderoli, il sottosegretario Brancher e anche il relatore presidente Donato Bruno per la sensibilità dimostrata nei confronti della nostra terra. La larga convergenza è dimostrata anche dal fatto che gli emendamenti e gli articoli riguardanti le regioni speciali e le province autonome hanno trovato il consenso pressoché unanime dell'aula.

Per i motivi sopra illustrati, annuncio il voto di astensione da parte della componente della Südtiroler Volkspartei (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Costituzione repubblicana del 1948 fu il frutto di un confronto e di un dibattito approfondito fra forze politiche e culturali certamente diverse, che seppero dar vita ad un compromesso alto, che ha portato alla costruzione di un sistema coerente ed efficiente, in grado di garantire al nostro paese sviluppo e ampi spazi di modernizzazione.

È evidente che una modifica sostanziale di quella Carta costituzionale non può non comportare un eccezionale senso di responsabilità del legislatore. Le istituzioni — giova ricordarlo — sono patrimonio di tutti; è evidente che l'approvazione di riforme costituzionali a colpi di maggioranza non fa parte di quella cultura del dialogo che sola può ispirare riforme condivise, efficaci ed efficienti. Purtroppo, il *vulnus* introdotto nella scorsa legislatura con l'approvazione della riforma del Titolo V condiziona e condiziona profondamente l'intero futuro delle revisioni costituzionali. Alcune prese di posizione dell'opposizione, come il voto contrario sull'articolo 24 che avrebbe attribuito al Presidente della Repubblica l'autonomo potere di concessione della grazia, dimostrano come il pregiudizio contrario abbia impedito qualsiasi discussione nel merito.

Il progetto che ci accingiamo a votare è certamente ambizioso: modifica in modo significativo il nostro assetto costituzionale ed è ispirato da quella volontà modernizzatrice, valore fondante di questa maggioranza. È innegabile ed evidente la necessità di correggere, per un verso, e portare a compimento, per l'altro, la riforma del Titolo V, approvata nella scorsa legislatura. Tale riforma — approvata in fretta e furia sul finire di legislatura, con pochissimi voti di maggioranza e con l'evidente scopo puramente elettorale, quindi non certo animata da quello spirito costituente che avete, cari colleghi della sinistra, tanto richiamato nel corso del dibattito di queste settimane — non ha fatto altro che concretizzare una sostanziale destrutturazione dello Stato unitario, proprio quell'unitarietà tanto invocata in questo dibattito dal centrosinistra. L'innumerevole

quantità di materie concorrenti, identificate in quel testo, ha — come era ovvio — aumentato a dismisura il numero dei conflitti di competenza fra lo Stato e le regioni, oltre a compromettere gravemente il funzionamento e l'organizzazione dello Stato stesso. Questo testo ha il pregio di dare nuova sistemazione, quantomeno, a quelle materie che risultano in modo macroscopico essere necessariamente di competenza dello Stato. Penso alla tutela della salute, alle grandi reti di trasporto e di navigazione, all'energia.

La modifica dell'articolo 117 contemporaneamente affida alla competenza esclusiva delle regioni alcune materie importanti, completando il sistema di devoluzione di competenze. È stata introdotta quella clausola di supremazia, presente in tanti sistemi federali che, insieme all'interesse nazionale, è garanzia di un sistema federale solidaristico ed unitario e che consente allo Stato di legiferare, in ogni caso, per garantire la tutela dell'unità giuridica ed economica nonché del principio di eguaglianza dei cittadini.

La costruzione di un sistema federale, per così dire dall'alto, non è cosa facile e quasi certamente comporterà un percorso di approssimazione successiva, nel quale vanno contemporaneamente consolidati i valori unitari e collaborativi. La volontà di dare avvio a questo percorso ha portato a pensare ad un sistema federale coerente che non si risolve nella devoluzione di competenze alle regioni, ma che necessita di un'architettura organicamente costruita.

Una Camera federale diventa elemento fondamentale. La separazione delle competenze legislative e il superamento del bicameralismo perfetto sono elementi positivi anche dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia del processo legislativo, anche se quest'ultimo, a nostro parere, dovrebbe articolarsi, come in tutti gli ordinamenti federali, in due fattispecie: quella a prevalenza della Camera politica e quella bicamerale.

Per quanto riguarda la composizione del Senato federale, non abbiamo condiviso e non condividiamo la presenza, sep-

pure senza diritto di voto, di rappresentanti delle autonomie locali eletti dai consigli delle autonomie fra i sindaci e i presidenti di provincia e città metropolitana.

La nostra contrarietà parte non già da questo testo, ma dalla riforma del 2001, rispetto alla quale, su questo tema, il testo in esame si pone in assoluta continuità. A nostro avviso, le modifiche dovrebbero partire dall'articolo 114 della Costituzione vigente. Tale articolo affida allo Stato il ruolo di elemento costitutivo della Repubblica in modo paritario rispetto agli altri enti territoriali, scindendo pericolosamente lo Stato dalla Repubblica, che rimane termine vuoto laddove perde la sua sostanziale coincidenza con lo Stato. Non esistono ordinamenti federali che siano articolati in più di due livelli. L'attuale articolo 114 segue una logica di disarticolazione dello Stato che non può trovarci concordi. Queste ragioni, oltre che evidenti motivi di funzionalità, giustificano il nostro dissenso per quanto concerne la possibilità degli enti locali di promuovere la questione di legittimità costituzionale di fronte alla Corte.

In ordine alla forma di governo, e quindi al premierato, che il testo propone come soluzione, siamo stati fra coloro che hanno sostenuto la necessità di corretti pesi e contrappesi, della tutela del principio della separazione dei poteri e della valorizzazione del ruolo centrale del Parlamento. Ad un rafforzamento del Primo ministro e dell'esecutivo, in rapporto dialettico con la propria maggioranza, non può che fare da contraltare un Parlamento forte e un ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica. Indubbiamente nel testo finale sono stati compiuti numerosi passi in avanti sul tema. L'introduzione della possibilità di una mozione di sfiducia costruttiva da parte della maggioranza collegata al premier rappresenta certamente un bilanciamento fondamentale dei poteri del premier rispetto alla sua stessa maggioranza.

Vorrei infine affrontare, seppure marginalmente, un tema che ci è caro, quello della riforma del sistema elettorale. Ap-

pare ovvio come la riforma elettorale non sia tema da inserire nella Costituzione, ma certamente deve essere oggetto di riflessione. Una revisione dell'assetto istituzionale dello Stato e la scelta di una nuova forma di governo non sono e non devono essere separati da una riflessione sui sistemi elettorali. L'Italia ha sperimentato in questi ultimi dieci anni un sistema elettorale inefficiente dal punto di vista della rappresentatività democratica, un maggioritario imperfetto e un bipolarismo, se possibile, ancora più imperfetto e governi eletti da coalizioni disomogenee e conflittuali. Riteniamo che una riforma elettorale di tipo proporzionale, con sistemi che agevolino la formazione di maggioranze e la stabilità dei governi, attribuendo un ruolo centrale al Parlamento, sia una possibilità concreta per dare all'Italia un sistema organico e coerente e possa rappresentare un bilanciamento della forma di Stato e della forma di governo.

Abbiamo un compito arduo: rivedere una Carta costituzionale che si è rivelata negli anni straordinariamente efficiente e funzionale. Nel farlo, non dobbiamo perdere di vista l'elemento fondamentale: l'interesse costituzionale del paese e la necessità di ricomporre quella frattura che oggi ancora esiste fra i cittadini e le loro istituzioni.

Annuncio quindi il voto favorevole del Nuovo PSI, dando correttamente conto di voti difformi di alcuni colleghi della componente, che ne hanno già esposto le motivazioni (*Applausi di deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, i Verdi, insieme a tutto il centrosinistra e a tutte le opposizioni, voteranno contro il disegno di legge di revisione costituzionale in esame.

Non si tratta di un atteggiamento pregiudiziale: il centrosinistra ha sempre con-

diviso la necessità di un'organica riforma della seconda parte della Costituzione, che non riguarda i principi fondamentali, sempre validi, ma l'ordinamento della Repubblica in materia di forma di governo, forma di Stato, bicameralismo e sistema delle garanzie.

Di tutto questo si era già discusso, in sede consultiva, nella IX legislatura, con la Commissione Bozzi. Nell'XI legislatura, anche sotto l'impulso del neo eletto Presidente della Repubblica, Scalfaro, con legge costituzionale fu istituita la prima Commissione bicamerale con poteri referenti, che fu egregiamente presieduta prima da Ciriaco De Mita e poi dalla compianta Nilde Iotti.

Quella Bicamerale interruppe i propri lavori solo per lo scioglimento anticipato delle Camere, nel 1994. Quando nacque l'Ulivo, e vinse le elezioni del 1996, il centrosinistra propose subito il diretto coinvolgimento anche delle opposizioni di centrodestra, con l'istituzione — in forza di una legge costituzionale — di una nuova Commissione bicamerale con il compito di riformare l'intera seconda parte della Costituzione. Fu la Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema che propose a quest'aula un progetto di revisione costituzionale allora ampiamente condiviso da centrosinistra e centrodestra. Ma fu il *leader* di Forza Italia, Silvio Berlusconi, dopo un anno e mezzo di lavoro parlamentare comune, a decretarne la fine il 2 giugno del 1998, in quest'aula.

Il centrosinistra, tuttavia, non interruppe allora il percorso riformatore. Abbiamo approvato quasi all'unanimità la riforma dell'articolo 111 della Costituzione in materia di giusto processo, e — colleghi di centrodestra, ricordatelo — in quell'occasione il centrosinistra nominò relatore Marcello Pera, allora senatore dell'opposizione proprio di centrodestra. Abbiamo approvato quasi all'unanimità una nuova forma di governo regionale, con l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e l'autonomia statutaria per le regioni a statuto ordinario, e questo è già parte del Titolo V. Abbiamo poi approvato, quasi all'unanimità, anche la riforma, con legge costi-

tuzionale, degli statuti delle cinque regioni a statuto speciale e, quindi, anche delle province autonome di Trento e Bolzano. Tutto ciò è avvenuto nella scorsa legislatura, con il centrosinistra maggioranza politica. Ed è avvenuto quasi sempre l'unanimità!

La stessa ulteriore riforma parziale del Titolo V è stata affrontata sulla base di un testo originariamente condiviso; non è il centrosinistra che lo ha imposto ma è il centrodestra che, alla fine, si è sottratto al processo riformatore. Questa è la verità storica, non a caso condivisa allora anche dai presidenti delle regioni governate dal centrodestra, il presidente Ghigo in testa!

In questa legislatura è avvenuto esattamente l'opposto: il centrodestra ha perso i primi due anni di legislatura ad approvare proprie leggi in materia di giustizia di carattere « particolare ». E sempre il centrodestra ha imposto la revisione costituzionale in materia di *devolution*, ma poi ha abbandonato quella riforma dopo la prima lettura. Dopo aver perso così due anni di legislatura, l'iter riformatore è stato ripreso non con una proposta di coinvolgimento di tutto il Parlamento nel processo riformatore — come noi avevamo fatto nel 1996 —, ma con un metodo che è poco definire unilaterale e al limite dell'incredibile!

Tutti ricordiamo le riunioni in una baita a Lorenzago la scorsa estate. Questo è stato lo spirito costituente della Casa delle libertà! Tutti ricordiamo che, dopo l'imposizione di un testo esclusivo del centrodestra al Senato, si sono alzate le voci di decine di costituzionalisti, di tutti gli orientamenti politici e culturali, centrodestra compreso: voci fortemente critiche su quel testo. Tutti ricordiamo che ben 36 di quei costituzionalisti li abbiamo ascoltati in Commissione affari costituzionali qui alla Camera. Sono state audizioni di grande interesse, ma sono rimaste inascoltate. Infatti, in sede referente, il centrodestra ha fatto muro e ha impedito qualunque dialogo e confronto nel merito. Noi abbiamo presentato 100 emendamenti, il centrodestra ne ha presentati 330 ed ha votato solo ed esclusivamente le proprie

proposte. Vi è stato un vero ostruzionismo del centrodestra in sede referente rispetto a qualunque possibilità di dialogo e confronto parlamentare.

Do atto al ministro Calderoli che solo nell'ultimo mese — su tre anni di legislatura e un anno di procedimento di revisione —, ripeto, solo nell'ultimo mese, dopo un anno intero, si è aperto un minimo di confronto che ha portato ad alcune limitate correzioni del testo, a cui abbiamo partecipato. Ma la verità è che l'impianto della riforma è rimasto nei suoi aspetti radicalmente non condivisibile. In materia di forma di governo, anziché un rafforzamento del Primo ministro, che sarebbe stato da noi condiviso — basta leggere i nostri emendamenti —, si è introdotto un premierato assoluto che non ha precedenti nella storia delle democrazie parlamentari di tutta Europa, non solo di quella continentale ma anche del Regno Unito!

In materia di forma di Stato, vi è uno schizofrenico processo di ristatalizzazione, da una parte, e di sovrapposizione della *devolution*, dall'altra, con in più il rafforzamento dei poteri sostitutivi e quell'incredibile imposizione dell'interesse nazionale col Parlamento a Camere riunite che riannulla le leggi regionali.

In materia di bicameralismo, era certo necessario arrivare ad un bicameralismo differenziato, ma il testo contro il quale noi voteremo prevede un Senato federale che di federale ha solo il nome ed un procedimento legislativo confuso e contraddittorio, che vedrà l'esposizione sistematica del Parlamento attraverso una sorta di terza Camera, la Commissione paritetica di trenta più trenta, nonché l'arbitrio dei presidenti eletti dalla maggioranza con *quorum* che permettono alla maggioranza stessa di eleggersi da sola, che avranno il potere esclusivo di decidere competenze e procedimenti nel rapporto tra le due Camere, con l'aggiunta di un altro comitato paritetico di quattro più quattro.

In materia di garanzie, vi è stato un sistematico abbassamento dei *quorum* che consegna quasi ogni decisione, salvo il regolamento della Camera, in mano alla

maggioranza *pro tempore* e si è introdotto un inaccettabile sbilanciamento nella composizione della Corte costituzionale.

Queste, in sintesi necessaria, sono le ragioni del voto contrario dei Verdi, del centrosinistra, di tutte le opposizioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,10)

MARCO BOATO. È questa la ragione per cui, se l'iter arriverà alla conclusione — conservo qualche dubbio —, noi fin d'ora annunciamo che, come già abbiamo fatto anche sulla nostra riforma nel 2001, ci rivolgeremo comunque al popolo sovrano, perché sia il popolo sovrano a dare il suo giudizio definitivo.

Lo dico senza demagogia, ma con fermezza, se mi permettete: noi siamo convinti che il popolo sovrano saprà mettere la parola fine non ad una riforma — perché noi una riforma equilibrata l'avremmo condivisa — ma ad un inaccettabile stravolgimento della Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Boato. Desidero ringraziarla anche per il contributo che lei ha dato in questi giorni ai lavori parlamentari, sempre con grande passione, competenza e puntualità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, esprimiamo tutta la nostra preoccupazione e contrarietà per la riforma del Titolo V della Costituzione che la Camera si accinge a votare, una riforma che definisce un assetto costituzionale pasticciato con un evidente conflitto tra le diverse rappresentanze istituzionali, assolutamente incapaci di funzionare.

Si è volutamente ignorata la natura intrinseca della Costituzione, quale testo

strutturale della nostra democrazia, fondamento normativo generale delle istituzioni democratiche e dei poteri che hanno il compito di applicarne regole e principi.

La Costituzione è il testo unificante della Repubblica, che nel dispiegamento delle sue norme regolamenta ogni ulteriore attività legislativa e attua l'insieme di valori cui un popolo fa riferimento, in cui si riconosce.

La Costituzione è il patto forte che unisce tutti i cittadini di uno stesso Stato e ne rappresenta ed esprime l'identità stessa. Ovviamente, non c'è alcuna preclusione ad appositi emendamenti o modificazioni che l'arricchiscano e la rendano ancora più flessibile rispetto al mutare dei tempi e alla complessità dei problemi.

Resta vero, però, che il dettato costituzionale deve mantenere la sua coerenza interna e la sua valenza generale; al contrario, il centrodestra sta seguendo una prassi che, volutamente, ignora e viola le caratteristiche generali di quel patto forte, che è il nostro primo punto di riferimento istituzionale identitario e che viene invece usato come oggetto di trattativa e di scambio tra i partiti della maggioranza.

Tutto ciò per noi rimane inaccettabile. La riforma risulta tra l'altro insufficiente in tutte le sue ricadute e sfumature; demolisce la Costituzione repubblicana e dilania il paese, con conseguenze negative di non poco conto.

L'unico obiettivo che emerge sembra essere un forte indebolimento delle garanzie, dei diritti e delle libertà costituzionali. Scrivere norme sul premierato che indeboliscono la natura parlamentare della nostra Repubblica è un atto di grave alterazione della lunga storia democratica del nostro paese, è l'anticamera di un processo disgregativo della nostra democrazia, che rischia di avviarsi verso una preoccupante deriva plebiscitaria costruita sulla dittatura del Primo ministro.

Inoltre, in un momento delicato come quello attuale, esigenze nazionali ed internazionali avrebbero richiesto di adottare riforme che migliorassero, non che peggiorassero, l'efficienza del nostro sistema. È impensabile che si possa modificare, in

un solo colpo, parte della nostra Costituzione senza cercare un punto di incontro, un consenso e, per di più, in quell'ottica distruttiva e frettolosa che, invece, caratterizza la maggioranza di centrodestra. Le riforme si fanno insieme: la modifica della Costituzione deve essere frutto di un percorso di riflessione in grado di recuperare al meglio l'unitarietà dello Stato!

Le riforme che la stessa maggioranza ci ha imposto, con un lungo rosario di dissertazioni contraddittorie ed approssimative, sono contro la storia e la civiltà stesse del nostro paese. A questo punto, è il caso di chiedersi se valga la pena di stravolgere la Costituzione repubblicana che, nel bene e nel male, in tutti questi anni ha garantito la coesistenza democratica, la certezza dei diritti e delle libertà fondamentali: dalle riforme istituzionali dipende il futuro del nostro paese!

Si conclude così una fase della nostra vita parlamentare: con un risultato deludente che spazza via ogni residua possibilità di confronto serio tra maggioranza ed opposizione. La chiusura a riccio della stessa maggioranza nella difesa di alcuni punti della riforma conferma, da un lato, le difficoltà interne della maggioranza stessa e, dall'altro lato, la permanente vocazione del centrodestra a considerare ancora le riforme costituzionali una questione tutta interna alla maggioranza.

Prendiamo atto di questo atteggiamento e rinnoviamo tutta la nostra contrarietà al testo della riforma in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cusumano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente dello SDI voterà contro il disegno di legge costituzionale di modifica della seconda parte della Costituzione.

Oggi cala il sipario sulla prima parte della scandalosa sceneggiata, caratteriz-

zata da ricatti, minacce di crisi di Governo, continui vertici di maggioranza, di una riforma voluta ed imposta da una delle forze di maggioranza, la Lega nord di Umberto Bossi e del ministro Calderoli. La Costituzione che oggi si sta per distruggere — diceva, ieri, il mio capogruppo, onorevole Intini — era nata sotto una forte spinta ideale popolare ed aveva visto la luce dopo un lavoro che, per quasi due anni, aveva impegnato le forze politiche nella ricerca dei punti di equilibrio sui principi fondamentali, sui diritti e doveri dei cittadini, sui rapporti economici e sociali e, soprattutto, sulla costruzione di un equilibrato ordinamento costituzionale. Altro che spirito costituente: questo lavoro è profondamente distante da quello svolto dai padri della Carta costituzionale!

Si è pensato soltanto a salvaguardare i precari equilibri politici, a costruire un mostro giuridico, forti solo di una maggioranza parlamentare che, per fortuna, è ormai molto lontana dai reali rapporti di forza nel paese. È stata scritta, in questo mese, una delle pagine più negative della storia del nostro paese; è stato compiuto un assalto indecente alla Costituzione repubblicana che l'opposizione ha tentato di impedire unitariamente, con ogni mezzo democratico a disposizione in questo Parlamento.

Speriamo che siano i cittadini a bloccare definitivamente tale assalto. La devastazione della Costituzione va fermata nel solo modo possibile: il referendum costituzionale. Da oggi, la parola d'ordine dovrà essere una ed una sola: la difesa popolare della Costituzione.

La maggioranza non si è fermata di fronte a nulla: *in primis*, ha rigettato tutti gli appelli e le preoccupazioni che venivano da autorevoli costituzionalisti del nostro paese; ma non si è fermata neanche di fronte agli appelli delle massime cariche istituzionali.

A nulla sono valsi gli appelli del Presidente della Camera e del Presidente della Repubblica. Vorrei ricordare in quest'aula che nel mese di marzo, quasi come un presagio, il Presidente della Camera dei deputati, dall'alto della sua autorevolezza

istituzionale e politica, rilasciò un'intervista dove rivolgeva un caloroso invito a tutte le forze politiche a scrivere insieme le riforme, ed avvertiva: « vedo una nuvola di veleni che si aggira sulla Repubblica, e allora sento la responsabilità istituzionale di dire a tutti, ma proprio a tutti, di non inquinare i pozzi della vita pubblica italiana ».

In queste parole c'era tutta la preoccupazione di recuperare un dialogo istituzionale con l'opposizione sulle grandi questioni di fondo del nostro paese. A nulla sono valsi gli appelli del Capo dello Stato, i suoi continui richiami alla salvaguardia dell'unità nazionale, ad evitare di mettere in campo un forte squilibrio fra aree forti e aree deboli del nostro paese.

A questi autorevoli inviti, la risposta è stata profondamente diversa tra maggioranza e opposizione. Nel centrodestra è prevalsa la linea dei falchi, di quelli che vogliono affermare la dittatura della maggioranza; è prevalso uno spirito riformatore esasperato, teso a concentrare poteri abnormi in capo al Primo ministro, all'indebolimento degli organi di garanzia, come la Corte costituzionale e il Presidente della Repubblica, ad imporre la cosiddetta *devolution*, che poi si è tentato di mitigare con la clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale.

Di contro, il centrosinistra, è intervenuto prima attraverso tutti i suoi *leader*, tutti i *leader* dell'opposizione, e poi attraverso un atto formale di tutti i presidenti dei gruppi di opposizione della Camera, che nel mese di luglio hanno inviato al presidente della Camera una lettera.

In questa lettera i presidenti dei gruppi dell'opposizione, in via preliminare, ponevano una grande questione di fondo, e dicevano che siamo di fronte ad un passaggio decisivo, e quindi dobbiamo decidere quale strada imboccare. Ne abbiamo due a disposizione: la prima strada è quella di una riforma equilibrata e condivisa, che possa completare la transizione costituzionale. Il centrosinistra è pronto a percorrerla tutta. Ciò è dimostrato anche dal lavoro brillante e qualificato che hanno svolto tutti i deputati dell'opposi-

zione all'interno della Commissione affari costituzionali, e in quest'aula, con grande spirito costruttivo. L'altra strada era quella opposta, quella che poi è stata scelta dal centrodestra, di mettere a rischio le basi democratiche della nostra Repubblica, di compromettere definitivamente un rapporto tra le forze politiche, e soprattutto di lavorare attorno alla modifica del nostro sistema ordinamentale, ponendo il Parlamento in una condizione di sottomissione rispetto al Governo.

Il centrodestra ha scelto questa strada, perché ha ritenuto di andare avanti con i soli voti della maggioranza a sua disposizione. La conseguenza più immediata, lasciatemelo dire, oltre al logoramento dei rapporti politico istituzionali, è che questa riforma non chiude la transizione. Ne sono convinti, lo abbiamo sentito in quest'aula, molti autorevoli rappresentanti anche tra le file del centrodestra.

Questa riforma non dà avvio ad uno Stato federale, stretta com'è tra spinte localistiche e forti spiriti centralisti. Essa non costruisce una vera democrazia dell'alternanza, non adegua il nostro impianto costituzionale al maggioritario, perché l'unica strada scelta è stata quella di avere investito di poteri cesaristi il Capo del Governo, quasi come se il *premier* dovesse governare l'Italia per i prossimi cinquant'anni.

Anche in materia di devoluzione, è stata scelta la strada più sbagliata, introducendo la clausola di poteri esclusivi alle regioni in materia di sanità, di ordinamento scolastico e di polizia regionale, sapendo poi, diciamoci la verità (lo stanno facendo già in queste ore, soprattutto in alcune aree del paese), che molti deputati di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro stanno cercando di convincere molti elettori che questa strada comunque non sarà portata avanti, perché alla fine sarà lo Stato ad avere una funzione prevalente anche rispetto a queste materie.

È un percorso che noi socialisti giudichiamo sbagliato. Anche il nostro approccio è stato fortemente costruttivo, però avete voluto fare questa riforma da soli, e

l'avete voluta fare con un solo filo conduttore: quello di provocare una frattura irresponsabile di tutta la struttura portante della Repubblica, e di avviare una lenta ma inesorabile eutanasia della nostra Costituzione.

Da oggi, lasciatemelo dire, questa cosiddetta riforma diventa per noi, per tanti di noi, una grande questione nazionale, che non dovrà più riguardare solo il ceto politico, ma dovrà riguardare *in primis* tutti i cittadini, che, attraverso il referendum, dovranno manifestare la loro netta contrarietà a questa riforma, che, più che entrare nella coscienza del paese o essere avvertita come elemento di progresso e di rinnovamento, è recepita solo come la distruzione della nostra grande Carta costituzionale.

Per queste ragioni, a nome del gruppo dei socialisti democratici italiani, voteremo con convinzione contro la riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, colleghi, ho seguito attentamente, ogni giorno, per circa un mese, come tutti voi, questo dibattito; l'ho seguito con sconcerto, anche con sgomento. Si sono cambiati oltre 40 articoli della Costituzione, si è stravolto l'intero impianto istituzionale della Repubblica, e tutto questo è avvenuto con votazioni a raffica, senza possibilità di un serio approfondimento, senza un reale confronto.

Ecco, quello che più colpisce, credetemi, è la mancanza del confronto, una situazione che non ha precedenti nella nostra storia. Ricordo come nei momenti cruciali della nostra vita politica, di fronte a decisioni davvero rilevanti — penso al Patto atlantico, alla « legge truffa », ai decreti economici sociali —, il dibattito

nelle aule parlamentari era reale ed il confronto anche. A volte, era un dibattito infuocato, allora l'ostruzionismo raggiungeva pagine epiche — c'erano deputati che parlavano per ore ed ore, lucidamente, senza uscire dal tema (il record assoluto fu raggiunto dall'onorevole Almirante) —, ma nel Parlamento e nel paese riuscivano ad emergere chiaramente i motivi del contrasto ed il confronto si trasferiva nella società, nelle fabbriche, nelle scuole.

Adesso non c'è nulla di tutto questo. Manca quel comune tessuto di valori che, pur nel contrasto, può consentire il confronto leale e poi la sintesi. Non c'è, manca il *pathos* democratico capace di suscitare una comune ed intensa emozione.

E ho seguito con sgomento le esagitate interruzioni al nobilissimo discorso dell'onorevole Maccanico da parte di chi voleva tagliare non le ore, ma i pochi minuti necessari per concludere il suo ragionamento. Né hanno trovato eco le preoccupazioni, le perplessità, pur prudentemente espresse da personalità eminenti della stessa maggioranza (liberali, repubblicani, socialisti, cattolici democratici). Eppure si sono volute decidere cose enormi!

Primo. Si è infranto il principio di eguaglianza, base di ogni convivenza democratica; si è cancellata l'universalità dei diritti all'istruzione, alla salute, alla sicurezza, determinando uno stravolgimento immondo all'opera illuminata dei padri della Repubblica.

Secondo. Si è spezzata l'unità nazionale, ignorando che le radici storiche della democrazia italiana risiedono nell'unità, raggiunta con il Risorgimento, consolidata dalla sinistra con l'alleanza tra lavoratori del nord e contadini meridionali, difesa durante la Resistenza da coloro che — tanti — non a caso si chiamavano garibaldini, definita dalla Costituzione del 1948, una delle migliori del mondo.

Terzo. Si è imposta una deriva autoritaria, oligarchica, anzi monarchica, come si è detto, se per monarchia si intende quello che essa significa: potere di uno solo; potere del *premier*. Ed il tutto con

contraddizioni, squilibri, confusione, che renderanno impossibile il governo democratico e ordinato del paese. Una confusione voluta lucidamente e cinicamente, perché nel caos possa farsi avanti prepotentemente la richiesta non di autonomia, non di devoluzione, ma della secessione.

Qui si sta scrivendo la pagina più nera della storia parlamentare italiana. Si tratta di un testo inemendabile, un testo eversivo: non rimane altro che respingerlo! Qui non ci riusciremo, perché gli eversori hanno una maggioranza blindata di voti.

Avete stravolto, attraverso un uso improprio e con un'arbitrarietà che grida vendetta, l'articolo 138 non per correggere o innovare qualche articolo della Costituzione, ma per sovvertirne interamente il testo. Qui non vi sono possibilità di mediazione: la parola, ormai, spetta al popolo.

Il referendum si terrà, e dovrà annullare questo disastro. Per questo, amici e compagni carissimi della nostra grande alleanza democratica, dobbiamo rivolgerci esplicitamente, chiaramente ed energicamente al popolo, superando non soltanto le esitazioni, ma gli stessi errori compiuti in passato. Infatti, quattro o cinque anni fa, si è creduto che esistesse nel paese una propensione al federalismo; tuttavia, ammesso che allora essa vi fosse, oggi non è più così. Tale propensione ormai crolla, sommersa dal dissenso sociale, dalle obiezioni culturali e dalle perplessità finanziarie; in sostanza, dall'opposizione di quanti — i sindacati, l'intero Mezzogiorno, gli insegnanti e le famiglie popolari — paventano, giustamente, la differenziazione dei diritti sociali.

Per troppo tempo, infatti, anche a sinistra ha fatto premio un costituzionalismo di recente conio...

PRESIDENTE. Onorevole Armando Cossutta, concluda!

ARMANDO COSSUTTA. ... incantato da velleità moderniste di efficienza. Credo che si volesse rendere più vicino il popolo alle istituzioni, ma si è trascurato che già esisteva il regionalismo e che andava po-

tenziata, semmai, l'autonomia dei comuni. Non vi sono scorciatoie: andando per sentieri, si rischia di smarrire la via maestra! Con le concessioni al federalismo, si è cercato di intercettare e di introitare quello che, invece, doveva essere respinto.

La difesa e lo sviluppo della democrazia non ammettono palliativi: crollando la seconda parte della Costituzione, nei suoi capisaldi, vengono meno i principi stessi della prima parte, che li avevano generati per essere garantiti ed attuati.

Si apre oggi una fase grave per la Repubblica, ma si è aperta anche la fase della riscossa democratica. Con il referendum, possiamo abrogare questo misfatto; con la vittoria elettorale del 2006, potremmo abrogare le leggi ingiuste di Berlusconi: quella sul conflitto di interessi, la legge n. 30 del 2003 per i lavoratori, la controriforma Moratti per la scuola e la legge Bossi-Fini sugli immigrati.

Forse, onorevoli colleghi, oggi abbiamo toccato il fondo, ma da oggi possiamo, dobbiamo e riusciremo a risalire alla luce (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, preannuncio che il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il disegno di legge recante queste modifiche costituzionali, poiché esse riguardano la parte II della Costituzione, ma incideranno sulla prima, contenente i diritti fondamentali.

Si tratta di una riforma che produce la frammentazione della Repubblica e la frantumazione dei vincoli di solidarietà politica, economica e sociale. Infatti, i diritti sociali dei cittadini si riducono a livelli essenziali minimi, si introducono disparità di trattamento tra le regioni ricche e quelle povere e si spezza il principio di uguaglianza. Si produce, in altri termini, un effetto di demolizione dei diritti e della politica.

Mi riferisco anche alla politica, poiché, assieme ad un finto Senato federale, si introduce un elemento ibrido, anomalo e pericoloso, quale il « premierato assoluto ». Vi sarà, infatti, un Primo ministro che potrà esercitare arbitrariamente il suo potere, fino allo scioglimento delle Camere, ed un Presidente della Repubblica ridotto a notaio.

Si è determinata una rottura di quella cultura dei contrappesi propria del costituzionalismo: è stata prevista, infatti, una Corte costituzionale che rischia di subire un processo di politicizzazione, un Parlamento che viene espropriato dei suoi poteri, un Capo dello Stato che perde il suo ruolo *super partes* ed i Presidenti delle Camere che perdono la loro funzione di garanzia, essendo tutti piegati agli interessi governativi.

Insomma, a fronte di una domanda sempre più forte di partecipazione dei cittadini, in particolare dei giovani, alla vita politica del paese, voi rispondete con un nuovo, moderno autoritarismo, con una destrutturazione del sistema democratico ed istituendo una carica monocratica, eletta dal popolo, che dovrebbe incarnare il bene assoluto.

Signor Presidente, in una dialettica politica ed istituzionale che ponga al centro la riforma di un ordinamento democratico, esistono due momenti di democrazia: uno appartiene alla fisica e l'altro alla metafisica. Sono ascrivibili certamente alla fisica tutte quelle espressioni di pensiero che mirano a garantire un miglior funzionamento delle istituzioni democratiche. In tal senso, si parla di premierati forti o deboli, di parlamenti perfetti o imperfetti e di centralizzazione o di decentramento dei poteri. Vi è, poi, un momento metafisico della democrazia, che certa filosofia antica pone quale insieme di principi primi rispetto a qualsiasi realtà ci si trovi a vivere. In questi casi, in altre parole, le regole della fisica seguono ai valori della morale e della metafisica.

La nostra Carta costituzionale, in qualche misura, pare seguire tale stima, aprendo metafisicamente con i principi fondamentali, per arrivare, poi, fisica-

mente all'ordinamento della Repubblica. Solo in tal modo molti aspetti delle nostre istituzioni possono trovare un'effettiva spiegazione. Nel 1948, gli ideali e i valori della metafisica democratica furono il cemento che tenne insieme uomini e donne della classe politica che aveva diretto la guerra di liberazione ed era giunta, sia pure attraverso conflitti, al Patto costituzionale. Da un lato, i conservatori rinunciarono ad un — allora impossibile — ritorno al passato e, dall'altro, le sinistre accantonarono il programma rivoluzionario della « dittatura del proletariato », coniano la formula della « democrazia progressiva » e, per bocca degli stessi Togliatti e Morandi, parlarono, con insistenza, di valori, ideali e metodi democratici.

Che fine ha fatto quel Patto? È indubbio che la Costituzione non è immutabile. Ciò lo sapevano gli stessi costituenti, quando introdussero l'articolo 138. La metafisica della nostra democrazia impone, tuttavia, che non tutte le norme che furono alla base di quel Patto siano modificabili. Anche Mortati parlava di un nucleo immodificabile quale forma di *humus* culturale che appartiene, quale codice genetico unico, ad ogni popolo. Quando si modifica solo uno di questo insieme di valori e di principi, non si tratta più di revisione costituzionale, perché non si salva l'identità e la continuità della Costituzione, ovvero la tradizione autentica e i valori della storia.

Gli articoli delle costituzioni, scriveva Piero Calamandrei, sono come membra di un corpo vivo, di cui non si può fare a meno: vivono finché gli circola dentro il sangue che le alimenta. Il sangue, in questo caso, si chiama correttezza politica e lealtà costituzionale. Così, se nella Costituzione italiana si volesse cambiare alcuno di questi elementi identificatori, la Costituzione perderebbe la propria identità. Ciò vorrebbe dire far crollare tutta la Costituzione e ricominciare da capo, tornando dal piano della legalità a quello della forza. Diverrebbe la fine e l'instaurazione *ex novo*, di fatto e non di diritto, di un nuovo regime.

Solo se si tiene ferma tale premessa, si può passare al secondo momento, quello che riguarda la fisica della democrazia e che si traduce nel problema del governo democratico, che non è solo il governo del popolo e neppure il governo della maggioranza aritmetica del popolo, ma quel governo nel quale si ottiene la maggiore possibile identificazione fra governanti e governati e la minore possibile oppressione di governanti sui governati. Ciò era alla base del sacro Patto costituzionale del 1948, che oggi viene tradito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, oggi è un giorno importante. Vi è il voto su una grande riforma. Ciò costituisce un passaggio decisivo. Dopo 143 anni di centralismo, ormai ci avviamo allo Stato federale. Si spezzano le catene che hanno soggiogato il nord, il centro ed il sud del paese. È una rivincita di Cattaneo nei confronti di chi ha voluto questo Stato centralista.

Il futuro sarà quello dell'unità nella diversità, che sarà il vero collante di questo paese. Ciò costituisce anche il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica ed è un successo della Casa delle libertà. Rappresenta il traguardo di un percorso iniziato ben cinque anni fa e che sta ora producendo risultati.

È una vera riforma: la devoluzione è importante, perché si attribuiscono veri poteri alle regioni, non come avete fatto voi della sinistra. Si istituisce un Senato che inizierà una dinamica virtuosa: all'interno del Senato i rappresentanti delle regioni dialogheranno fra loro e rappresenteranno certamente gli interessi delle regioni, ma nell'ambito di un disegno complessivo che porrà al centro l'interesse di tutto il paese. Certo, in questo testo vi sono degli equilibri, vi è una clausola di eccezionalità, ma ciò è giusto. In questo

paese sono varie le forze politiche, anche all'interno della maggioranza, e sono diversificati gli interessi esistenti nel centro, nel sud e nel nord del paese: noi abbiamo trovato un equilibrio.

Sarebbe lungo descrivere i pregi del federalismo, ma li riassumiamo rapidamente. Innanzitutto, ripristiniamo il principio di sovranità, di vera democrazia, di sussidiarietà. Governa la persona, la comunità, la gente, l'ente locale e, via via, secondo una giusta applicazione del principio di sussidiarietà, i vari enti territoriali o lo Stato.

Si introduce la puntualità: il federalismo è puntualità delle risposte, è dare risposte precise alle esigenze reali e diversificate dei cittadini. Ciò comporta una migliore soddisfazione dei cittadini ed un minore sperpero di denaro pubblico: due piccioni con una fava.

Si introduce la responsabilità: fino ad oggi, anche i pessimi amministratori — ne abbiamo avuti molti, ad esempio in Campania — spesso venivano premiati dai loro cittadini perché distribuivano privilegi, prebende ed assistenzialismo. Con il federalismo ciò non sarà più possibile, perché il presidente della regione o l'assessore decideranno le norme da applicare nella sanità, nella scuola, nella polizia locale e decideranno l'imposizione fiscale, ma dovranno rispondere ai cittadini, che saranno messi in grado di giudicare se il loro amministratore o il loro presidente è un furfante o è un bravo amministratore. Per cui, anche da questo punto di vista, la responsabilità è importante ed il federalismo è responsabilità.

Introduciamo la concorrenza istituzionale, per cui le regioni che produrranno i risultati migliori nella sanità o nella scuola costringeranno le regioni vicine ad emularle, perché, altrimenti, gli amministratori o i presidenti delle regioni che non daranno servizi adeguati saranno mandati a casa dai loro cittadini.

La conferma che è una grande riforma è nell'atteggiamento, nello sconforto e nel nervosismo che il centrosinistra dimostra. È una doppia sconfitta ideologica e di interessi: è una sconfitta ideologica, perché

si sconfigge definitivamente la vostra logica dell'Ulivo mondiale, per cui vi è una visione del mondo dove il potere è sempre più lontano dai cittadini, è sempre più accentrato e sempre più delegittimato, perché la gente non ha più nessuna connessione con il potere.

È la sconfitta di quel mondo nel quale voi vorreste imporre quattro regolette illuministiche e vorreste che gli uomini fossero uguali, senza distinzione di storia, di cultura, di religione. Voi vorreste che gli uomini non avessero alcun legame con il territorio. Pertanto, è la sconfitta di quel disegno di globalizzazione nel quale, secondo voi, le merci, i capitali, la finanza ed anche gli uomini possono distribuirsi nel mondo senza alcun confine, senza alcun limite e senza alcun legame con la storia ed il territorio di determinate parti del paese.

Lo strumento che avevate messo in campo era la legge sull'immigrazione, per consentire a tutti di entrare nel nostro paese. L'obiettivo era quello di scardinare l'identità dei popoli, di allontanare sempre di più il potere politico e di dare sempre più spazio ai grandi interessi finanziari. Il vostro obiettivo era quello di una società anonima, dove l'uomo non contava più niente. La Casa delle libertà ha rimesso al centro l'uomo, la persona (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

È anche la sconfitta di un'altra ideologia, del centralismo, dello statalismo. È la sconfitta dell'idea che deriva da Plauto dell'*homo homini lupus*, che voi avete sempre portato avanti per legittimare il potere e lo Stato centralista. È la sconfitta della vostra filosofia, che si ispira a Hobbes, Hegel, Marx e Gramsci. È la sconfitta anche dei vostri interessi, perché i vostri interessi da sempre sono stati tutelati dal centralismo, perché è più facile governare tutto dal centro. È più facile fare assistenzialismo, avere clientele, gestire il voto di scambio. È più facile mantenere una burocrazia elefantica, pletorica e inefficiente. È più facile fare grandi favori alle grandi aziende (*Una voce dai banchi dell'opposizione grida: « Mediaset ! »*) assistite

dallo Stato. È facile stare dalla parte del nuovo corporativismo e della grande finanza.

A tal fine, in quest'aula avete sollevato la polemica sui costi del federalismo, mobilitando Montezemolo, i sindacati, i vostri giornali e stratonando Ciampi e mobilitando intellettuali di regime.

Avete collezionato solo brutte figure. Il ministro Calderoli è intervenuto in aula e vi ha spiegato che il riferimento all'ISAE era legato alla vostra riforma, e voi non lo sapevate. Quei 60 mila miliardi dei quali parlavate costituivano il costo della vostra riforma nel caso in cui ci fosse stata una duplicazione di organico e di personale. Allora, o non lo sapevate, o siete incoscienti.

Noi, tuttavia, che abbiamo visto bene i costi del centralismo, come tutti gli italiani, sappiamo che i costi del centralismo, costituiti da un debito pubblico di 2 milioni e cinquecentomila miliardi, sono da addossare a voi e alle vostre politiche dissennate.

Avete cercato per molti anni di ingannare i cittadini sul federalismo, oltre che avere governato male, con la legge Bassanini, trasferendo delle competenze senza trasferire risorse, con un falso federalismo fiscale, con la riforma del Titolo V, addirittura senza un Senato federale. Come può esistere un federalismo senza una Camera di compensazione dove le regioni si confrontano? Tutto ciò lo avete fatto per screditare il federalismo, perché voi a malapena volete un decentramento nel quale il centro imponga sempre le regole.

Ora siete arrabbiati e confusi. Vi dà tremendamente fastidio che noi rispettiamo il patto elettorale e che la Casa delle libertà stia cambiando il paese.

Avete dimostrato in quest'aula mille contraddizioni: avete affermato, da una parte, che la riforma sfascia il paese, e, dall'altra, che sarebbe una riforma accentratrice. Mettetevi d'accordo con voi stessi! Avete tra l'altro votato a favore di molti emendamenti proposti dalla Casa delle libertà. Dovrete spiegarlo agli elettori. La verità è che voi esistete solo contro qualcuno, non siete nulla, non avete un

punto di riferimento e non avete un programma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)! L'unico vostro programma è la difesa del centralismo e del potere centralizzato.

Prodi è la vostra foglia di fico. Dopo averlo mandato a casa e averlo sfiduciato nella scorsa legislatura, dopo che ha fatto una pessima figura in Europa, adesso è l'unica cosa che blandite, perché non avete una vera *leadership*. Non avete compreso il corso della storia, mi dispiace per voi, centrosinistra.

La storia non è finita. Il federalismo serve proprio per contrastare gli effetti negativi della globalizzazione e per bilanciare un'Europa tecno-burocratica, dove sembra avere spazio solo un positivismo di stampo keynesiano (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*). I popoli non si arrendono — mi spiace per voi — all'omologazione. Essi difendono la loro identità e vogliono vera democrazia. È necessario tra l'altro — questo l'hanno capito ormai tutti — demitizzare gli aspetti negativi dello Stato-Nazione statalista e centralista.

Cambiare la forma di Stato è una necessità ineludibile anche per motivi economici. Il *welfare*, ormai, è insostenibile con un Stato centralista, uno Stato troppo pesante.

Il paese non può più avere competitività. Non c'è più la svalutazione della moneta, siamo nell'euro. C'è il patto di stabilità, giustamente. Non c'è più il debito pubblico, fortunatamente. Non c'è più il protezionismo, quel circuito che teneva in piedi il paese per cui una parte produceva di più, l'altra parte consumava di più, ma il denaro restava all'interno del circuito nazionale. Oggi la ricchezza si allontana sempre più dal nostro paese. Inoltre, c'è l'allargamento ad est per cui verranno meno anche quelle risorse. Da qui la necessità reale di uno Stato più leggero.

Non è stato facile non rispondere alle vostre provocazioni, amici dell'Ulivo. Però, la Lega è un movimento forte e determinato. Il Governo di centrosinistra degli ultimi decenni ha dato pessimi risultati.

Basterebbe ricordare i numerosi scandali che hanno caratterizzato la gestione del paese da parte vostra. Ricordiamo il debito pubblico, i milioni di dipendenti pubblici con un'amministrazione inefficiente ed un Mezzogiorno che avete letteralmente abbandonato.

Ancor più difficile è stato non rispondere alle provocazioni di alcuni discepoli di Martinazzoli e di De Mita presenti in quest'aula, come gli onorevoli Frigato, Delbono ed altri che, anche nei metodi, hanno continuato sulla stessa strada. Vanno al nord, promettono mille cose al nord e vengono eletti al nord. Vengono a Roma e votano contro il nord (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Ancor più difficile è stato non rispondere a lei, presidente Castagnetti, ed alle sue provocazioni. Stiamo cambiando il paese, stiamo facendo cose concrete, non chiacchiere come lei e molti altri del suo schieramento in questi anni. Voi avete fatto un grosso errore, e capisco che adesso dobbiate nascondere gli errori storici che avete fatto: siete diventati veri e propri vassalli della sinistra. Avete tradito i vostri principi, il concetto di persona, il concetto di sussidiarietà, l'autonomismo. Avete svenduto, addirittura, un vostro simbolo nobile, quello del Partito popolare italiano.

GABRIELE FRIGATO. Calma!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. Concludo, signor Presidente e la ringrazio del tempo che mi ha dato in più...

PRESIDENTE. Non gliene ho dato poco in più.

ALESSANDRO CÈanche perché in questo dibattito abbiamo parlato poco e ci siamo riservati di intervenire alla fine.

In conclusione, devo rivolgere alcuni doverosi ringraziamenti nei confronti del ministro Calderoli, del quale abbiamo ap-

prezzato la professionalità, la grande capacità, la grande convinzione e la grande determinazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Devo soprattutto — e credo che ciò possa essere condiviso da tutta l'Assemblea — dire un grosso « grazie » ad Umberto Bossi per la tenacia, la forza, il grande acume politico e l'amore che ha dimostrato per la nostra terra (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). Grazie, innanzitutto, ad Umberto Bossi per averci insegnato che essere uomini significa comprendere che nella vita è importante lottare per cause nobili: per la nostra dignità, per il nostro popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare del dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta odierna voteremo la riforma costituzionale. Abbiamo lavorato a questo testo avendo a cuore il bene del paese e delle future generazioni. Perciò, almeno per noi, la riforma non ha mai assunto l'idea simbolica del totem, un dio a cui sacrificare le nostre ragioni o il bene comune.

All'opposto, le ragioni che in questi anni hanno mosso le nostre proposte venivano e vengono da realismo, dal confronto con le emergenze della realtà italiana, dai danni e dai costi finanziari e burocratici del Titolo V approvato nella scorsa legislatura che, come tutti sappiamo, ha prodotto costi pari a 60 miliardi di euro stimati da un istituto internazionale e ha contribuito fortemente a portare l'Italia dietro il Botswana per i costi burocratici.

Dicevo che le ragioni che in questi anni hanno determinato le nostre proposte ve-

nivano appunto da questo realismo. Nella primavera del 2002, a fronte della richiesta da parte di un alleato, la Lega, di attuare il programma della Casa delle libertà sulla *devolution*, abbiamo chiesto di ampliare le riflessioni sulle lacune e sugli errori del Titolo V; da lì in poi la storia di questa riforma più ampia ha preso il via. Si tratta di una riforma nella quale il principio di sussidiarietà, che è nell'articolo 114, la sussidiarietà fiscale, cioè più libertà per le persone e per la società, che è nell'articolo 118, il fatto che le autonomie funzionali non dovranno più temere che una qualche regione approvi una norma contro di essa, le materie che sono state riportate alla competenza dello Stato e le nuove materie che sono state inserite — pensiamo ad esempio alla tutela del sistema Italia —, trovando finalmente la loro chiara nuova allocazione, la *devolution*, che vuol dire più competenze per le regioni, ma anche più tutele generali da parte dello Stato, e la cosiddetta clausola di supremazia, di cui al nuovo articolo 120, fortemente voluta da noi, rendono questo sistema senza ombra di dubbio un federalismo equilibrato e solidale, tra il centro e la periferia, tra il nord e il sud, tra la società e lo Stato.

Il principio di sussidiarietà è stato applicato anche in altri ambiti, come nella formazione delle città metropolitane, nella possibilità del ricorso alla Corte costituzionale da parte dei comuni e nel riparto delle competenze amministrative tra Stato, regioni e autonomie locali. Oggi possiamo dire con chiarezza e con orgoglio che nella nostra Carta costituzionale c'è, più forte, l'applicazione e la realtà del principio di sussidiarietà. Per nostra esplicita volontà c'è la premessa costituzionale per un sistema elettorale proporzionale. C'è la sfiducia costruttiva verso il *premier*. C'è un Senato federale, dove le regioni finalmente, con gli enti locali, sono presenti e si assumono, davanti allo Stato e all'interno del Parlamento, le proprie responsabilità. C'è la tutela e la valorizzazione delle regioni a statuto speciale.

In questa riforma ci sono molti correttivi alla tentazione del neocentralismo re-

gionale. Permettetemi, però, di soffermarmi su una riflessione. Qualcuno pensa che il solo sistema proporzionale potrà da sé cambiare le cose, che il dialogo tra le parti, attraverso questo sistema, riprenderà. Non penso sia così. Non sarà così, se l'atteggiamento di ognuno di noi e di ciascuna forza politica rimarrà quello che abbiamo vissuto in questo dibattito. Non vi è dubbio che per noi la legge elettorale proporzionale con premio di coalizione è una meta positiva da raggiungere. Più libertà per gli elettori però significa più responsabilità per i rappresentanti del popolo. Il nostro bipolarismo è malato, a causa di un atteggiamento antipolitico, che vede un nemico al posto dell'avversario. Ci sono appunto avversari in politica, e non nemici, e gli avversari, oggi come ieri, devono vivere — lo dico prima di tutti a me — da rappresentanti del popolo e quindi fare il bene del paese, nel confronto per un lavoro comune, su quelle regole e su quelle prospettive che sono di tutti, di chi oggi è maggioranza e di chi oggi è opposizione: la politica estera, la lotta al terrorismo, ma anche — e non può che essere così — la Carta costituzionale, i pilastri dello sviluppo, la sussidiarietà e il valore della famiglia.

Non nascondiamoci, però, l'evoluzione politica grave di questi ultimi mesi. A luglio eravamo stati imputati come responsabili di una crisi della maggioranza per le stesse ragioni e per gli stessi emendamenti dei quali oggi la maggioranza va in gran parte fiera. Se questo nostro piglio di allora oggi è divenuto patrimonio comune e condiviso, non può che stupire e sconcertare quanto l'opposizione pregiudizievole abbia preso il posto dell'opposizione costruttiva, che allora lanciava fiori al nostro passaggio. Il metodo del confronto con la società italiana, da noi chiesto al ministro Calderoli e da lui attuato durante i mesi estivi, non è piaciuto e così ai nostri emendamenti di luglio si è votato « no » perché essi erano stati firmati dall'intera maggioranza. Purtroppo nemmeno queste risposte avremo oggi. Tutti sappiamo il perché del vostro atteggiamento qui, lo sottolineo, in aula: è

un « no » a prescindere! Lo avete detto in molte occasioni, in quest'ultimo mese. Merito di Prodi o meglio demerito suo e di chi, come lui, ha scelto di non contribuire alla costruzione comune della Carta costituzionale di tutti!

La disponibilità, da parte nostra, vi è stata; un'umile e prudente atteggiamento ci ha guidato, ricordando le nostre radici, e ci ha guidato con forza anche in questi mesi. Una cosa è mancata: la vostra — perdonatemi — passione civile, la vostra utile volontà di lavorare insieme ad un progetto comune per tutti, e lo considero un peccato, un'occasione persa per tutti, di cui vi assumete per intero la responsabilità.

Non vi è merito alcuno ad evitare il dialogo! Non vi è merito alcuno ad evitare il confronto ed il lavoro comune per il bene del paese! Non vi è merito alcuno a vestire i panni, come avete fatto, della tirannia dell'opposizione!

Dire sempre « no » a prescindere, impedire un voto unanime ed ampio anche su temi condivisi e così importanti è, nei fatti, un vero e proprio tentativo di far valere il pericolo della tirannia dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza Nazionale*). È l'evidenziarsi di poca responsabilità e dispiace a noi, dispiace per il paese e per il futuro.

Tutto, purtroppo, avete fatto non per un ideale, ma per un uomo; un uomo solo al comando, un uomo i cui ordini avete anteposto anche al dibattito ed al confronto per un lavoro comune. Cadono anche qui tutte le vostre critiche al premierato attenuato inserito in questa riforma. Voi avete scelto di seguire un imperatore che non ha nemmeno il coraggio di venire qui, da eletto, a confrontarsi nell'aula del Parlamento, un capo extra parlamentare.

ROSY BINDI. Ma che dici?

LUCA VOLONTÈ. Il vostro atteggiamento getta un'ombra su questo voto, un voto per noi favorevole e positivo per i molti aspetti migliorati in questi mesi.

Vi è un velo di tristezza davanti alla presa d'atto che non vi è stata la possibilità di un lavoro comune, ma vi è anche il velo di una certa soddisfazione, perché vi è più equilibrio, più solidarietà, più sussidiarietà e più chiarezza in questo testo di quanto non ve ne fosse in quello approvato dal Senato.

Tutti sappiamo che il testo in esame poteva ancora essere migliorato e tutti sappiamo quanto poco abbiate fatto per fare in modo che ciò accadesse.

Un grazie, infine, da parte mia, a tutti i componenti della Commissione, di destra e di sinistra, al presidente della Commissione, onorevole Donato Bruno, che ha guidato con intelligenza e con grande disponibilità i nostri lavori, al ministro Calderoli ed al sottosegretario Brancher (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Pensiamo di aver fatto il nostro dovere e di averlo fatto bene; tutto ciò che poteva essere fatto meglio, purtroppo, è stato impossibile, a causa del vostro atteggiamento a parole costruttivo dentro quest'aula...

KATIA BELLILLO. Per Buttiglione... Vergogna!

LUCA VOLONTÈ. ...a parole polemico fuori da quest'aula e, certamente, in entrambi i casi, completamente all'opposto di ciò che avete detto quando il Capo dello Stato ha invitato tutti al dialogo costruttivo, che voi non avete consentito (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

ANDREA LULLI. Sei un servo!

KATIA BELLILLO. Giuda!

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, sono urla da stadio! Non è questa la sede!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Mita. Ne ha facoltà.

CIRIACO DE MITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo voluto e dovuto decidere insieme e, quindi, non dire «no» al vostro invito, ma voi, onorevole Volontè, avete fatto un patto mediocre e un po' rozzo di maggioranza e a questo la minoranza è costretta a dire «no».

Lo dico con amarezza: lo spettacolo che abbiamo offerto non è esaltante, non per la durezza dello scontro, ma per la sua inutilità, ma ciò non è figlio del caso, di un momento di distrazione o di rilassatezza. Ciò perché un'opera alta e straordinaria, come il riordino delle istituzioni e delle regole della convivenza, è stata trattata come merce di scambio tra i vari segmenti della maggioranza.

Vi è un rilievo che vorrei fare: abbiamo perso e perdiamo una straordinaria occasione.

Infatti, la democrazia dell'alternanza, di cui tutti abbiamo parlato e che tutti abbiamo avvertito come una necessità, non si fonda sulla definizione dei diritti comuni, ma sulla definizione del privilegio di parte.

Quando la maggioranza, non come regola di individuazione della norma ma come coalizione, pretende di dettare le regole della convivenza, crea un solco molto duro rispetto alla prospettiva di ripresa democratica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Vorrei che tutti riflettessimo su ciò: l'alternanza è fondata sull'uso discrezionale del potere, non sulla definizione del diritto tra una parte e l'altra. Quindi, il decidere insieme non è atto di cortesia, il decidere insieme è una necessità. E quando questa necessità non è realizzata, rimaniamo tutti sconfitti di fronte ad un'opera che avremmo dovuto attuare.

Non a caso — amici del Parlamento, amici della maggioranza —, la liturgia che abbiamo praticato — lo voglio dire all'onorevole Fini, presente alla conclusione del dibattito — è stata abbastanza anomala. Il Parlamento, sia in Commissione sia in

aula, ha discusso su proposte che si sapeva non erano definite; infatti, le proposte definite sono state avanzate in conclusione dal ministro attraverso l'emendamento, che non era un espediente tecnico, in quanto obbediva alla logica che la soluzione non era del Parlamento nella sua totalità. Discutere insieme significa tener conto del Parlamento nella sua totalità, non dei vertici e della maggioranza attraverso l'utilizzo di un supporto tecnico che squalifica la scienza giuridica e il diritto costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Infatti, le norme non sono concetti approssimati, le norme hanno una loro razionalità, ubbidiscono ad esigenze, ma non sostituiscono i comportamenti. Quando qualcuno leggerà i resoconti di questa discussione scoprirà che, nella logica della formulazione giuridica, abbiamo fatto straordinari passi indietro rispetto allo Stato laico, che prefigura la norma come sollecitazione di comportamenti. La norma stabilisce che qualcuno possa fare qualcosa per noi; in realtà, abbiamo introdotto norme che impediscono qualcosa o sostituiscono il comportamento delle persone. Stiamo procedendo verso una forma di logica teocratica: altro che forma laica e democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

La mostruosità — lo dico all'amico Follini — non è in questo o in quel particolare, ma nella logica del complesso dell'ordinamento che abbiamo definito. Dunque, mi soffermerò su tre questioni.

La prima è quella relativa alla semplificazione del bicameralismo. Si tratta di una questione che la Costituzione lasciò irrisolta, dando vita ad una sorta di bicameralismo perfetto.

Nella contrapposizione tra la tesi del bicameralismo — sostenuta prevalentemente dalla Democrazia cristiana e dagli

alleati — e quella del monocameralismo — sostenuta dalla sinistra — si pervenne ad una sorta di bipartitismo perfetto. Si tratta di un vizio che, onestamente, non ci ha impedito di progredire durante cinquant'anni di vita democratica.

Ciò poteva essere corretto, ma voi avete organizzato una forma di bicameralismo fondata sulla presunzione della convergenza, per cui quando una Camera non è d'accordo con l'altra si dà vita all'arbitrato, discettando come se si trattasse di norme private e non di norme a difesa dell'interesse pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Il bicameralismo si fonda sul dissenso, non sul consenso coatto, altrimenti il bicameralismo sarebbe inutile!

Questo non significa che il bicameralismo non esiste dove c'è l'accordo, ma il bicameralismo esiste per registrare il dissenso quando questo effettivamente si verifica.

Dico questo all'onorevole Bruno, di cui ho stima e a cui posso quindi rivolgermi senza il timore di reazioni eccessive. Sarebbe stato molto semplice stabilire che alla Camera spetta la competenza sulle materie che riguardano l'attività di governo, perché essa ha un rapporto di fiducia con l'Esecutivo. Il Senato, viceversa, ha competenza per le materie che riguardano la tutela delle autonomie. Il bicameralismo da conservare — non è infatti da cancellare — riguarda materie quali la difesa, la definizione dei diritti di libertà e delle norme costituzionali.

Onorevole Bruno: Napoleone, che si intendeva di tecnica istituzionale, dettava norme di tre righe, brevi e oscure (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani*). Leggete quello che avete scritto. Eppure, quando l'ho fatto osservare, mi è stato risposto che

non si trattava soltanto di questo, quasi a dire che, al di là della sintassi, ci fosse ben altro!

Insomma, i Costituenti — tra cui erano presenti in quantità notevole persone di cultura — per la definizione delle norme scelsero linguisti di chiara fama e grande capacità. Adesso esistono norme costituzionali che fanno richiami come fossero norme di condominio. Le norme sono sollecitatrici di comportamenti e alla sollecitazione deve corrispondere il comportamento politico. Queste norme non fanno riferimento ai comportamenti politici né definiscono le sollecitazioni: in realtà, sono un grande pasticcio.

Passando alla devoluzione, mi rivolgo agli onorevoli della Lega e affermo che si trattava di una delle riforme da fare. In proposito, ho sentito l'onorevole Cè far riferimento ai limiti e ai vizi dello Stato centrale. Lo stesso onorevole Cè dovrebbe convenire con me che lo Stato centrale non lo modifichiamo noi con la riforma, in quanto ha perso la sua funzione con l'avvio del processo di integrazione europea. Lo Stato centrale storicamente è stato funzionale alla costruzione di un'aggregazione tra comunità diverse. Era l'ultimo orizzonte; adesso quell'orizzonte è scomparso ed innanzi a noi si profila l'orizzonte alto dell'Europa. È rispetto a quell'orizzonte che il processo federativo esige una risposta. La federazione va in quella direzione, viceversa sul piano interno, pur ammettendo che voi ben vi preoccupiate dei limiti dello Stato centrale, in realtà stiamo operando nella direzione di trasferire i poteri della centralità dello Stato al centralismo regionale, commettendo un errore che si moltiplica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*).

Amici dell'UDC: altro che una correzione alla distorsione! Dall'altra parte, mentre cresce il processo di federazione verso l'Europa, sorge la necessità del governo delle autonomie. Da questo punto di vista, credo che la brevità del tempo a mia

disposizione non lo consenta, ma esiste una quantità di spiegazioni che portano a questa sollecitazione, non solo tecniche ed istituzionali, ma anche culturali.

Nei secoli scorsi, dalla rivoluzione francese in poi, l'individuo era garantito all'interno dell'ordinamento dello Stato centrale. Era la persona nella sua solitudine che si muoveva in questo coordinamento di sollecitazioni più vaste. L'orizzonte europeo mette la persona nella sua solitudine e nella necessità di organizzare la comunità per reggere la sua presenza rispetto all'orizzonte più alto. Da qui l'esigenza della ripresa del governo delle autonomie

La sussidiarietà, onorevole Volontè, non è una parola che si aggiunge all'altra. La sussidiarietà è una concezione della sovranità che capovolge il tipo di ordinamento. Quella non avrebbe richiesto norme protettive a difesa dell'interesse nazionale e tutte le altre disposizioni farraginose che avete messo nell'ordinamento. Infatti, una siffatta concezione dell'ordinamento si garantisce automaticamente. La sovranità delegata è garantita dal delegante e dal delegato, non vi è bisogno di introdurre nella Costituzione norme di salvaguardia.

Altro che miglioramento! Voi avete costruito la macchina che usa contemporaneamente il freno e l'acceleratore, non una volta il freno e l'altra l'acceleratore, e quando si usano insieme il freno e l'acceleratore la macchina non cammina: non potete mandare avanti la riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto Verdi-L'Ulivo*)! Questo è quanto di più mostruoso vi sia sul piano dell'ordinamento.

La terza questione è relativa al Governo. Onorevole Fini, ho l'abitudine — confesso tale limite — di osservare le esigenze istituzionali non tanto partendo dalla norma, quanto partendo dal fatto. Non a caso, come ho detto nel corso dell'intervento durante la discussione sulle linee generali, mi ispirò molto alla scelta

giuridica romana — *ex facto oritur ius* — non ignorando che negli ultimi secoli è maturata, soprattutto nell'intelligenza europea, l'illusione di prefigurare il futuro e di imporlo alla storia. Ne abbiamo visto le conseguenze, tuttavia questa intelligenza, bene o male, vi è stata. Ma in questo caso non vi è alcun disegno generale da imporre alla realtà da correggere: in questo caso vi è un pasticcio. C'è la realtà da governare, e voi pretendete di ingabbiarla dentro un insieme di convenienze tra di loro contraddittorie.

Il problema del Governo, intorno al quale ci siamo accapigliati...

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, mi dispiace, la prego di concludere.

È quasi una crudeltà da parte tua (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...

LAURA CIMA. Questa è storia, Presidente! Abbiamo sentito chiacchiere!

UGO PAROLO. Il terremoto...

LUCIANO DUSSIN. È un rompiballe!

DARIO GALLI. Basta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono io che interrompo... Onorevole De Mita, le chiedo la cortesia di concludere... Ci siamo capiti a vicenda...

CIRIACO DE MITA. Signor Presidente, le chiedo ancora pochi secondi per concludere.

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, mi ricordo dal passato che la sua concezione dei tempi era un po' relativa...!

CIRIACO DE MITA. Non sono mai stato presidenzialista — mi rivolgo in particolare all'onorevole Fini — ma sono sempre stato convinto del valore del governo parlamentare. Tuttavia, ho sempre ritenuto e ritengo che il presidenzialismo conservi la logica della democrazia rappresentativa, perché a fronte della stabilità

e dell'autonomia del Governo elegge un libero Parlamento, che non è obbligato a votare le leggi del Governo ma si pone in un rapporto dialettico nei confronti di quest'ultimo.

L'anomalia, o, se volete, la mostruosità della norma che voi proponete non è né il governo parlamentare né il governo presidenziale, ma è il governo personale, la cui logica porta all'annullamento del Parlamento, istituzione della democrazia rappresentativa: in ciò risiede il dissenso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Mita...

CIRIACO DE MITA. In ciò risiede il dissenso; pertanto, voteremo contro ma con la speranza (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta! L'onorevole De Mita sta terminando. Onorevole De Mita, concluda!

LUCIANO DUSSIN. L'ora d'aria è finita!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin...! L'onorevole De Mita sta concludendo. Onorevole De Mita, concluda!

CIRIACO DE MITA. Signor Presidente, quando affermo che votiamo «no», lo affermo con una grande speranza: che il «no» sia sollecitazione al rinsavimento, e vorrei ricordare a me e a tutti voi un versetto biblico, che recita: mai le tenebre sono così intense prima che sorga l'aurora (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni — Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara (*Commenti del deputato Gibelli. — Scambio di apostrofi tra i deputati Gibelli e Cento, il quale lancia un fascicolo recante documenti di seduta all'indirizzo del deputato Gibelli, che glielo rilancia. Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo: Coglienne...*)...

Onorevole collega... Onorevole Cento, la richiamo all'ordine! Onorevole Gibelli... È stato appena lanciato un fascicolo, l'ho visto io...

Onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole De Mita non merita in alcun modo una gazzarra! È un intervento da rispettare, anche se non lo si condivide.

Onorevole Carrara, a lei la parola e le chiedo scusa.

NUCCIO CARRARA. Se i colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, mi aiuti, inizi pure il suo intervento!

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, le vengo incontro, aspetto solo che si calmino i colleghi della sinistra, che dimostrano un entusiasmo credo un po' eccessivo; a parte il lirismo... (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non è lesa maestà parlare di entusiasmo (*Commenti del deputato Nespoli*)! Onorevole Nespoli, la prego!

Abbiamo discusso quattro settimane; ciascuno di noi ha passione civile. Ho ascoltato l'onorevole Cè, l'onorevole Volontè e l'onorevole De Mita: sono stati tutti interventi di grande spessore perché sentiti. E questo fa onore al Parlamento, non guastiamolo così (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale, Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Onorevole Carrara, anche lei ha seguito il dibattito con grande passione, prosegua.

NUCCIO CARRARA. Anche io mi sono appassionato a questo dibattito, ma in questo momento cerco di essere più lucido che appassionato.

Svolgo una prima osservazione sugli interventi che mi hanno preceduto, con riferimento a quelli dei colleghi dell'opposizione; ancora non ho trovato un argomento che fosse in linea con la verità storica (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). E negli interventi « migliori », come quello dell'onorevole De Mita, non si è andati oltre un certo lirismo costituzionale che non tiene conto che la Costituzione esplica effetti pratici... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Carrara, sono io a doverle chiedere scusa. Onorevoli accanto al banco del deputato Franceschini, per cortesia! Onorevole Alfonso Gianni, non parli al banco del Governo, con il Governo lei non parla spesso... Non lo faccia proprio oggi.

Dopo l'intervento dell'onorevole Carrara sono previsti gli interventi degli onorevoli Violante e Saponara. Credo sia interesse di tutti ascoltare, ma se qualcuno vuole parlare, allora esca. Ci vuole un po' di rispetto! Prosegua, onorevole Carrara.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 13,20)

NUCCIO CARRARA. Ogni Costituzione produce effetti pratici che riguardano la vita di tutti noi, anche nella quotidianità. È allora giusto rimettere le cose a posto e ripartire dalla verità storica. La prima accusa rivolta è che non stiamo facendo una riforma condivisa. È la prima falsità che va smentita. Anzitutto perché la predica non può venire dai banchi della sinistra e dell'Ulivo, lo stesso Ulivo che nel 2001 votò una modifica alla Costituzione con soli quattro voti di differenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Non mi sembra

sia stata quella una riforma che ha riscosso un grande consenso parlamentare.

Ma ci sono altre verità che devono essere rimesse a posto. Partiamo dalla Costituzione esistente — che tanto amano i colleghi della sinistra — e vediamo quali effetti ha prodotto. Un dato incontrovertibile lo possiamo trovare nell'enorme contenzioso accumulatosi presso la Corte costituzionale. Tale contenzioso nasce da una riforma improvvisata, che non delimita con esattezza quali sono le competenze fra Stato e regioni, e che ha forti spinte centrifughe; una riforma che potrei benissimo definire secessionista, e se me ne date il tempo ve lo spiegherò (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

Quella era una riforma secessionista, perché al comma 3 dell'articolo 116 — vi invito a rileggerlo — vi è una norma che prevede, ed è una norma oggi in Costituzione, dunque vigente, che una regione possa assumere particolare autonomia, quindi poteri speciali, su tutte le materie concorrenti, equivalenti a tutto lo scibile umano e — udite udite! — anche poteri di particolare autonomia rispetto a quelli che oggi sono di esclusiva competenza dello Stato, come ad esempio le norme generali sull'istruzione.

È o non è questa una spinta secessionista? E noi che abbiamo cancellato quella norma siamo secessionisti, oppure abbiamo ridato senso all'attività dello Stato e abbiamo riportato al centro ciò che andava riportato al centro?

Vi è poi un'altra norma, piccola piccola, quasi insignificante: mi riferisco al comma 8 dell'articolo 117, che prevede che le regioni che lo vogliono possano anche costituire organi comuni per poter esplicitare le proprie funzioni, e non si precisa se debbano essere o non essere anche legislative. Questo significa che oggi, a Costituzione vigente, potremmo avere delle macroregioni: una macroregione del Nord (una Padania, per esempio), una macroregione al Centro e una macroregione al Sud (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*), con una spinta

centrifuga e secessionista, che noi non possiamo accettare; anche questa norma è stata cancellata dal Senato.

E voglio citare un'altra norma. Nella Costituzione del 1948 all'articolo 117 si parla di tutela dell'interesse nazionale: ebbene, in uno Stato che non era ancora federale si menzionava l'interesse nazionale come legame, collante tra tutti gli italiani. Bene! Anche se nella Commissione bicamerale De Mita fu ripreso il concetto di 'interesse nazionale', esso scomparso nella Costituzione del 2001, proprio in quella Costituzione che pone le basi del federalismo e delle autonomie.

Allora, abbiamo fatto bene o male a reintrodurre il principio dell'interesse nazionale? Giudicate voi! Stiamo spaccando l'Italia, oppure la stiamo rendendo più coesa, più vicina alla sensibilità degli italiani?

E poi invito tutti a leggere l'attuale articolo 117 della Costituzione, che distribuisce le materie tra lo Stato e le regioni, e vedrete che vi sono tante materie che, incomprensibilmente, sono andate a finire nel comma 3 dell'articolo 117, ad esempio l'energia. A Costituzione vigente le norme di dettaglio riguardanti il settore energetico saranno dettate dalle regioni: e noi non dovevamo cambiare questo? Non dovevamo dire che l'energia, quando ha valenza nazionale, deve competere allo Stato e che le grandi reti di trasporto, la cui legislazione di dettaglio è oggi demandata alle regioni, non dovevano ritornare nella competenza dello Stato, come anche le libere professioni, lo sport, il *made in Italy*, che ritorna nelle competenze dello Stato?

Allora, abbiamo contribuito a rendere più unita l'Italia o la stiamo separando, spaccando, dilaniando, come dite voi? È vero, abbiamo anche rafforzato le autonomie locali, perché si tratta di un principio elementare: quello che prevede che quanto più forte e solido è il centro, tanto più forte e solida può essere anche l'istituzione periferica.

Questo è quello che noi abbiamo inserito nella Costituzione, che in altre parole significa « principio di sussidiarietà », che

a sua volta significa «ciascuno faccia il passo secondo la lunghezza delle proprie gambe»: nessuno faccia il passo più lungo della gamba. Quindi, abbiamo riequilibrato i poteri fra lo Stato e le regioni, creando un federalismo equilibrato e solido.

E perché vi scandalizzate dei termini «federale» o «federalismo», che voi, nel vostro programma elettorale, avete introdotto e citato esplicitamente? Nel vostro programma elettorale si parla di realizzazione del federalismo, nel vostro programma elettorale si parla di Camera federale. Perché, quando certe cose le facciamo noi, sono sbagliate? Sono sbagliate per principio, noi sbagliamo sempre, noi siamo figli di un dio minore, siamo scorretti politicamente, quindi, anche quando facciamo cose da voi condivise in aula, ci fate ostruzionismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 13,25)

NUCCIO CARRARA. Non volete modernizzare lo Stato e non volete dare una spinta al cambiamento: lo si è visto soprattutto quando si è discusso di premierato.

Ebbene, anche il premierato, amici della sinistra, era esplicitato nel vostro programma. Capisco che il pentitismo vi caratterizzi. Capisco anche che abbiate difficoltà a prendere impegni con gli elettori: solo voi, nel 1996, avete potuto scegliere Prodi, per poi sostituirlo con D'Alema, per poi sostituire quest'ultimo con Amato e, infine, per sostituire tutti e tre con Rutelli! Questo principio noi lo neghiamo: non fa parte della nostra cultura! Allora, abbiamo inserito nella Costituzione ciò che piace agli italiani.

Onorevole De Mita, il voto di fiducia al premier ed al suo Governo non deve darlo il Parlamento: il voto di fiducia nasce dalla sovranità popolare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*). È il popolo il vero sovrano! Noi, come Parlamento, siamo sovrani, ma la nostra

sovranità è delegata: alla fine, dovremo rendere conto al popolo, come Governo e come maggioranza, di quello che avremo saputo realizzare, in maniera tale che la gente possa premiarci o punirci.

Con il premierato abbiamo introdotto il principio di responsabilità (*Commenti del deputato Katia Bellillo*), il cui significato è quello di potere individuare perfettamente chi è alla guida del Governo e qual è la maggioranza che si assume le responsabilità insieme al Governo. Noi siamo contrari ai pasticci.

KATIA BELLILLO. Voi siete un pasticcio!

NUCCIO CARRARA. Noi siamo contrari ai ribaltoni, che confondono soltanto le idee agli italiani. Noi vogliamo lasciarci alle spalle quella Repubblica che, in cinquantatré anni — lo dico per gli italiani, i quali non possono avere tutte le informazioni —, ha avuto cinquantatré Governi. Cinquantatré Governi in 53 anni! Di questi, poi, quaranta non sono riusciti a durare un anno e ventuno neanche sei mesi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*), mentre cinque sono nati già morti!

La stessa cosa non succedeva e non succede in Europa: in Germania, ad esempio, dal 1949, si sono succeduti soltanto sette Cancellieri e in Francia trentanove Governi; ma — udite, udite! — in Gran Bretagna, dal 1771, in ben 283 anni, si sono avuti soltanto cinquantuno Primi ministri, meno dell'Italia dal 1948 ad oggi!

KATIA BELLILLO Dacci i Primi ministri italiani!

NUCCIO CARRARA. Negli Stati Uniti, dal 1789, si sono avvicendati trenta Presidenti e cinquantaquattro Governi!

Ebbene, noi vogliamo allinearci all'Europa; vogliamo essere in linea con il mondo; vogliamo costruire istituzioni che rendano l'Italia grande e capace di affrontare le sfide che vengono da una società

sempre più complessa e che richiedono risposte sempre più rapide e più precise.

Noi abbiamo fatto questa riforma non per noi stessi o per un uomo o per più uomini: l'abbiamo fatta per l'Italia! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Carrara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi del Governo, colleghi deputati, noi riteniamo che una riforma della seconda parte della Costituzione sia urgente per dare modernità ed efficacia alle istituzioni e per dare competitività al paese sulla scena internazionale. È per questi motivi che, nella scorsa legislatura, abbiamo avviato la riforma federale dello Stato e, nel corso dei lavori sul disegno di legge costituzionale in esame, abbiamo presentato proposte idonee a perseguire quegli obiettivi, proposte da voi respinte.

Ma, con questa vostra riforma, federalismo e premierato sono diventati pure etichette che, come dirò tra un momento, nascondono rischi di rottura dell'unità nazionale e pericolosi autoritarismi. Il sistema di decisione politica è paralizzato ed i costi sono inaccettabili. È per questo che voteremo contro.

Come ha detto l'onorevole De Mita pochi attimi fa, stiamo perdendo una grande occasione. Dinanzi alle grandi sfide del mondo che cambia, questa riforma costituzionale non aiuta l'Italia a conquistare un posto migliore nella gerarchia globale, ma anzi la rende vecchia, rigida, e priva della capacità di utilizzare le grandi riserve di intelligenza e di creatività proprie della nostra esperienza nazionale.

È sfuggita alla vostra riforma l'idea che un sistema politico, per funzionare in modo adeguato, ha bisogno di consenso, ha bisogno di procedure che nella vita politica quotidiana ne attivino la ricerca.

Voi date l'impressione di ritenere di poter fare a meno del consenso. Non parlo naturalmente del consenso elettorale, mi

riferisco ad una idea di democrazia che non sia una parentesi tra una elezione e la successiva, ma costruzione permanente di coesione civile, sociale e politica.

Il fatto stesso che adesso voi stiate per votare la sesta versione di una riforma che ogni volta è stata presentata come perfetta e imm modificabile, e che ogni volta avete modificato voi stessi, dopo interminabili conciliaboli interni, è segno che non avete per nulla considerato la costruzione comune fra tutte le forze politiche, di un nuovo modello costituzionale come fattore di credibilità e di legittimazione di quel modello.

Le norme che vi apprestate a votare sono un punto di equilibrio all'interno della coalizione, non sono il frutto di una strategia costituente per il paese. Per questo non avrebbe retto ad un confronto vero con l'opposizione, e per questo voi, il confronto, non lo avete potuto praticare.

Il nostro sistema politico è ancora immaturo e ha in sé il rischio di far ritenere i vincenti nelle elezioni generali come figli di un dio maggiore. In questa legislatura il rischio è diventato realtà, per la differenza elevata di seggi tra maggioranza e opposizione, per la presenza all'interno del centrodestra di filoni culturali fortemente autoritari e per la specifica cultura politica del Presidente del Consiglio, che non sempre distingue i meccanismi del mercato da quelli dello Stato e della politica.

I figli di un dio maggiore ritengono di essere autosufficienti, considerano gli organismi di controllo come un fastidioso intralcio, non distinguono gli interessi privati da quelli pubblici, disdegnano il principio fondamentale del costituzionalismo per il quale le regole servono a disciplinare l'esercizio del potere, costruiscono invece meccanismi per i quali l'esercizio del potere disciplina l'applicazione delle regole.

Da questo impianto teorico nascono i difetti principali di questa riforma. Il primo difetto sta nel fatto che non avete mai voluto confrontarvi con l'opposizione sul progetto complessivo, a differenza di quanto facemmo noi nella scorsa legislatura.

Nella scorsa legislatura il centrosinistra, lo dico ai colleghi del centrodestra, propose una Commissione bicamerale che venne istituita con legge costituzionale, alla quale voi partecipaste.

Insieme, centrosinistra e centrodestra, costruimmo un progetto complessivo che venne portato in aula: insieme. Ma nel maggio 1998, tre settimane dopo l'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica, ingresso che era frutto del riconosciuto risanamento del bilancio pubblico fatto dal Governo Prodi, l'allora capo dell'opposizione decise di rompere unilateralmente il patto costituente, e il processo di riforma venne bloccato.

Molti mesi dopo, per la pressione delle regioni, di centrosinistra e di centrodestra, la maggioranza approvò la prima riforma federale del nostro paese con pochi voti di scarto. La riforma fu confermata dal referendum popolare. Quindi noi avviammo un processo di riforma consensuale, foste voi che vi sottraeste al confronto per calcolo politico.

E allora, cari colleghi, delle due l'una: o nel processo costituente vale il potere di veto delle minoranze, e voi dovrete fermarvi, oppure facemmo bene noi a procedere. In questa legislatura, mentre di elezione in elezione si è assottigliato il favore della società italiana nei vostri confronti, voi, afflitti dal complesso di autosufficienza, avete continuato a sottrarvi al confronto con l'opposizione. Avete certamente accolto qualche nostro suggerimento anche qui in aula, ma dovete riconoscere, cari colleghi, che si è trattato di cose assai piccole che lasciano intatto il modello politico come, permettetemi il paragone, qualche chiazza di fard su un viso devastato dal vizio, che non riesce a nascondere, anzi mette meglio in rilievo i difetti della decadenza.

Una Costituzione deve creare un ordine. Questo ordine deve essere destinato a durare nel tempo e deve chiaramente fissare i rapporti tra gli organi della Repubblica, deve rendere prevedibile i comportamenti di ciascuna istituzione, e deve

dare la possibilità di reggere attraverso i mutamenti sociali e civili, senza andare in frantumi.

L'ordine costituzionale democratico, per questo motivo, è costruito attraverso il consenso e vive per la sua capacità di continuare a costruire consenso e di rappresentare in ogni momento — in ogni momento — problemi, bisogni e aspirazioni del paese. Ma il sistema che avete costruito è fondato sul conflitto e sulla instabilità permanente, perché ciascuna delle parti politiche in voi rappresentate ha preteso il suo pezzo di riforma — il federalismo, il premierato, il centralismo —, dando a ciascuno di essi il massimo di espansione possibile, senza curarsi né della contraddittorietà tra le varie ipotesi, né del funzionamento complessivo del sistema.

Collegli, abbiamo assistito poco fa a una cosa assai significativa: l'onorevole Cè ha fatto l'elogio del federalismo sino alla secessione; il collega Carrara ha fatto l'elogio del centralismo fino allo statalismo. Entrambi si sono riconosciuti, in questo testo, in logiche assolutamente contraddittorie e incompatibili tra loro. Questo è il difetto di fondo del vostro testo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*). Ed è per questo che, dovendo trovare una quadra — come direbbe, credo, l'onorevole Calderoli —, avete cercato alla fine soluzioni autoritarie, come unica forma di chiusura dei conflitti: l'attribuzione di poteri politici imperativi ai Presidenti delle Camere e al Presidente della Repubblica, il ricatto del Primo ministro nei confronti della Camera, e così via. La stretta autoritaria è il vostro pericoloso tentativo di uscire dal caos istituzionale creato da questa riforma.

Il vostro modello non è il federalismo, sul quale noi siamo d'accordo, ma la secessione, che contrastiamo duramente, perché questo modello che avete costruito si basa su attribuzioni di competenze tra Stato e regioni che si sdoppiano e si sovrappongono, creando una perenne in-

certezza sulla titolarità dei poteri e paralizzando il sistema delle decisioni. Da queste norme nasce non un ordine, ma solo la definizione dei campi di scontro tra Stato e regioni. Poi nello scontro, di volta in volta, vincerà il più forte e si sbriciolerà l'unità nazionale, concetto, colleghi di Alleanza nazionale, che avete consapevolmente ed espressamente abrogato dalla nostra Costituzione.

ROBERTO MENIA. Non è vero!

LUCIANO VIOLANTE. È un modello che per i costi, la conflittualità e l'imprevedibilità discrimina i cittadini in relazione alla regione di appartenenza (in particolare, i costi economici sono inaccettabili per tutti, per le famiglie e per le imprese). Avete rifiutato di discuterne perché sapete che diciamo la verità, ma torneremo incessantemente su questo aspetto dei costi, che sarà uno dei punti di forza della campagna referendaria.

Agendo sulla stessa linea, avete praticamente cancellato il Parlamento e la sua capacità di rappresentanza generale del paese. Questo Parlamento, il Parlamento italiano, nella sua secolare storia, è sempre stato, tranne la parentesi fascista, il luogo del confronto e della faticosa costruzione dell'unità nazionale. Voi cancellate questa esperienza: la Camera dei deputati diventa un servo muto degli interessi del Primo ministro; il Senato diventa un organo ambiguo e ambivalente, non dà l'indirizzo politico, ma può approvare definitivamente leggi di grande rilievo. Si doveva cancellare il bicameralismo perfetto — questione sulla quale eravamo e siamo d'accordo —, ma l'avete reintrodotta per una miriade di materie. Si doveva istituire il premierato — questione sulla quale eravamo e siamo d'accordo —, ma avete invece costruito un despota.

Il modello del Primo ministro, cari colleghi, non è stato né Schroeder, né Blair, né Bush; dietro questa riforma c'è l'ombra di Putin, modello che andrà bene per la Russia, ma che a noi non piace per nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Mar-*

gherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale). È l'amico del Presidente del Consiglio, colleghi, non trattatelo così (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

ROBERTO MENIA. Pensa a Breznev!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, calma e sangue freddo!

LUCIANO VIOLANTE. Un paese moderno ha bisogno di un sistema flessibile, capace di adattarsi alle evenienze, ma avete costruito un tenebroso giocattolo: *diktat* e strozzature. È scomparsa la capacità di mediazione della politica e la scena è dominata dalla illusione autoritaria.

Il comando unico, in questa legislatura, vi ha fatto commettere un sacco di errori: vi ha fatto approvare leggi che hanno riempito di vergogna il nostro paese, ha fatto passare la competitività dell'Italia al di sotto del pur nobile Botswana...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ... ed ha fatto aumentare povertà e sfiducia. Tutto questo, onorevoli colleghi, perché un uomo solo al comando può sbagliare, ed è indotto a sbagliare sempre più spesso se il sistema non ha in sé gli anticorpi per correggerlo.

Se la riforma in esame dovesse essere approvata, noi siamo pronti a chiedere al paese di respingerla, attraverso un referendum; poi, dovremo sederci attorno allo stesso tavolo e decidere quali siano le procedure più idonee per una riforma che serva al paese, non ad un ramo del Parlamento, o ad un gruppo politico, oppure ad una determinata e transitoria maggioranza, o addirittura ad una singola persona.

Decideremo poi se si tratterà di una Commissione redigente, come pensano alcuni, oppure di una Commissione costituente, come pensano altri, ma essa deve

essere eletta direttamente dagli italiani con il sistema proporzionale. Lo vedremo insieme, e ribadisco insieme, colleghi del centrodestra, sia perché sappiamo che non siamo autosufficienti, sia perché i vostri errori ci sono serviti da lezione. Inoltre, avendo chiesto un percorso comune nell'attuale legislatura, non potremmo certamente sottrarci a tale impostazione nella prossima, qualora dovessimo vincere le elezioni politiche.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, permettetemi di ringraziare di cuore, ed in modo non formale, quelle deputate e quei deputati del mio gruppo, nonché di tutta l'opposizione, che hanno profuso, in questo duro impegno parlamentare, doti di esperienza politica, di competenza e di grande pazienza. Da tutti loro abbiamo imparato molto in questi giorni, ed il loro impegno ci sarà prezioso nella battaglia referendaria che ci attende (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rappresentare che il gruppo di Forza Italia esprime soddisfazione e gratitudine per il lavoro svolto dalla Camera dei deputati e per il risultato conseguito. Esso esprime, altresì, apprezzamento per l'intelligenza politica del ministro Calderoli e del sottosegretario Brancher, e preannuncia che voterà compatto e convinto a favore del disegno di legge costituzionale in esame.

Si tratta di un momento importante, poiché il Governo Berlusconi fornisce un'altra ed importante prova di essere in grado di realizzare il programma proposto ai cittadini italiani, il quale prevedeva, tra l'altro, l'ammodernamento dello Stato. È proprio questo aspetto ad aver scatenato, da parte dell'opposizione, una campagna

di delegittimazione del Presidente Berlusconi, che avrebbe sostenuto questa riforma solo per far contenta la Lega Nord, nonché di criminalizzazione della riforma costituzionale stessa.

Abbiamo sentito affermare che, con tale riforma, si sarebbe spaccata l'Italia e che vi sarebbe stata, da una parte, un'Italia povera che sarebbe diventata sempre più povera e, dall'altra, un'Italia ricca che sarebbe stata sempre più ricca. Ma è stato taciuto agli italiani che di riforma dello Stato avevano parlato Spadolini e Craxi e che se ne erano occupate la Commissione Bozzi, la Commissione De Mita-Iotti e, infine, la Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema. È stato altresì taciuto agli italiani che la devoluzione nasce dalla Costituzione del 1947, allorché furono previste sia le regioni, sia le autonomie amministrative, nonché dalla riforma del Titolo V della nostra Carta, approvata con la maggioranza risicata di soli quattro voti.

Ora, esponenti qualificati dell'allora maggioranza riconoscono che si trattò di un errore. L'onorevole Gerardo Bianco ha definito infausta tale riforma, ma essi vogliono negare a noi il diritto-dovere di attuare il programma di governo, sostenendo che riforme importanti vanno varate con una larga maggioranza, che comprenda anche parte, o gran parte, dell'opposizione. Si tratta di un'esigenza sicuramente avvertita anche da noi, e vorrei sottolineare che abbiamo ascoltato il monito che è venuto prima dal Capo dello Stato, e successivamente dal Presidente della Camera.

Si è sostenuto, inoltre, che una riforma così impegnativa avrebbe richiesto la convocazione di un'assemblea costituente, e comunque lo stesso « spirito costituente » che animò la Commissione dei settantacinque, di cui facevano parte La Pira, Dossetti, Calamandrei ed altri grandi padri della nostra democrazia. È chiaro che è illusorio pensare di ricostituire quello spirito. I tempi sono cambiati e non ci sono la tensione morale e la passione civile proprie di un contesto diverso. Vorrei ricordare, infatti, che c'era stata la guerra,

c'era stato il Ventennio, c'era stata la tragedia della guerra civile, c'era l'ansia della riappacificazione e c'era anche la speranza di riconquistare la libertà.

Oggi c'è la libertà che, evidentemente, non apprezziamo a sufficienza. Allora, non vi era il Parlamento e, quindi, bisognava creare un organismo nel quale far convivere tutti i cittadini e fare esprimere agli stessi cittadini le loro ansie, le loro istanze e le loro proposte. Oggi, vi sono la Camera dei deputati, il Senato, le Commissioni, e pertanto non vi sarebbe assolutamente bisogno di un'assemblea costituente.

Noi abbiamo cercato, accogliendo il monito del Capo dello Stato, di creare lo spirito costituente, nella Commissione e in Assemblea. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo riusciti, perché in Commissione abbiamo avuto la collaborazione determinante, effettiva ed efficace dei colleghi dell'opposizione, ai quali va il mio ringraziamento, così come è andato loro il ringraziamento dell'onorevole Violante.

Ciononostante, i *leader* dell'opposizione hanno ritenuto di fare muro contro muro e di far votare contro gli articoli, che pure avevano accolto i loro emendamenti. Hanno votato anche contro l'articolo 24 del provvedimento, che riconosceva al Presidente della Repubblica la facoltà di concedere la grazia, senza proposta del ministro della giustizia. In tal modo, una loro battaglia in favore della liberazione di Sofri — condotta, in special modo, dall'onorevole Boato — è stata caducata dalla cecità del fare muro contro muro.

In quanto al merito della riforma, noi ci riteniamo pienamente soddisfatti. Si è affermato che la *devolution* avrebbe spaccato l'Italia. Sono stati corretti i guasti prodotti dalla riforma del 2001, che avevano determinato, tra l'altro, un consistente contenzioso tra Stato e regioni davanti alla Corte costituzionale.

In quanto al timore di spaccare l'Italia, tra quella povera e quella ricca, sono state introdotte norme che dovrebbero tranquillizzare, nel modo più assoluto, tutti coloro che avevano espresso tale paura. È stato riformato l'articolo 114, secondo cui co-

muni, province, città metropolitane e regioni esercitano le loro funzioni secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà; vi è l'articolo 18 del provvedimento, che prevede il coordinamento tra tali enti, sulla base dei principi di leale collaborazione e solidarietà. Vi è, inoltre, il riformato articolo 120, secondo cui lo Stato può sostituirsi a regioni, province, città metropolitane e comuni ogni qual volta ciò sia necessario per la tutela dell'unità giuridica ed economica e per la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

Vi è, ancora, la riforma dell'articolo 127, che accenna all'interesse nazionale, prevalente su tutto e che rappresenta, quindi, la *ratio* riformatrice di tutta la riforma.

Per quanto riguarda il Senato federale, l'onorevole De Mita — del quale ho apprezzato, come di consueto, la cultura da « Magna Grecia » — ha accennato al problema del bipolarismo e del monocameralismo, che fu posto cinquant'anni fa, ma che non è stato mai risolto. Noi lo abbiamo risolto. Se si considerano gli interventi dei relatori e di coloro che sono intervenuti nella legislatura, tutti hanno parlato della necessità di istituire un organo che svolgesse il ruolo di « camera di compensazione » tra lo Stato e le regioni. L'attuale opposizione non la definì, non la creò. Si riprometteva di farlo nella legislatura successiva, nella speranza — purtroppo per essa delusa — di vincere le elezioni.

Per quanto riguarda il premierato, abbiamo assicurato la governabilità del paese, che si inseguiva fin dalla « legge truffa », che tanto dispiacere provocò a De Gasperi; ed è sotto gli occhi di tutti e, specialmente, dell'onorevole De Mita — il quale ha partecipato a molte sfibranti consultazioni — che, in cinquant'anni, vi sono stati più di quaranta Governi, che restavano in carica, in media, undici mesi.

Noi riteniamo che si tratti di una buona riforma, peraltro da tutti ritenuta necessaria. Da Spadolini a Craxi, nelle Commissioni De Mita e Iotti, tutti hanno parlato della necessità di aggiornare la

Costituzione. Io avevo introdotto anche l'argomento dell'articolo 68 sull'immunità dei parlamentari, cercando di adeguarla all'immunità prevista dal Parlamento europeo, e il tema della riforma dell'articolo 79, circa la maggioranza richiesta per l'amnistia e l'indulto; ma abbiamo ritenuto di rinviare ad altra sede questa riforma, peraltro molto sentita ed importante.

L'opposizione ha ritenuto di fare muro contro muro e minaccia di ricorrere al referendum, alla piazza, ai cittadini. Il professor Ceccanti, costituzionalista non certo amico della destra, aveva scritto su *Il riformista* che l'articolo 120 aveva svuotato completamente il referendum e che nessuno avrebbe avvertito l'esigenza di votare contro questa riforma.

Questa mattina i colleghi dell'opposizione hanno ripetuto che, oramai, essi fidano e confidano solo nel referendum, per poi sedersi al tavolo con noi e realizzare una riforma più condivisa, a differenza di quanto è stato fatto in questa occasione. Ebbene, noi non temiamo il referendum. Voi sarete costretti a dire ai cittadini solo cose non vere. Noi, invece, diremo e dimostreremo che abbiamo corretto la vostra riforma del 2001 e che siamo riusciti ad approvare la riforma dello Stato che, affrontata fin dagli anni Ottanta, non si era riusciti a realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Saponara. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Vorrei ringraziare, peraltro, gli onorevoli Savo e Sgarbi che hanno accettato di consegnare eventualmente il testo delle loro dichiarazioni di voto finale, di cui la Presidenza, sulla base dei consueti criteri, autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

Onorevoli colleghi, pur nelle aspre contrapposizioni, vorrei dire che la passione civile che ha animato il dibattito di oggi, di tutti i gruppi, di maggioranza come di opposizione, fa onore al Parlamento.

Prima di dare la parola al presidente Bruno, vorrei rivolgere un ringraziamento non formale al presidente della Commissione affari costituzionali, che con grande intelligenza e duttilità ha lavorato assieme al Comitato dei nove (*Applausi*). A questo proposito, vorrei ringraziare, in particolare, i membri dell'opposizione del Comitato dei nove, che non sempre si sono trovati in una condizione agevole, ma che hanno veramente assolto con grande senso del dovere il loro incarico (*Applausi*). Naturalmente, ringrazio anche il ministro ed il sottosegretario che hanno assistito ai nostri lavori (*Applausi*).

Credo che il ministro Calderoli intenda prendere la parola, solo per rivolgere ringraziamenti e non per esprimere considerazioni politiche. Prego, ministro Calderoli.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. Signor Presidente, intervengo brevemente per rivolgere dei ringraziamenti ed un augurio.

Vorrei ringraziare tutti i deputati, di maggioranza e di opposizione, perché credo che tutti abbiano compiuto uno sforzo notevole (*I deputati Cento, Bulgarelli, Zanella e Lion espongono cartelli recanti la scritta: «L'Italia piange la Costituzione della Repubblica condannata a morte dal Governo Berlusconi»*)...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Cento, onorevole Bulgarelli, onorevole Zanella, onorevole Lion... Vi richiamo all'ordine!

Togliete quei cartelli, per favore! Vi richiamo ancora all'ordine! Onorevole Cento, onorevole Lion...

Prego, ministro Calderoli, prosegua pure.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. Grazie, Presidente.

Voglio rivolgere un ringraziamento al Comitato dei nove. Maggioranza e opposizione hanno lavorato e dato tanto.

Un ringraziamento è rivolto anche al presidente Bruno, per la pazienza e il lavoro svolto.

Infine, un ringraziamento a lei, Presidente, per questo *tour de force* e questa lunga maratona.

Voglio, infine, fare un augurio. Ieri è uscito un francobollo della *Royal mail* con la scritta: *Get well soon Umberto* (Guaresci presto Umberto) (*Applausi*). Credo che questo, al di là delle ideologie, possa essere l'augurio che tutta quest'Assemblea può rivolgere all'onorevole Bossi (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Calderoli.

**(Correzioni di forma
— A.C. 4862 ed abbinata)**

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi consenta di spendere pochi minuti, in primo luogo, per ringraziare tutto il personale degli uffici (*Applausi*), perché se siamo giunti a questo punto credo che molto lo si debba a loro. Ringrazio, quindi, non solo il Presidente, il Vicepresidente e il Comitato dei nove, ma anche tutta l'Assemblea.

È chiaro che non posso dimenticare di ringraziare il sottosegretario Brancher e il ministro Calderoli e di riconoscere loro di avere compiuto un'opera di mediazione in cui nessuno si è risparmiato ed è rimasto inascoltato.

È chiaro altresì che il pensiero in questo momento non può che andare, come tanti amici hanno già detto, al ministro Bossi, al quale formulo l'augurio di una pronta ripresa.

Un ringraziamento rivolgo altresì ai colleghi, soprattutto dell'opposizione, ma anche della maggioranza, della Commissione e del Comitato dei nove, perché in questi giorni siamo stati tutti sottoposti ad

un lavoro enorme, sia sotto il profilo fisico, sia sotto il profilo tecnico e culturale. Credo che a loro si debba molto di quello che oggi ci accingiamo a votare. Rimarrà per me un pensiero costante e un ricordo perenne di queste faticose giornate.

Mi sia consentito, tuttavia, di spendere ancora un minuto per una riflessione sulle posizioni della Lega, dell'UDC e di Alleanza nazionale. Vorrei tentare di sfatare quanto ho ascoltato in questi giorni circa i ricatti, ora dell'una, ora dell'altra parte, della forza politica... (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ELETTRA DEIANA. Lascia stare!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno (*Commenti*)...

Scusate, secondo voi ho bisogno della vostra tutela (*Commenti*)?

Non facciamo considerazioni politiche, non apriamo problemi politici, ma limitiamoci al coordinamento formale.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Comunque, ringrazio tutte le quattro forze politiche.

PRESIDENTE. Grazie dell'assistenza! Il resto delle considerazioni politiche sarà svolto in sala stampa.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Consentitemi solo di dire che ho provato una certa amarezza in tutto questo percorso quando si è votato l'articolo 89 della Costituzione, che è l'unica occasione in cui la Camera ha espresso un voto contrario sulle proposte che sono state sottoposte al voto dell'Assemblea. Era la seduta del 12 ottobre, in cui è stato respinto l'articolo 24 del disegno di legge costituzionale.

In particolare, questo articolo (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, se introduce questo argomento, vi sono altri deputati che chiederanno la parola. Per-

tanto, le chiedo di limitarsi al coordinamento formale. Lei ha capito tutto, perché tra noi ci intendiamo!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Va bene. Mi dispiace molto, però va bene lo stesso, perché capisco anche le esigenze dei colleghi, vista l'ora.

ELETTRA DEIANA. Non vista l'ora, visto il merito!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Avevo riservato per ultimo un ringraziamento, che dedico a lei, Presidente, e ai Vicepresidenti.

PRESIDENTE. Questo lo doveva fare, anzi lo aspettavo (*Applausi*)!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Detto questo, passo ad illustrare la proposta di coordinamento formale. Mi dovete scusare, ma si tratta di sei pagine e ho l'obbligo di leggerle interamente.

Ai fini del coordinamento formale delle disposizioni del disegno di legge costituzionale A.C. 4862, il Comitato dei nove propone le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 3, comma 1, capoverso articolo 57, secondo comma, le parole: « dei rispettivi Consigli regionali e, per il Trentino Alto-Adige/Südtirol, dei Consigli provinciali » sono sostituite dalle seguenti: « del rispettivo Consiglio o Assemblea regionale e, per la Regione Trentino Alto-Adige/Südtirol, dei Consigli delle Province autonome »;

all'articolo 3, comma 1, capoverso articolo 57, sesto comma, secondo periodo, le parole: « ciascun Consiglio regionale » sono sostituite dalle seguenti: « ciascun Consiglio o Assemblea regionale »;

all'articolo 3, comma 1, capoverso articolo 57, sesto comma, secondo periodo, le parole « tra i sindaci, presidenti di provincia o » sono sostituite con le seguenti: « tra i sindaci e i presidenti di provincia o di »;

all'articolo 6, capoverso articolo 60, terzo comma, primo periodo e secondo periodo, le parole « e dei consigli regionali e delle province autonome » sono sostituite dalle seguenti: « , di ciascun Consiglio o Assemblea regionale e dei Consigli delle province autonome »;

all'articolo 6-*bis*: al comma 1, capoverso articolo 61, secondo comma, le parole « la nuova Camera » sono sostituite dalle seguenti: « la nuova Camera dei deputati »; è inserita la seguente rubrica: (Elezioni della Camera dei deputati);

all'articolo 8, capoverso articolo 64, quarto comma, le parole « quarto comma » sono sostituite dalle seguenti: « sesto comma »;

all'articolo 8, capoverso articolo 64, sesto comma, dopo le parole « ogni Consiglio o Assemblea regionale » sono aggiunte le seguenti: « o Consiglio delle province autonome »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, primo comma, secondo periodo, le parole « Camera dei deputati » sono sostituite dalle seguenti: « Camera »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, quarto comma, primo periodo, la parola « Senato » è sostituita dalle seguenti: « Senato federale della Repubblica », la parola « Camera » è sostituita con le seguenti: « Camera dei deputati » e le parole « Senato federale » sono sostituite dalla seguente « Senato »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, quarto comma, secondo periodo, le parole « Camera dei deputati » sono sostituite dalla seguente: « Camera »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, quinto comma, le parole « precedente comma » sono sostituite dalle seguenti « quarto comma » e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « ai sensi del secondo periodo del secondo comma »;

all'articolo 15, comma 1, capoverso articolo 72, primo comma, le parole « dalla Camera stessa » sono sostituite con le seguenti: « dall'Assemblea »;

all'articolo 15, comma 1, capoverso articolo 72, terzo comma, secondo periodo, le parole « è rimesso alla Camera » sono sostituite dalle seguenti: « è rimesso all'Assemblea »;

all'articolo 15, comma 1, capoverso articolo 72, terzo comma, secondo periodo, le parole « votato dalla Camera stessa » sono sostituite dalle seguenti: « votato dall'Assemblea »;

all'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, primo comma, primo periodo, le parole « dai Consigli regionali » sono sostituite dalle seguenti: « dal Consiglio o dall'Assemblea regionale »...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo parlare con tranquillità l'onorevole Bruno. Vorrei, inoltre, ricordare a tutti che a seguire dobbiamo esaminare il decreto-legge di cui al secondo punto all'ordine del giorno.

Prego, onorevole Bruno, continui pure.

DONATO BRUNO, Relatore. All'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, primo comma, secondo periodo, le parole « Ciascun Consiglio regionale » sono sostituite dalle seguenti: « Ciascun Consiglio o Assemblea regionale »;

all'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, primo comma, quinto periodo, le parole « Ciascun Consiglio regionale » sono sostituite dalle seguenti: « Ciascun Consiglio o Assemblea regionale »;

all'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, secondo comma, terzo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « dei componenti »;

all'articolo 22, comma 1, capoverso articolo 87, terzo comma, le parole « prima riunione della Camera » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « prima riunione della Camera dei deputati »;

all'articolo 22, comma 1, capoverso articolo 87, dodicesimo comma, dopo le parole « Senato federale della Repubblica » sono aggiunte le seguenti: « ai fini di cui

all'articolo 70, commi quarto e quinto » e dopo la parola « presupposti » è aggiunta la seguente: « costituzionali »;

all'articolo 33, comma 1, secondo periodo, le parole « Consiglio regionale o della Provincia autonoma » sono sostituite dalle seguenti: « Consiglio o Assemblea regionale o del Consiglio della Provincia autonoma »;

all'articolo 34, comma 3, dopo le parole « politica monetaria » è inserito il seguente segno di interpunzione: « , »;

all'articolo 34, comma 3, dopo la parola « credito » è soppresso il segno di interpunzione: « ; »;

all'articolo 34, comma 3-bis, dopo le parole « tutela della salute » il segno di interpunzione: « , » è sostituito dal seguente: « ; »;

all'articolo 34, comma 3-quinquies, le parole « l'emittenza in ambito regionale, la promozione » sono sostituite dalle seguenti: « l'emittenza in ambito regionale; promozione »;

all'articolo 35, comma 1, capoverso articolo 118, quarto comma, è soppressa la parola « competenti »;

all'articolo 35, comma 1, capoverso articolo 118, sesto comma, dopo le parole « sulla base del medesimo principio » il segno di interpunzione « ; » è sostituito dal seguente: « . »;

all'articolo 35, la rubrica è sostituita dalla seguente: « (Modifica dell'articolo 118 della Costituzione) »;

i due articoli aggiuntivi all'articolo 36, concernenti entrambi modifiche all'articolo 122 della Costituzione, introdotti dagli articoli aggiuntivi 36.05 e 36.04, sono accorpati in un unico articolo 36-bis, avente la seguente rubrica: « (Modifiche all'articolo 122 della Costituzione) »;

all'articolo 39-bis, concernente le garanzie per le autonomie locali, al comma

1, capoverso, le parole: « Art.128 » sono sostituite dalle seguenti: « Art.127-*bis* »;

all'articolo 39-*bis*, concernente il coordinamento interistituzionale da parte del Senato federale della Repubblica: *a*) al comma 1, capoverso, le parole: « Art.129 » sono sostituite dalle seguenti: « Art.127-*ter* »; *b*) al comma 1, capoverso, secondo comma, le parole: « Il regolamento del Senato » sono sostituite dalle seguenti: « Il regolamento del Senato federale della Repubblica »; *c*) al comma 1, capoverso, terzo comma, le parole: « dal Consiglio della regione ovvero della Provincia autonoma » sono sostituite dalle seguenti: « dal Consiglio o Assemblea della Regione ovvero dal Consiglio della Provincia autonoma »;

all'articolo 39-*bis*, recante una modifica all'articolo 131 della Costituzione, è aggiunta la seguente rubrica: « (Modifica all'articolo 131 della Costituzione) »;

l'articolo 43-*bis*, introdotto dall'articolo aggiuntivo 43.027 della Commissione, è inserito all'articolo 41, come comma 1-*bis*;

all'articolo 43, comma 2, primo periodo: *a*) dopo le parole « 87, 88 » è aggiunta la seguente: « 89, »; *b*) le parole « articolo 41, comma 2 » sono sostituite dalle seguenti: « articolo 41, commi 1-*bis* e 2 »;

all'articolo 43, comma 4-*bis*, le parole « dai rispettivi Consigli regionali o delle province autonome di Trento e di Bolzano » sono sostituite dalle seguenti: « dal rispettivo Consiglio o Assemblea regionale o Consiglio della Provincia autonoma »;

le parole « Valle d'Aosta » sono sostituite, ovunque ricorrano, dalle seguenti: « Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste »;

le parole « Trentino Alto-Adige » sono sostituite, ovunque ricorrano, dalle seguenti: « Trentino Alto-Adige/Südtirol »;

all'articolo 43-*bis*, introdotto dall'articolo aggiuntivo 43.025 della Commis-

sione, è aggiunta la seguente rubrica: « (Modifica all'articolo 89 della Costituzione) »;

all'articolo 43-*bis*, introdotto dall'articolo aggiuntivo 43.026 della Commissione, è aggiunta la seguente rubrica: « (Adeguamento degli statuti speciali) »;

al titolo, le parole « Modificazione di articoli della » sono sostituite dalle seguenti: « Modifiche alla ».

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, la ringrazio per questa fatica supplementare...!

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta formulata dal relatore in relazione alle correzioni di forma da apportare al testo del provvedimento a norma dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

(È approvata).

***(Coordinamento formale
- A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo ai colleghi che dopo la votazione finale del provvedimento in esame sono previste altre votazioni.

***(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 4862, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2544 — « Modifiche alla parte II della Costituzione » (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862):

Presenti	506
Votanti	497
Astenuti	9
Maggioranza	249
Hanno votato sì	295
Hanno votato no ..	202.

*(La Camera approva — Vedi votazioni)
(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro)*

Dichiaro così assorbite le proposte di legge costituzionale n. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044.

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi ha erroneamente espresso il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3097 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNI-PA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (Approvato dal Senato) (5303) (ore 14,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica

nella pubblica amministrazione (CNI-PA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali.

Ricordo che nella seduta del 13 ottobre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5303)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 3), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modifiche apportate dal Senato (vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modifiche apportate dal Senato (vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 5).

Avverto, altresì, che è stato presentato un emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 6).

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 2).

Comunico che l'emendamento Duilio 3-ter.2 deve intendersi sottoscritto anche dagli onorevoli Mariotti, Maurandi, Michele Ventura e Labate e che l'emendamento Mariotti 3-ter.5 deve intendersi sottoscritto anche dall'onorevole Labate.

Avverto, inoltre, che sono stati ritirati dai presentatori le seguenti proposte emendative: Burtone 3.1, Rosato Dis. 1.01, Pagliarini 1-quinquies.4 e Sergio Rossi 3-ter.4.

Avverto che il Governo ha presentato l'emendamento 3-ter.10 che è distribuito in fotocopia.

Avverto, altresì, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge, le seguenti proposte emendative: l'articolo aggiuntivo Gallo 1-ter.01;

l'articolo aggiuntivo Meroi 3-*sexies*.01 e, sulla stessa materia, l'emendamento Savo 3-*sexies*.04; l'articolo aggiuntivo Ranieli 3-*sexies*.02 e l'articolo aggiuntivo Peretti 3-*sexies*.03 (vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 1).

Passiamo agli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'ennesimo decreto *omnibus*, che affronta materie molto diverse tra di loro, alcune discutibili, altre anche condivisibili, perché potrebbero introdurre correttivi nella non perfetta applicazione di alcune leggi. Tuttavia, ciò che più preoccupa è che, con riferimento a questo decreto-legge, ritroviamo alcuni limiti di informazione, e mi riferisco anche all'attendibilità delle relazioni tecnico-finanziarie.

Il riferimento specifico è all'articolo 3-*ter*. Sappiamo che il Governo ha presentato un emendamento; comunque, vogliamo dire con grande franchezza che l'articolo 3-*ter*, introdotto dal Senato, è da noi fortemente contestato, perché, con esso, si vuole autorizzare il commissario straordinario della Croce rossa a ratificare o modificare provvedimenti dallo stesso adottati, a partire dal 1° gennaio 2003.

Voglio ricordare che l'opposizione in Commissione affari sociali ha richiesto una documentazione precisa, senza margini di ambiguità, per individuare le eventuali parti di ordinanze passibili di cambiamenti. Questa documentazione, purtroppo, non ci è stata fornita in Commissione, anzi, in maniera molto parziale e in ritardo abbiamo ricevuto alcune ordinanze.

Pur tuttavia, la maggioranza, in quella sede, ha voluto approvare un articolo che fortemente contestiamo, anche perché il riferimento è ad atti su cui si vuole dare, con una legge, al commissario straordinario un potere di modifica retroattiva; insomma, si attribuisce ad un commissario il

potere di predisporre una vera e propria sanatoria.

Per quanto riguarda lo specifico della questione, quali sono i problemi posti dall'attività dal commissario straordinario? Mi vorrei riferire ad alcune ordinanze emesse dal commissario straordinario della Croce rossa con una certa disinvoltura, al di fuori delle procedure regolamentari, incidenti sulla struttura organizzativa (la riorganizzazione dell'ente, l'istituzione di un gabinetto del commissario, l'aumento del numero di dirigenti da 18 a 40, la riduzione dell'organico da 3.300 a 3.233 unità).

Ci siamo allora posti alcune domande. Il commissario aveva i poteri per adottare questi provvedimenti?

Le ordinanze, essendo state emesse da un ente pubblico non economico ai sensi delle leggi n. 70 e n. 75, hanno ricevuto l'approvazione degli organi di vigilanza, specificamente del Ministero della salute e del Ministero dell'economia? E, se sono state ratificate, perché *a posteriori* si vuole riconoscere al commissario il potere di modifica? Inoltre, considerati gli oneri finanziari, era necessario operare questi cambiamenti sovraccaricando il bilancio dell'ente?

Il Governo ci appare in una posizione contraddittoria, soprattutto con riferimento alle questioni sociali. Infatti, le proposte presentate dall'Esecutivo nella finanziaria prevedono tagli in un settore delicato.

I provvedimenti citati possono essere considerati delle priorità? Le priorità non sono quelle legate alle attività di precariato presenti nella Croce rossa italiana? Si vuole approvare una norma che potrebbe determinare una riforma dell'ente senza passare dal Parlamento.

Abbiamo dunque richiesto un'inversione di tendenza da parte del Governo. Sull'articolo in esame siamo pronti a svolgere una battaglia parlamentare. Sappiamo che è stata presentata una modifica, ma riteniamo che ciò non possa soddisfare totalmente la nostra posizione, anche se

limita fortemente i propositi dell'articolo 3-ter che conteneva elementi estremamente gravi.

Riconosciamo comunque che il decreto-legge in esame su alcune norme prevede soluzioni rispetto a problematiche avvertite dalle nostre comunità. Ci riferiamo in modo particolare al risarcimento dei soggetti e delle imprese danneggiate dall'alluvione in Piemonte del novembre 1994. Siamo pronti a votare le modifiche proposte, in quanto siamo convinti che gli sforzi per la ricostruzione di quel territorio debbano essere sostenuti. Anzi, avevamo presentato alcuni emendamenti che responsabilmente poi abbiamo ritirato, perché ci sembrava giusto ribadire la necessità di aiuti per quelle aree. Nel contempo, con i nostri emendamenti, avevamo posto un tema che riprenderemo in sede di discussione della legge finanziaria; mi riferisco ai terremoti del Molise e della Sicilia. Da due anni quelle aree non godono di alcun intervento serio volto non solo alla ricostruzione, ma anche allo sviluppo economico. Eppure, il Presidente del Consiglio aveva fatto tante promesse, si era parlato di una legge di solidarietà, della quale non c'è neppure l'ombra.

Dunque, avevamo presentato emendamenti in quanto ritenevamo necessario ribadire un impegno da promuoversi per quelle aree che oggi soffrono anche a causa di gravi problemi legati allo sviluppo economico.

Abbiamo svolto una battaglia giusta al fine di bloccare alcuni indirizzi del Governo sul tema dell'organizzazione della Croce rossa italiana. L'emendamento proposto dal Governo non ci soddisfa, anche se vengono rimosse alcune questioni che ritenevamo offensive per l'organizzazione di questo ente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, a nostro avviso, non sono state fugate le perplessità espresse nel corso del dibattito svoltosi sia in sede di Commis-

sione affari sociali che in Commissione bilancio sull'articolo 3-ter. Vorrei invitare i colleghi, compresi quelli della maggioranza, ad una riflessione su quanto viene prescritto in questo articolo. Infatti, si autorizza il commissario straordinario della Croce rossa a ratificare o modificare i provvedimenti dallo stesso adottati in data successiva al 1° gennaio 2003. Quindi, il commissario, che già di per sé, come figura, ha una certa discrezionalità nell'assumere decisioni che riguardano il personale, gli acquisti, gli appalti — la Croce rossa è un'organizzazione abbastanza corposa e significativa dal punto di vista finanziario — con questo decreto può addirittura modificare le delibere. Tali modifiche magari possono essere state sollecitate dai richiami e dalle richieste di spiegazioni provenienti dal revisore dei conti, oppure motivate dalle critiche mosse su talune spese. Inoltre, fornite al commissario la facoltà di intervenire in senso retroattivo, ora per allora. Aggiungo che probabilmente le delibere erano state assunte dal commissario in difformità alle norme, altrimenti non si comprende la necessità di ratificarle tramite decreto.

La prima domanda che vi poniamo è la seguente: dove erano i ministeri che avrebbero dovuto vigilare? Ad esempio, il Ministero dell'economia e delle finanze non ha nulla da dire su questo articolo, sulle deliberazioni assunte e su quanto richiesto dal commissario della Croce rossa? Queste operazioni sono state autorizzate? E da chi? Dal Governo? Dal Ministero dell'economia e delle finanze? Dal Ministero della salute? Cosa ha da dire in proposito il ministro della salute?

Devo aggiungere che sia in Commissione affari sociali che in Commissione bilancio non sono state fornite spiegazioni. Come è stato possibile che il commissario abbia assunto determinazioni che comportano modificazioni di pianta organica, acquisti, appalti e così via, al di fuori delle norme di legge e, quindi, senza i necessari e dovuti controlli e autorizzazioni che, invece, dovrebbero essere assicurate tanto dal ministro della salute quanto da quello dell'economia e delle finanze? Evidente-

mente, erano in altre faccende affaccendati, quando sono state assunte tali deliberazioni!

Non si è inoltre mai vista nella nostra legislazione una normativa che non interviene per il futuro, modificando — ove ve ne fosse il bisogno — la natura o il modello di funzionamento dei criteri decisionali all'interno della Croce rossa. Niente affatto, perché questa norma pretende oggi di sanare qualcosa di presumibilmente illegittimo — così almeno devo pensare, altrimenti non vi sarebbe stato bisogno di una legge — assunto dal commissario della Croce rossa.

Allora dovete spiegarci almeno due questioni: le decisioni adottate dal commissario della Croce rossa erano legittime o illegittime? Infatti, se fossero state legittime, non si capisce perché sia stato emanato il decreto in fretta e furia per sanarle. Tra l'altro, vorrei ricordare ai colleghi che questo è il secondo tentativo, visto che il primo fu fatto tra il giugno e il luglio scorsi, in occasione di un altro decreto.

Se invece erano illegittime, ritengo che le decisioni illegittime assunte da un commissario straordinario vadano rese nulle. Si deve accertare per quale motivo sono state assunte decisioni illegittime e si devono annullare, secondo quanto previsto dalla normativa, ed eventualmente, qualora necessario, la questione deve essere nuovamente affrontata dai ministri vigilanti — il ministro della salute e il ministro dell'economia e delle finanze — e dal commissario straordinario della Croce rossa.

Ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto, che probabilmente determina maggiori spese. Il comma 2 dell'articolo 3-ter prevede che dall'attuazione dell'articolo stesso non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Tuttavia, se, ad esempio, il commissario straordinario, come è accaduto, aumenta il numero dei dirigenti dell'ente da 18 a 40 — non entro nel merito delle legittimità o dell'opportunità di tale decisione — si determina certamente una maggiore spesa: chiedo chiarimenti al riguardo al sottose-

gretario Armosino, in quanto vi sono 40 persone, anziché 18, che percepiscono lo stipendio da dirigente. Inoltre, a quanto mi consta, le decisioni assunte dal commissario Scelli hanno determinato un aumento del livello di tali retribuzioni, a partire da quella del commissario stesso, che mi risulta ammonti a circa 600 milioni annui di vecchie lire.

Non si tratta, dunque, di retribuzioni di poco conto o di provvedimenti di scarsa rilevanza nell'ambito della gestione dell'ente. Si tratta, al contrario, di decisioni che comportano oneri. Non è dunque sufficiente sanare le decisioni assunte, che hanno oggettivamente determinato un aumento dei costi, e poi inserire la formuletta per cui dall'attuazione dell'articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri.

Ritengo pertanto di avere il diritto di chiedere al presidente della Commissione bilancio, onorevole Giancarlo Giorgetti, di dire con chiarezza se le norme che ci chiede di approvare comportino o meno maggiori costi per la Croce rossa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 14,30)

AUGUSTO BATTAGLIA. Infatti, se comportano maggiori costi, il presidente della Commissione bilancio — che fino a qualche tempo fa parlava di « Roma ladrona » — deve indicare la copertura finanziaria dell'articolo e i capitoli da cui ricavare le risorse per coprire le decisioni assunte dal commissario straordinario della Croce rossa. Se ciò non viene chiarito, l'autorizzazione conferita al commissario a ratificare le decisioni assunte, anche a seguito della riduzione della portata dell'articolo a sole quattro deliberazioni prevista dall'emendamento da voi proposto, determina un aumento dei costi. Dunque, tale aspetto deve essere chiarito.

Siamo comunque contrari alla norma in esame, e ne abbiamo chiesto lo stralcio, al fine di trovare un'altra sede nella quale esaminarla ed approfondire il tema. Se le decisioni assunte sono corrette, è bene che

siano ratificate; se comportano oneri, la questione può essere affrontata in sede di discussione della legge finanziaria, al fine di porre la Croce rossa, ente di grande rilevanza che tutti sosteniamo, nelle condizioni di funzionare al meglio e di fare fronte ai compiti previsti dallo statuto e agli obblighi e agli impegni assunti, sia in campo nazionale sia in campo internazionale.

Ma senza questi chiarimenti e se pensate di proseguire sulla strada fin qui percorsa approvando le disposizioni in questo decreto, allora deve essere chiaro che con questi provvedimenti aumenterà ulteriormente la già grande confusione nella gestione della Croce rossa italiana.

Nel comma 1 sostenete che sono autorizzate una serie di operazioni che hanno portato all'aumento delle spese della Croce rossa italiana mentre al comma 2 sostenete che queste decisioni (che oggettivamente portano ad un aumento dei costi) non devono comportare un aumento delle spese! Assolutamente non vi è chiarezza, anzitutto sulle ragioni vere che hanno portato alla approvazione di questo articolo 3-ter; ma anche sulla responsabilità dei ministri vigilanti. Dovete chiarire chi doveva vigilare e per quale motivo non lo ha fatto. Ancora, non vi è chiarezza su come il commissario abbia potuto adottare dei provvedimenti al di fuori delle norme in vigore e quindi sulla legittimità o meno dei provvedimenti assunti.

Da ultimo, non vi è chiarezza sulla copertura finanziaria di questo articolo. Vi è un bel dire che non ci devono essere maggiori oneri per la finanza pubblica quando gli oneri già esistono nei fatti. La modifica di una pianta organica, l'aumento del numero dei dirigenti e una serie di altre decisioni necessariamente portano ad un aumento dei costi che deve essere coperto.

La saggezza suggerirebbe di stralciare l'articolo 3-ter e di riesaminarlo anche in concomitanza con la legge finanziaria, magari ascoltando il commissario straordinario e concordando con lui quanto necessario per il funzionamento della Croce rossa. Credo vi sarebbe l'impegno comune,

quindi anche dell'opposizione, di affrontare concretamente tale tema nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Se, invece, continuerete su questo terreno, anche nella versione limitata dell'emendamento che avete presentato (che comunque mantiene profili di illegittimità) non potremo che esprimere il nostro disappunto, la nostra opposizione e certamente votare contro gli emendamenti, l'articolo ed il decreto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, al fine di consentire al Comitato dei nove di riunirsi, sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 14,50.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sulle proposte emendative presentate.

GIANFRANCO BLASI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate, tranne che sull'emendamento 3-ter.10 del Governo, che invece accetta.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi abbiamo presentato due emendamenti all'articolo 1 — ve ne sono alcuni dello stesso tenore presentati anche

dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — perché ci sembra assurdo che non vengano prorogati i contratti di lavoro presso il CNIPA a lavoratori e lavoratrici che hanno portato avanti l'ente su cui il giudizio è molto positivo.

Vogliamo eliminare appunto la locuzione «nell'ambito di ordinari stanziamenti di bilancio e senza maggior oneri per la finanza pubblica», perché ovviamente questa locuzione rende ancora più precario, sul piano dell'erogazione della forza lavoro e, soprattutto di fatto (ponendo un limite temporale da qui a pochissime settimane), la continuità del rapporto di lavoro medesimo.

Noi pensiamo, quindi, che, proprio per salvaguardare il patrimonio di risorse umane e la continuità del lavoro del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, vadano accolti questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo emendamento e, anzi, chiedo di sottoscriverlo, perché riteniamo che si tratti di una questione di fondo.

Voi state adottando un decreto-legge, come al solito, «papocchio»: altro che discussione che avete fatto sulle riforme costituzionali! Ancora una volta, ripropone decreti-legge con una accozzaglia di materie diverse, con grandissima confusione; in questo caso si affronta il problema della continuità di questi rapporti a tempo determinato del CNIPA in una logica assolutamente minimalista.

Noi riteniamo che, visto e considerato che persino nella legge finanziaria si presuppone che questi contratti debbano essere successivamente prorogati, qui si svela tutta la ipocrisia della legislazione in materia di mercato del lavoro.

Qui vi è una continuità di servizi: si tratta di rapporti di lavoro indispensabili al mantenimento di alcune funzioni di istituti importanti. Quindi, non compren-

diamo, francamente, perché questi rapporti di lavoro non debbano essere quello che sono nella realtà, cioè continuativi.

Se vi è un'emergenza da affrontare, è esattamente questo il momento e noi chiediamo la trasformazione del contratto di lavoro a tempo determinato in contratto di lavoro a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Presidente!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Adesso però controlliamo le tessere!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Naturalmente c'è una quantità smisurata di doppi voti che...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi e alle colleghe della maggioranza che, come sanno i membri della Commissione bilancio, in effetti è stato difficile partorire la decisione di discutere oggi questo decreto-legge.

È un provvedimento che riteniamo importante con aspetti di grandi sofferenza per l'opposizione. Io credo non sia am-

missibile — e d'ora in poi controlleremo seriamente lo scarto dei voti, che mi sembra essere di dieci o quindici — che vi siano doppi voti. Se dovesse persistere tale situazione, non potremmo più consentire il proseguimento dell'esame del decreto-legge, come peraltro il Presidente Casini ed i membri della maggioranza ben sanno!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 14,53*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> ..	195).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariotti 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo rendere trasparente ciò che, di fatto, il Governo e la maggioranza pensano di fare senza dirlo: intendiamo trasformare i contratti di lavoro a tempo determinato dei lavoratori CNIPA, che vengono prorogati fino al 31 dicembre 2004, in contratti a tempo indeterminato.

La promessa che il Governo fa a questi lavoratori va proprio in tal senso perché all'articolo 5, comma 4, del disegno di legge finanziaria per il 2005, già all'esame del Parlamento, i contratti in parola vengono prorogati fino al 31 dicembre 2005. Evidentemente, il Governo vuole tenere

questi lavoratori legati con il cappio per condizionare, diciamo così, la loro affezione fino a quando lo riterrà.

Noi, invece, vogliamo sciogliere questi lavoratori da ogni vincolo e rendere trasparente, mediante un contratto definitivo a tempo indeterminato, il loro rapporto di lavoro. Per questo motivo, chiediamo di approvare l'emendamento 1.4 a mia prima firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, i doppi voti!

PRESIDENTE. Non ho chiuso la votazione proprio per verificare se vengono espressi doppi voti.

RENZO INNOCENTI. A volontà!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Tanzilli, aspetto che prenda posto: non c'è bisogno che si precipiti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 360
Votanti 358
Astenuti 2
Maggioranza 180
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli colleghi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 376
Votanti 374
Astenuti 2
Maggioranza 188
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariotti 1-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, credo che i nostri tre emendamenti all'articolo 1-bis spazzino via le ragioni della polemica che, nella scorsa settimana, è nata in provincia di Alessandria proprio in relazione al tema in esame.

Voglio dire con chiarezza che i Democratici di sinistra sono d'accordo sul riconoscimento anche agli alluvionati del Piemonte delle provvidenze che, successivamente al 1994, sono state riconosciute ad altri alluvionati. Credo che la collaborazione in tal senso sia stata, in questi anni, proficua. Anche i colleghi del Senato hanno lavorato per costruire insieme questo nuovo modo di impostare il rapporto con gli alluvionati del 1994.

Semmai, siamo preoccupati per un'altra questione, al di là delle motivazioni della pregiudiziale relative all'eterogeneità del provvedimento ed alla non urgenza di alcune disposizioni. Siamo preoccupati, in particolare, per il fatto che, nell'attuale stesura, non è prevista la possibilità di riconoscere a tutti i soggetti colpiti da alluvione nel 1994 le stesse provvidenze. D'altro canto, ci preoccupa — per questo i colleghi della Commissione bilancio hanno costruito il « pacchetto » di proposte emendative all'articolo 1-bis — che le risorse non siano sufficienti per riconoscere i benefici a tutti i soggetti colpiti.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo sollevato perplessità, non certo sull'asse portante del provvedimento, ovvero il riconoscimento dei giusti diritti agli alluvionati.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 1-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 395
Votanti 392
Astenuti 3
Maggioranza 197
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e* *Votanti* 396
Astenuti 0
Maggioranza 199
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 1-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 1-ter.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor presidente, si tratta di un punto estremamente importante di questo decreto che ha, tra l'altro, a che fare con una materia che è alla ribalta delle cronache.

Sappiamo cosa sta succedendo negli atenei italiani in questi giorni: vi è una grande e importante mobilitazione che attraversa il paese e coinvolge tutto il mondo accademico, in nome della difesa dell'università e della ricerca pubblica.

L'università è attaccata dalle politiche di tagli, di riduzione delle risorse, di blocco delle assunzioni, e anche di smantellamento dei diritti acquisiti. L'attacco ai diritti acquisiti è fra l'altro il cuore delle politiche di questo Governo, ma è purtroppo anche il frutto di un processo di lunga durata. Negli ultimi 15 anni di politiche liberiste, tali politiche si sono impiantate anche sul terreno dell'istruzione e della ricerca, creando una vera e propria torsione dei valori, dei principi e del ruolo dell'università e della ricerca pubblica, piegandoli al modello della competizione.

Noi abbiamo una situazione molto grave, e per questo può essere estrema-

mente importante approvare l'emendamento che qui noi proponiamo, che tale situazione tenta di risolvere.

In rapporto alla media europea, la spesa del nostro paese per l'università e la ricerca è la metà di quella degli altri paesi europei. La spesa *pro capite* per studente in Italia è poi la metà di quella degli altri paesi europei. L'età media di un ricercatore in Italia è tra i 50 e i 55 anni, mentre è di otto anni la durata media del precariato. Questo quadro ci consegna una situazione per cui noi abbiamo oggi a che fare con due generazioni di ricercatori (cioè quello che dovrebbe essere il cuore pulsante di una prospettiva di sviluppo economico e sociale per un paese che non vuole essere votato al declino), che sono costrette alla precarizzazione, ad una precarizzazione senza fine, che ovviamente si traduce anche in una subalternità della ricerca agli interessi di parte, oppure in una fuga all'estero. Noi pensiamo che bisogna cambiare nettamente politica, e che questa precarizzazione vada spezzata, investendo risorse sull'università e la ricerca, sbloccando le assunzioni, investendo sui giovani ricercatori, stabilizzando coloro che ne hanno diritto.

Non è una battaglia categoriale, colleghi, anche se è giusto, naturalmente, riconoscere i diritti e la carriera a chi l'ha acquisita all'interno dell'Università. Qui tuttavia c'è in ballo il declino dell'università e della ricerca pubblica italiana. La stabilizzazione di tanti giovani ricercatori che sono una parte del futuro del nostro paese è un punto importante, e per questo noi vi invitiamo a votare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, lei sa che questo decreto è un provvedimento delicato su cui l'opposizione ha posto dei problemi di merito assolutamente seri, a tal punto che anche il Comitato per la legislazione ha sottolineato serie perplessità.

Noi interverremo su tutti gli emendamenti per capire, perché qui ci vuole calma e intelligenza da parte di tutti. Siamo disponibili ad assumerci la responsabilità di far passare un decreto che riguarda — e non siamo d'accordo — materie tra loro disomogenee, ma certamente importanti, però chiediamo la stessa responsabilità alla maggioranza. Infatti, so già che su questi emendamenti, ma soprattutto su quello successivo (un subemendamento all'emendamento della Commissione, che è assolutamente logico — a proposito di regole delle riforme costituzionali —), vi è un parere contrario. Allora io chiedo a lei, Presidente, grande calma e intelligenza nella gestione dell'Assemblea. Poiché questo decreto deve comunque tornare al Senato, io chiedo alla maggioranza una particolare attenzione. In mancanza, ovviamente, gli unici strumenti che abbiamo consistono nell'andare avanti nel parlare, non per dare fastidio, ma per esercitare il diritto di opporci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione l'emendamento Russo Spena 1-ter.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ripeto le cose sacrosante che ha detto la collega De Simone. Qui stiamo parlando di

un articolo e di un emendamento che riguarda non solo il destino di persone, ma anche le funzioni di una istituzione fondamentale per lo sviluppo del nostro paese. Immagino quale sia lo sviluppo di un paese senza la qualità dell'università e della ricerca.

Il nostro paese è indietro anni luce, non dico rispetto ai paesi più avanzati, ma rispetto alla media dei paesi europei (voi che volete tanto essere in Europa). Noi spendiamo la metà rispetto ai paesi europei, la spesa *pro capite* per il nostro paese è la metà rispetto ai paesi europei e la durata media del precariato nelle nostre università — fa vergogna! — è di otto anni.

Allora noi chiediamo, anche con questi emendamenti, di fare dei piccoli, piccolissimi passettini, non soltanto per dare certezza e dignità al lavoro di questi operatori — essenziale —, ma anche per aiutare lo sviluppo dell'università e quindi del nostro paese.

Visto che presentiamo emendamenti seri, esigeremmo risposte serie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Il successivo articolo aggiuntivo Gallo 1-ter.01 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1-quinquies.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, con l'articolo 1-*quinquies*, il Governo proroga ancora per un anno l'Alta commissione, che avrebbe dovuto studiare, già a partire da due anni fa – rimettendo una relazione al Parlamento – il federalismo fiscale. È stato prorogato di volta in volta e siamo arrivati all'ennesima proroga ancora per un anno.

Noi sappiamo che è il Governo che impedisce a questa commissione di lavorare. Ci sono poi emendamenti sostitutivi, ma è chiaro che l'emendamento sostitutivo viene preceduto da questo soppressivo, perché intendiamo sopprimere questo dilazionamento dei tempi. Per cui vorremmo che la commissione producesse una relazione definitiva da rimettere al Parlamento per attuare l'articolo 119 della Costituzione e quindi il federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di aggiungere la mia firma a questo emendamento. Vorrei ricordare che poco fa abbiamo votato un testo di riforma, rispetto al quale uno dei punti critici che noi abbiamo rilevato è stato proprio quello del silenzio rispetto al federalismo fiscale. Ebbene, in questo provvedimento, all'articolo 1-*quinquies*, vengono sostanzialmente prorogati i termini del lavoro dell'Alta commissione che dovrebbe formulare delle proposte equilibrate da avanzare poi alla Conferenza Stato-regioni, per l'assunzione dei provvedimenti del caso.

Mi chiedo, al di là del contenuto dell'emendamento successivo, come i colleghi del gruppo della Lega Nord possano accettare un articolo così formulato, che risulta obiettivamente in contraddizione con tutte le dichiarazioni rese in questa Assemblea, anche questa mattina, dall'onorevole Cè.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1-*quinquies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1-*quinquies*.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi intendiamo insistere; d'altra parte, lo stesso relatore sul provvedimento, onorevole Blasi, ha espresso esattamente le nostre stesse preoccupazioni, poiché non si comprende l'introduzione dell'articolo 1-*quinquies*. Al riguardo, vorrei ricordare che la Commissione ha affermato che si è evidenziata la necessità della rapida definizione, in sede di Conferenza unificata, dell'accordo preliminare alle decisioni che si dovranno assumere nell'ambito dell'Alta commissione.

Voi state procedendo nel buio e nell'incertezza più assoluta: dovete decidervi! Prima avete compiuto una devastazione della Costituzione ed adesso prefigurate una proroga di tale commissione senza avere un percorso, senza fissare obiettivi e senza chiarezza, introducendo all'interno del decreto-legge in esame questo e quell'altro!

Dal momento che, come detto, lo stesso relatore ha sollevato alcuni problemi, ritengo che l'opposizione stia facendo il proprio lavoro. Ribadisco di non riscontrare nella maggioranza la stessa serietà, e pertanto insisteremo nel nostro atteggiamento fino alla votazione finale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1-*quinquies*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	398
Votanti	397
Astenuti	1
Maggioranza	199
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	221).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariotti 1-*quinquies*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, l'emendamento in esame è simile ad un'altra proposta emendativa presentata dal collega Pagliarini, che egli tuttavia ha successivamente ritirato a causa di un atteggiamento per cui prima si fa propaganda sul federalismo, in particolare su quello fiscale, poi, quando si arriva al dunque, non si è conseguenti e non si procede fino in fondo.

Vorrei evidenziare che l'emendamento di cui sono primo firmatario intende sostituire l'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge in esame, nel testo licenziato dal Senato, il quale proroga di un ulteriore anno il mandato dell'Alta commissione per il federalismo fiscale. Vorrei segnalare, tuttavia, che abbiamo audito, in sede di V Commissione della Camera dei deputati, autorevoli componenti di detta commissione, i quali ci hanno riferito, con molta chiarezza, che il loro lavoro non procede, poiché si registra, nei fatti, un ostruzionismo da parte del Governo. Infatti, gli unici documenti presentati in tale commissione solo quelli delle associazioni delle autonomie locali (ANCI, UPI e Uncem), mentre ad oggi, dopo tre anni, la posizione del Governo è ancora sconosciuta.

È chiaro, allora, che così non è possibile procedere, e pertanto non comprendiamo il motivo di prorogare per un ulteriore anno l'incarico dell'Alta commissione, senza tuttavia fornirle gli indirizzi necessari per presentare la relazione finale e mettere dunque il Parlamento nelle condizioni di attuare finalmente l'articolo 119 della Costituzione. Con l'emendamento in esame, allora, proponiamo di stringere i tempi per giungere ad un risultato, prevedendo che, entro il 30 novembre 2004, il Governo, in sede di Conferenza unificata tra Stato, regioni ed enti locali, esprima la propria opinione ed i propri indirizzi, in modo tale che la Conferenza stessa presenti successivamente una proposta concertata all'Alta commissione, la quale, entro il 31 gennaio 2005, deve presentare una relazione definitiva al Parlamento. Ove ciò non avvenisse, si procederebbe allo scioglimento della commissione stessa entro il 28 febbraio 2005.

Onorevoli colleghi, mi sembra una proposta del tutto ragionevole.

Se vogliamo che il federalismo fiscale vada avanti e, quindi, che l'Alta commissione produca i risultati per cui è stata istituita, dobbiamo dare tempi di scadenza. Prorogare, infatti, questa commissione, che comunque presenta costi per la pubblica amministrazione e per il bilancio pubblico, in generale, e non metterla in condizione di operare e di produrre ciò per cui è stata istituita, non so a che serva.

Ecco perché noi insistiamo molto su quest'emendamento e ci piacerebbe ascoltare anche l'opinione del Governo in merito. Non si può, infatti, genericamente affermare di essere contrari agli emendamenti presentati dall'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, condivido il testo di quest'emendamento, che sottoscrivo, e vorrei rilevare, a proposito dei parlamentari che difendono il territorio in cui sono eletti, che — con quest'articolo — la Lega amplia i tempi di

lavoro della commissione e, quindi, produce un ritardo nel possibile federalismo fiscale.

Poiché gli atti restano e qualcuno magari ci ascolta, credo sia giusto rilevare che del Governo fa parte anche il movimento della Lega, ossia quel soggetto che sta, sostanzialmente ed efficacemente, frenando ogni tentativo di dare a questo paese un fisco federale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, la maggioranza proroga i termini di quest'Alta commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, ai fini della predisposizione della relazione sui principi generali del federalismo.

Che io sia contro un'idea accelerata del federalismo fiscale è noto, perché ne abbiamo discusso anche durante la contro-riforma della Costituzione. Ritengo, soprattutto, che vi debba essere una seria preoccupazione sugli effetti redistributivi di quest'ipotesi di federalismo fiscale, non solo rispetto alle diseguaglianze territoriali e sociali, ma anche rispetto al fatto che si porta avanti un'ipotesi di federalismo fiscale nel momento in cui non si aumentano le entrate e, anzi, avviene il contrario.

Non sono favorevole a questo emendamento — mi asterrò —, ma almeno i colleghi che lo hanno presentato introducono una logica: richiedono una maggiore chiarezza rispetto alle intenzioni del Governo. Qual è l'idea di fondo di tale Alta commissione? Perché dobbiamo spendere soldi? Ciò ancor più se si considera che, quando noi chiediamo i costi del federalismo, nessuno ci risponde. Si tiene in vita, onorevoli colleghi della Lega, questa commissione e noi non capiamo perché, da una parte, voi tagliate, tagliate, tagliate — la prossima, sarà una manovra di ulteriori tagli — e, dall'altra, imponete alle autonomie locali di aumentare i tributi, senza garantire alle predette autonomie locali l'autonomia fiscale, ossia recuperando tali

entrate per il miglioramento dei servizi, e così via.

Credo pertanto che la vostra normativa sia incomprensibile. Noi insistiamo per tentare di correggerla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 1-*quinquies*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1-*quinquies*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	392
Votanti	388
Astenuti	4
Maggioranza	195
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	393
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	222).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Tocci 3-bis.1, Fratta Pasini 3-bis.2, Duilio 3-bis.3 e Maggi 3-bis.4.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Signor Presidente, in Commissione abbiamo svolto una valutazione molto approfondita su questo tema. Vorrei invitare il Governo, nonostante il parere espresso in sede di Comitato dei nove, a rivedere il suo parere sulla modifica introdotta dall'articolo 3-bis, riguardante i ricercatori e i tecnologi delle università. Credo sia opportuno svolgere una ulteriore valutazione, perché si creerebbe una sorta di incongruenza contrattuale, che sarebbe anche una disuguaglianza. Vorrei invitare il Governo a svolgere questa riflessione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il suo invito riguarda gli identici emendamenti Tocci 3-bis.1, Fratta Pasini 3-bis.2, Duilio 3-bis.3 e Maggi 3-bis.4?

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Il Governo ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo, modificando il parere precedentemente espresso si rimette all'Assemblea sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 3-bis del decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, poiché si tratta di un articolo che ha creato discussioni, vorrei sapere dal Governo il motivo per cui si rimette all'Assemblea. Poiché tra noi vi sono posizioni diverse, sto tentando di offrire ai colleghi delle considerazioni per votare con consapevolezza e coscienza.

Signor Presidente, non si capisce la disponibilità del Governo a dei cambiamenti, accettando che il decreto-legge venga trasmesso comunque al Senato, né l'ostinazione, guarda caso, sull'articolo 3-ter, con riferimento al subemendamento all'emendamento della Commissione riguardante la Croce Rossa. Allora, chiedo la stessa disponibilità. Lo dico prima, anche se interverremo successivamente: si tratta di un punto delicato e credo che chiedere il parere dei ministri competenti sia non tanto legittimo, quanto doveroso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, la decisione del Governo di rimettersi all'As-

semblea mi sembra saggia. Per favorire la riflessione dei colleghi, vorrei chiarire alcuni punti.

L'attuale articolo 3-*bis* toglie ai ricercatori lo *status* di dirigenti che hanno dal 2002. Vorrei ricordare che tale *status* fu conferito con una legge del 2002. Allora, un sottosegretario espresse un parere favorevole a questa tesi, oggi un altro sottosegretario dà un parere opposto; magari, domani, un altro sottosegretario ne esprimerà di nuovo uno contrario. Questa categoria non può cambiare *status* contrattuale di volta in volta, a seconda del sottosegretario che interviene.

Con il nostro emendamento soppressivo si avanza una proposta: rimanere alla situazione attuale per svolgere una pausa di riflessione. Mettiamo prima la sostanza e poi definiamo la forma contrattuale. La sostanza è che abbiamo bisogno di dare un prestigio, un rango ai ricercatori italiani per lo sviluppo della ricerca nei prossimi anni. Abbiamo bisogno di mettere al centro dell'attenzione il problema degli stipendi dei ricercatori: non si può andare avanti con 1000 euro al mese e contratti precari. Dobbiamo concedere autonomia ai ricercatori, dando loro fondi e libertà di svolgere le proprie ricerche. Dobbiamo attribuire loro dei diritti per tutelarli dalle prepotenze del potere politico ed economico e dobbiamo assicurare la mobilità tra enti pubblici, università ed istituzioni europee e così via.

Allora, suggeriamo che il Governo proponga uno statuto dei diritti dei ricercatori, in cui si possa discutere di tutti questi temi con i sindacati e le associazioni. Poi, all'interno di questa discussione, si valuterà anche la forma contrattuale più adatta e, quindi, si potrà sicuramente compiere un passo in avanti. Dobbiamo avere chiaro che nei prossimi anni avremo bisogno di tanti ricercatori e, quindi, dobbiamo convincere molti giovani a scegliere questa professione. Creare uno *status* professionale e di diritto dei ricercatori è importante per il futuro del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ringrazio il collega Maggi, di Alleanza nazionale, che ha presentato questo emendamento soppressivo dell'articolo 3-*bis*. Dobbiamo ringraziare anche il Governo perché, pur trattandosi di un decreto-legge — va colto questo aspetto —, il ministro si è rimesso all'aula. Questo è un fatto estremamente positivo.

L'articolo 3-*bis* è stato inserito al Senato improvvisamente in un contesto in cui si parlava di ben altre questioni. Quindi, dal momento che è stato inserito così impropriamente, chiediamo che venga soppresso per una successiva riflessione e per non far sembrare che con l'accetta si tagliano dei diritti che lo stesso centrodestra al Governo aveva riconosciuto nel 2002.

Credo che, eliminando questo articolo, nulla si tolga all'impianto generale del decreto-legge e, quindi, invito a votare a favore degli identici emendamenti soppressivi in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole ... Maggi. Ne ha facoltà.

ERNESTO MAGGI. Presidente, la ringrazio. Siccome da qualche tempo a questa parte ho deciso di intervenire, laddove me lo consentirà, più spesso, d'ora in poi spero che lei si ricordi il mio cognome...

PRESIDENTE. È una promessa o una minaccia?

ERNESTO MAGGI. Per carità! Lei sa benissimo che la stimo grandemente; quindi, è solo una supplica perché si ricordi anche di me.

Il problema è stato sollevato già da me in Commissione cultura, che ha recepito questa indicazione (*Commenti*)... Sto per finire. Consentite a ciascuno di noi di fare il proprio dovere, caro presidente della V Commissione.

Per essere sintetico, leggo brevemente una raccomandazione che è opportuno che l'Assemblea conosca. Non deve solo diventare un problema degli addetti ai lavori e gli altri deputati non devono votare senza rendersi conto dell'eventuale errore che si commetterebbe laddove si votasse senza approfondire il problema.

Perché sono favorevole alla soppressione dell'articolo 3-bis? Sono convinto dell'errore strategico che si commetterebbe se si perseverasse nel mantenimento dello stesso. L'articolo 3-bis, inopinatamente inserito dal Senato nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 120 del 2004, in sostanza retrocede i ricercatori dall'area della dirigenza a quella del personale tecnico-amministrativo.

Si tratta di una *reformatio in peius* per la categoria e di un dannoso passo indietro rispetto al ripristino che, a suo tempo, con la legge n. 145 del 2002, la stessa attuale maggioranza volle stabilire per riparare al declassamento della categoria.

Laddove qualche collega non si renda conto di cosa stiamo parlando, stiamo parlando della ricerca. È un settore estremamente importante, su cui è opportuno che ciascuno di noi faccia mente locale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Abbiamo condotto una battaglia, come UDC, in Commissione per sopprimere questo articolo, in quanto esso mortifica e svilisce l'azione dei ricercatori e dei tecnologi che per anni hanno svolto questa funzione con senso di abnegazione, nell'interesse della ricerca e della competitività.

Abbiamo lavorato molto e vogliamo continuare a dare una prospettiva ai nostri ricercatori, per cui non è possibile declassare tale categoria. Siamo pertanto favorevoli alla soppressione dell'articolo 3-bis (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la questione è estremamente complessa. Bisogna però ricordare all'Assemblea che quando fu approvato il decreto a cui si fa riferimento ed i ricercatori furono trasferiti nel comparto della dirigenza, molte organizzazioni sindacali ostacolarono tale provvedimento. Ancora oggi sono molte le organizzazioni sindacali, tra l'altro le più rappresentative di tale comparto, che chiedono di rivedere tale situazione. Non si tratta, certamente, di scippare di diritti i ricercatori, cerchiamo di essere seri. Di tali diritti sarebbe meglio ricordarsi in modo meno demagogico e propagandistico in altre occasioni, ad esempio in sede di esame della finanziaria, delle riforme del ministro Moratti, eccetera.

Il problema è di altra natura: è esattamente quello di mettere la figura del ricercatore in condizione di non essere subalterna ad un livello amministrativo e contabile che può entrare in conflitto con la sua autonomia. Questo è il punto di fondo: il ricercatore è ricercatore, un amministratore è un amministratore. Ciò senza contare gli effetti che lo *spoil system* produce in questo settore.

Per tali ragioni siamo favorevoli a mantenere l'articolo in esame e siamo contrari agli emendamenti soppressivi presentati (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duiilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, penso sia stato un errore scrivere questo articolo. Vorrei solo sottolineare che mi sembrerebbe un paradosso, nel momento in cui tutti esaltiamo il discorso della ricerca, che da una parte si stanziavano poche risorse o niente sulla ricerca in finanziaria e poi, addirittura, inquadravamo i ricercatori in qualifiche non adeguate.

Questo è il motivo per cui anche io ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 3-*bis*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che anche il gruppo Forza Italia è d'accordo con gli emendamenti in esame e ringrazia il Governo per essersi rimesso all'Assemblea. Si tratta di un problema molto importante e, se non venisse soppresso l'articolo, i ricercatori ed i tecnologi sarebbero nuovamente declassati dal livello dirigenziale al quale ora appartengono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, per le ragioni già espresse molto chiaramente dai colleghi Tocci, Maggi e Duilio, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Duilio 3-*bis*.3. Non possiamo togliere soldi ai ricercatori che già guadagnano molto al di sotto della media europea!

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Signor Presidente, modificando il precedente avviso, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Tocci 3-*bis*.1, Fratta Pasini 3-*bis*.2, Duilio 3-*bis*.3 e Maggi 3-*bis*.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tocci 3-*bis*.1, Fratta Pasini 3-*bis*.2, Duilio 3-*bis*.3 e Maggi 3-*bis*.4, accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	351
Astenuti	12
Maggioranza	176
Hanno votato sì	333
Hanno votato no ..	18).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Maura Cossutta 3-*ter*.1, Duilio 3-*ter*.2 e Russo Spina 3-*ter*.3.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei anticipare che il subemendamento Maurandi 0.3-*ter*.10.1 si potrebbe integrare, in qualche modo, con l'emendamento 3-*ter*.10 del Governo. Il subemendamento chiede di inserire dopo le parole « a ratificare » le parole: « previo parere dei Ministeri vigilanti ». Ciò serve a creare un regime di maggiore garanzia rispetto all'emendamento del Governo e, pertanto, modificando il precedente avviso, la Commissione esprime un parere favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con il relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, credo che le delucidazioni del relatore Blasi possano anche riportare ad una discussione unica su questo tema. La storia ormai la conosciamo tutti: in questo decreto c'è un qualcosa che abbiamo duramente contestato a tutti i livelli (in Commissione di merito, in Commissione Bilancio e nel dibattito in Assemblea). Chiediamo di sopprimere questa norma che riguarda la Croce rossa, perché si tratta di una sanatoria *a posteriori*, che introduce un argomento che dà una cambiale in bianco al commissario straordinario della Croce Rossa per modificare

atti non ben precisati e per introdurre variazioni ad un qualcosa che sicuramente non è all'interno della normativa.

I ministeri vigilanti non avevano espresso parere favorevole e gli stessi revisori dei conti hanno criticato questo argomento. Adesso, viene fuori una diversa formulazione, che in qualche modo è migliorativa, ma che certo non mette in risalto un andamento preciso, lineare e conforme alla legge, all'interno della Croce rossa. Non è pensabile che si presentino provvedimenti normativi, per sanare atti, che evidentemente non si potevano adottare. Su questo noi manteniamo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)... Vorrei ricordare, signor Presidente, che nella discussione sulle linee generali avevamo detto che avremmo mantenuto un regime di durissima opposizione, se questo articolo non fosse stato cassato. Oggi invece noi consentiamo — se guardiamo anche alle presenze per garantire il numero legale! — che questo decreto-legge, che contiene anche disposizioni importanti, che noi abbiamo apprezzato, e che contiene i fondi per gli alluvionati del Piemonte, venga regolarmente convertito nei termini di legge. Prego, pertanto, i colleghi della maggioranza di rendersi conto che per qualche verso è però necessario puntualizzare la nostra contrarietà, di fronte a questo modo di amministrare.

Non siamo d'accordo che si amministri un ente, la Croce rossa o qualsiasi altro ente, al di fuori delle regole normative e che poi si chiami il Parlamento ad approvare una legge per sanare atti amministrativi non conformi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Anche noi di Rifondazione comunista abbiamo presentato un emendamento per chiedere la soppressione di questo articolo, perché in realtà sappiamo benissimo che si tratta di un

articolo sotto il quale si celano una serie di problematiche che non ci permettono di andare avanti sul testo del decreto. In primo luogo vorrei ricordare ancora una volta che si tratta di una materia completamente estranea al contenuto del decreto-legge (anche se poi ovviamente viene sempre utilizzato l'*escamotage* di presentare certi provvedimenti al Senato, dove il regolamento lo consente). Rispetto al contenuto del provvedimento al nostro esame, le sanatorie relative alla nuova normativa e alle nuove situazioni della Croce rossa non avevano infatti niente a che vedere.

Tuttavia, al di là di questo ci siamo abituati — purtroppo durante la discussione della riforma costituzionale — a parlare di poteri assoluti. Possiamo anche pensare che abbiamo lavorato intorno a una figura nuova di *premier* con poteri assoluti, ma pensare addirittura ad un commissario straordinario della Croce rossa dotato di poteri assoluti e addirittura di prerogative assolute di retrodatazione, ci sembra francamente eccessivo da ogni punto di vista. Stiamo dando al commissario straordinario della Croce rossa il potere di intervenire, con effetti retroattivi, su rapporti giuridici sorti in base ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 agosto 2004...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valpiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Come i colleghi, ed anche i rappresentanti del Governo, sanno, questo articolo ha destato molte perplessità in Commissione di merito, soprattutto in ordine a due ragioni. La prima è relativa al fatto che con un decreto si attribuisce al commissario straordinario il potere di ratifica o di modifica di tutti gli atti compiuti nel 2003, sebbene tutti i colleghi conoscano la legge n. 70 del 1975, in base alla quale, senza l'approvazione dei ministeri vigilanti, chicchessia non può mutare nessuna ordinanza.

La seconda motivazione è che la Commissione di merito voleva conoscere i

contenuti dell'ordinanza; i colleghi sanno che abbiamo protestato in quest'aula, come membri della Commissione affari sociali, per l'acquisizione degli atti all'ultimo momento per il fatto che, nel frattempo, si è dovuto esprimere un voto su un parere.

Per quanto riguarda tale normativa, pur prendendo atto che il Governo ha avuto almeno il buon gusto di cancellare la parola « modifica » e di mantenere il termine « ratifica », tuttavia il contenuto dell'emendamento del Governo desta grandi perplessità.

Non so se molti colleghi hanno letto il contenuto delle quattro ordinanze; se lo hanno fatto, sanno che queste ultime modificano profondamente le piante organiche (stabiliscono 22 livelli apicali dirigenziali) e che il commissario Scelli ha ottenuto, dopo averlo chiesto, un decreto del Presidente del Consiglio che eleva di rango la Croce rossa italiana. Di conseguenza, i direttori generali percepiscono il doppio degli emolumenti. Chiedo, pertanto, al Governo se è davvero convinto che il provvedimento abbia una copertura finanziaria. È per questo che esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non vorrei riprendere i temi, molto seri, sollevati nel corso dell'esame in Commissione (ricordati dai colleghi Milana e Labate) e della discussione sulle linee generali in quest'aula. Intervengo perché non era opportuno togliere la parola alla collega Valpiana, che stava spiegando i motivi per cui esprimeremo un voto contrario.

Al Senato è stata introdotta, in maniera surrettizia, una norma che attribuisce al dottor Scelli pieni poteri, facendolo diventare da commissario a padrone della Croce rossa italiana, ed è prevista la ratifica *a posteriori* e la possibilità di modifica dei provvedimenti assunti dal 1° gennaio 2003 (a tale riguardo vi è stato un ampio dibattito in Commissione).

Nel corso del dibattito generale si è detto che, se il provvedimento non fosse stato modificato, vi sarebbe stato ostruzionismo in aula, ma dobbiamo, invece, chiarire che, grazie anche all'opera del relatore e di alcuni colleghi della maggioranza, il provvedimento sta giungendo in porto.

Va chiarito il pensiero della collega Labate perché non siamo schizofrenici; siamo parlamentari che tengono alla propria serietà. Il collega Blasi ha presentato questa mattina un emendamento che, in qualche modo, riduce il danno (la dialettica parlamentare è servita). Riteniamo, peraltro, che sia insufficiente per farci esprimere un voto favorevole e, quindi, ribadiamo l'espressione del nostro voto contrario, perché comunque siamo di fronte ad una ratifica di provvedimenti adottati dal commissario della Croce rossa *a posteriori*; ratifica che non accettiamo dal punto di vista costituzionale. Per tale motivo, ribadiamo il nostro voto contrario, pur apprezzando la dialettica parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, preannuncio l'espressione di un convinto voto contrario sul provvedimento in esame, nonché sulla modifica apportata dal Governo.

Con la conversione del decreto-legge, si intende ratificare ordinanze amministrative di un commissario che sono state emesse fuori da ogni riferimento normativo. È ancora più grave, perché ciò viene compiuto da un ente che non può che fregiarsi di valori morali che dovrebbe difendere in tutto il mondo.

Esprimiamo un voto contrario anche perché, visto che esplicitamente si dice che non vi saranno oneri per lo Stato, vorrei sapere con quali soldi sono state pagate le piante organiche e i nuovi livelli dirigenziali della Croce Rossa. Questo qualcuno ce lo dovrà dire!

Aggiungo inoltre che mi sorprende molto il rumorio di quest'aula durante gli

interventi, dal momento che il numero legale oggi è garantito dall'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maura Cossutta 3-ter.1, Dui-lio 3-ter.2 e Russo Spina 3-ter.3, non accettati dalla Commissione né dal Go-verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Passiamo alla votazione del subemen-damento Maurandi 0.3-ter.10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha fa-coltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presi-dente, innanzitutto intendo segnalare che nel subemendamento in esame le parole « dei Ministeri » in realtà devono inten-dersi « dei ministri », in quanto si parla della responsabilità dei ministri. Si tratta di un errore materiale.

PRESIDENTE. Prendo atto, con il con-senso del relatore e del Governo, che quanto affermato dall'onorevole Maurandi corrisponde alla realtà e che dunque si deve leggere « dei ministri ».

Prosgua pure, onorevole Maurandi.

PIETRO MAURANDI. L'attuale testo dell'articolo 3-ter a nostro avviso è inde-cente, in quanto autorizza il commissario a ratificare provvedimenti che lui stesso ha assunto evidentemente senza averne i po-teri.

In Commissione abbiamo chiesto lo stralcio di questo articolo, ma ci siamo trovati di fronte ad una risposta negativa da parte del Governo.

Sicuramente l'emendamento 3-ter.10 del Governo migliora il testo, ma non risolve affatto il problema. Dunque, al fine di migliorare ulteriormente il contenuto di questo articolo, chiediamo sia previsto che l'autorizzazione sia resa solo previo parere dei ministri vigilanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, in-tervengo solo per associarmi alle conside-razioni testè rese dal collega Maurandi e per aggiungere la mia firma al subemen-damento in questione.

Inoltre, vorrei fornire un consiglio di equilibrio: probabilmente accogliere que-sto subemendamento potrebbe rendere più agevole il percorso.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ma il subemendamento è stato accettato!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-mento Maurandi 0.3-ter.10.1, nel testo cor-retto, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i> .	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-mento 3-ter.10 del Governo, come sube-mendato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	285
Astenuti	10
Maggioranza	143
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	93

Sono in missione 23 deputati).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5303)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Benvenuto n. 9/5303/1, Di Luca ed altri n. 9/5303/2, Stradella e Lupi n. 9/5303/3 e Patarino n. 9/5303/4 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5303)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario sul provvedimento in esame del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, pur apprezzando lo sforzo fatto ed anche il risultato ottenuto, cioè quello di limitare i danni. Eravamo fortemente contrari alla que-

stione relativa all'articolo 3-ter, ma grazie alla modifica apportata poc'anzi con l'emendamento del Governo, peraltro subemendato dalla nostra proposta, è stato almeno reso più chiaro cosa abbiamo votato.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare l'eventuale pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei soltanto annunciare, per i motivi già specificati nei miei interventi precedenti nonché in quelli dei colleghi del gruppo di Rifondazione comunista, il voto contrario del mio gruppo sul provvedimento in esame.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare l'eventuale pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Prendo, altresì, atto che anche gli onorevoli Capitelli e Tocci chiedono alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della loro dichiarazione di voto finale. Anche in questo caso, la Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

(Coordinamento formale — A.C. 5303)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5303)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5303, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3097 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto 2004, n.220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali) (Approvato dal Senato) (5303):

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ...	78)

Sono in missione 23 deputati.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 15,55.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Colucci, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Gasparri, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Maroni, Martusciello, Matteoli, Mazzocchi,

Molgora, Pisanu, Possa, Prestigiacomio, Ricciotti, Romani, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

WALTER TOCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, domani, 16 ottobre, ricorre la memoria della tragica deportazione degli ebrei di Roma. Sessantuno anni fa, anche allora di sabato, giorno di festa per gli ebrei, le truppe di Kappler irrupero nelle case con in mano gli elenchi nominativi predisposti dal regime fascista con le leggi razziali, e 1022 persone furono caricate su vagoni piombati con destinazioni Auschwitz, Birkenau, Spandau. Tornarono solo in 17. Pochi mesi dopo, la ferocia nazista culminò nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Le leggi razziali costituiscono l'infamia più grande che il fascismo consegnò alla storia italiana e pesano come un macigno sulla coscienza nazionale. A riscattare quella vergogna furono numerosi italiani che in quelle ore di odio, a rischio della propria vita, seppero aiutare gli ebrei, nascondendoli nei cascinali e fornendo loro passaporti falsi. Perfino all'interno della questura di Roma vi furono uomini giusti, che aiutarono gli ebrei a scappare. Voglio ricordare al riguardo la figura di Angelo de Fiore, funzionario di polizia, al quale il comune di Roma ha deciso oggi di intitolare una strada.

Così come quegli uomini giusti riscattarono l'onore italiano, oggi anche a noi, tramite l'esercizio della memoria, corre l'obbligo di lavare l'onta. La triste ricor-

renza cade nel momento in cui questa Assemblea ha modificato la seconda parte della Costituzione. Vi sono stati e vi saranno tra noi pareri molto diversi al riguardo. Possiamo tuttavia ricordare i principi sacri della prima parte della Costituzione, principi di libertà e democrazia che scrissero i padri costituenti. Essi non scrissero soltanto norme giuridiche, ma lasciarono un monito alle generazioni successive: lottare con tutte le forze contro ogni forma di razzismo, affinché questa mala pianta non possa più attecchire nella bella terra italiana. Nel ricordare la deportazione degli ebrei romani in quest'aula, raccogliamo il monito morale e giuridico che ci hanno lasciato in eredità i padri costituenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tocci, per aver ricordato questa data così tragica. Mi consenta di associarmi, sia come Presidente di turno sia a titolo personale, alle sue parole, nella certezza che tutto il Parlamento concordi nel ritenere che fatti del genere non debbano più ripetersi (*Applausi*).

Svolgimento di interpellanze urgenti

(ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Problemi occupazionali nella zona industriale di Massa Carrara - n. 2-01307)

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01307 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, con questa interpellanza segnaliamo come l'intervento pubblico alla fine degli anni Novanta nella zona industriale di Massa Carrara si sia rivelato fallimentare. A causa di ciò oggi si incontrano problemi gravi e drammatici. L'ex Società di promozione industriale (SPI), oggi Svi-

luppo Italia, non ha saputo adeguare le proprie strutture ed i suoi uomini ad una capacità di selezione dei progetti e delle industrie, tale da poter aiutare il territorio a superare la fase di pesante deindustrializzazione intervenuta tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. In base alla legge n.131 del 1992 quell'agenzia pubblica aveva ottenuto sia risorse sia competenze per occuparsi di promozione industriale. A nostro avviso su sei investimenti cinque sono stati fallimentari!

Non sappiamo se nel resto d'Italia vi sia lo stesso panorama. Sarebbe utile e importante comprendere se tali strumenti, sui quali lo Stato ha investito in credibilità e risorse, abbiano conseguito dei risultati e siano stati in grado di risolvere i problemi in altre aree del nostro territorio.

Si tratta di una vicenda drammatica anche per alcuni lavoratori che ancora non sono stati licenziati, i quali sperano e stanno lottando con forza affinché ciò non si verifichi. Alcune aziende selezionate da Sviluppo Italia hanno ricevuto finanziamenti pubblici rilevanti ma non hanno mai neanche avviato l'attività; eppure hanno continuato a ricevere i finanziamenti! Altre imprese, nel giro di pochi anni hanno dimostrato di non esser in grado di camminare con i propri piedi. Segnalo il caso dei lavoratori fuoriusciti dalle aziende di allora (come la Dalmine), con i quali abbiamo lavorato e discusso affinché si impegnassero in un nuovo lavoro dopo anni di cassa integrazione. Ebbene, oggi stiamo di nuovo discutendo con questi lavoratori - e qui il danno diventa quasi beffa - gli stessi lavoratori che versano nelle stesse condizioni, come se questi anni non fossero trascorsi!

Nella mia interpellanza cito il nome di queste aziende: la BSI, la Climax, la Nasa, la Tirrena Macchine, la CRSA. Dietro i nomi di queste aziende vi sono tanti lavoratori, alcuni dei quali oggi si trovano in cassa integrazione senza alcuna prospettiva mentre altri hanno il terrore che il medesimo scenario si possa concretizzare nelle prossime settimane. Ma non solo, sono anche delusi da una struttura

pubblica dello Stato; da una società pubblica che non si riesce a comprendere come abbia selezionato i progetti o come abbia dato il proprio avallo ad imprese e imprenditori che, in alcuni casi, non sono riusciti a restare al passo con progetti più grandi di loro.

In altri casi si è trattato di progetti inesistenti; alcune imprese, infatti, (tra quelle citate) nonostante abbiano acquisito capannoni e assunto lavoratori, non hanno mai avviato, nemmeno per un giorno, la loro attività. È questa la cruda realtà, la fotografia di un'area sottoposta a forte deindustrializzazione e di cui la Dalmine è l'ultimo esempio; preceduta dalla Farmoplant, nell'area Montedison, dall'Enichem e dalla Ferroleghes. Potrei ricordare un lungo elenco di quanto accaduto alla fine degli anni Novanta.

Quel territorio aveva bisogno della sponda nazionale, aveva bisogno di un intervento pubblico, anche perché per primi in Italia ci siamo dovuti misurare con la bonifica delle aree industriali. Abbiamo, quindi, sperimentato la fatica e le difficoltà di un paese privo in questo settore di strumenti, normative e regole. È stato un processo lungo e difficile. Ed ora — come sto facendo in questa sede — stiamo decretando l'inefficacia e il fallimento dell'intervento pubblico; anche se, per nostra fortuna, non possiamo dire che, nel territorio, dalla crisi della grande impresa non siano sorte tante piccole ma importanti imprese. Si tratta di operai diventati imprenditori, che hanno deciso di investire la propria professionalità in piccole imprese.

Queste aziende, di cui parlo, sono quelle per cui oggi vorrei sapere dal Governo cosa intenda fare per imprese che così malamente hanno speso denaro pubblico, per far sì che vengano mantenuti gli impegni assunti, avendo ancora Sviluppo Italia risorse da investire in quel territorio.

Non siamo nelle condizioni di allora, di disperazione, di migliaia di lavoratori espulsi dalle fabbriche. Certo, segniamo le difficoltà che segna il paese e le segniamo più forti perché non siamo in Toscana la provincia più debole, e sicuramente non

siamo negli anni Novanta né a metà di quegli anni, ma queste vicende non aiutano quel territorio a guardare con serenità al futuro, né ad avere fiducia nello Stato; ci consegnano anzi, anche a noi, e anche al Governo, una riflessione sugli strumenti di promozione industriali che abbiamo messo in piedi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, nel rispondere all'onorevole interrogante devo premettere che è stata interpellata la società Sviluppo Italia, la quale ha comunicato che, attualmente, sono ancora disponibili 11,5 milioni di euro per iniziative di promozione industriale, ai sensi della legge n. 181 del 1989, da realizzare nell'area di Massa Carrara.

Tali risorse, ai sensi della citata legge, potranno essere impegnate per l'avvio di nuove iniziative che prevedano nuovi investimenti, con effetti anche sull'occupazione; si esclude, invece, che le stesse possano essere utilizzate per operazioni di salvataggio e ristrutturazione di aziende in crisi.

Per quanto riguarda la possibilità di avviare un confronto fra la società Sviluppo Italia, le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali sulla vicenda delle imprese citate nel documento parlamentare, Sviluppo Italia ha manifestato la propria disponibilità in tal senso, precisando che gli eventuali interventi dovranno, comunque, essere ricondotti nell'ambito delle procedure previste dalla citata legge n. 181 del 1989.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, devo dire che rimango allibita dalla risposta del sottosegretario, perché non vi si dice nulla su ciò che non ha funzionato; non si dice nulla sulle ragioni della crisi di questi interventi. Ci vengono

riproposte le stesse procedure con le risorse pubbliche a disposizione e non ci si preoccupa... lo dico all'onorevole sottosegretario: vorrei essere ascoltata, perché non stiamo ponendo un problema soltanto legato a questa vicenda. Come possono le imprese locali credere in questo strumento, quando hanno visto che tutti gli investimenti fatti sono falliti?

Io credo, sottosegretario Armosino, che una riflessione su quella società spetti al Ministero dell'economia; voi avete il 100 per cento di queste società: non potete dare risorse e strutture che poi non riescono a raggiungere gli obiettivi per cui sono state costruite.

E io trovo... però vorrei essere ascoltata, sottosegretario! Scusate, se devo parlare solo per gli atti della Camera, lo faccio perché ne ho un grande rispetto, ma spererei anche che le interrogazioni servano a porre delle riflessioni anche al Governo, visto che Sviluppo Italia è una struttura pubblica e che il Ministero dell'economia e delle finanze ci mette tante risorse.

Non ha funzionato! Non ci potete dire: ci sono i soldi, adesso faremo nuovi investimenti! Io vi sto parlando di sette investimenti, di cui sei sono andati a finire male, sono morti. Vuol dire che vi è qualcosa di più nella struttura e nella strutturazione; vuol dire che i consigli di amministrazione che valutano questi progetti non sono in grado di valutarli!

Come si può tornare in un territorio e chiedere di credere nuovamente in quello strumento, dopo che sono accadute tante vicende?

Veramente, debbo dire che delle pure informazioni non abbiamo bisogno: non abbiamo bisogno di venire in quest'aula per sapere che ci sono nove miliardi di euro e che c'è la legge n. 181 del 1989, soprattutto perché i problemi che abbiamo posto hanno a che fare proprio con il fallimento di tale strumento! Perciò, mi aspettavo di sapere cosa pensa di fare il Governo per evitare che si ripetano situazioni del genere. Se il territorio non crede più a quegli investimenti ci sarà una ragione! Né il problema riguarda solo

Massa Carrara. Sempre in Toscana, nell'area di Piombino, colpita dalla crisi della siderurgia, si è verificata una situazione analoga.

Allora, oltre alle risposte che potevo ottenere con una qualsiasi lettera e che Sviluppo Italia ha già dato in più di un'occasione, mi sarei aspettata un minimo di riflessione, un'argomentazione che spiegasse il perché di quanto è successo. Non vorremmo percorrere nuovamente strade i cui sbocchi abbiamo già conosciuto!

Su questo versante, non si ha consapevolezza del male che si può propagare in un territorio quando, riposta fiducia in un'istituzione pubblica (la quale fa credere di poter fare da sponda per superare le difficoltà), le risposte che questa offre ai lavoratori si rivelano così negative! Credo che non vi sia di peggio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (*ore 16,11*)

ELENA EMMA CORDONI. Quindi, signor Presidente, esprimo insoddisfazione e delusione: insoddisfazione perché non abbiamo risposte da dare a quelle centinaia di lavoratori che sono in piazza sotto le tende (l'altra settimana, essi hanno avuto l'opportunità di parlare del problema che li affligge con il Presidente della Repubblica) ed anche perché quei lavoratori non sanno cosa succederà loro (probabilmente, anche se noi stiamo lavorando con forza perché non accada, vedranno di nuovo materializzarsi lo spettro della cassa integrazione e della mobilità); delusione perché mi aspettavo di sentire, nella risposta del Governo, un minimo di approccio riflessivo alle problematiche che gli abbiamo sottoposto. Poiché si mettono in gioco rapporti di fiducia tra lo Stato nazionale, i ministeri, le agenzie pubbliche ed il territorio, queste scelte meriterebbero un maggiore approfondimento ed un maggiore senso di responsabilità.

Pertanto, la risposta è deludente e molto amara. Eppure, dietro vicende come quella che abbiamo segnalato vi sono anni

di impegno delle istituzioni, lavoratori che sono stati toccati da crisi, ai quali siamo in grado di dare un'unica risposta: abbiamo nuove risorse e possiamo spenderle. Ma chi ci crede? Se selezionerete imprese come quelle che hanno già fallito, chi ci andrà a lavorare?

Ecco perché trovo veramente deludente la risposta che abbiamo ricevuto. Non si capisce che i lavoratori in questione, di nuovo esposti alla cassa integrazione ed alla mobilità — stavolta non per crisi di mercato, non per colpa della globalizzazione, ma per gli errori commessi da chi ha selezionato certi progetti industriali — si trovano nuovamente nella condizione di dover chiedere di essere aiutati per allontanare dal loro futuro una prospettiva di disoccupazione.

Ma c'è di più: c'è un problema di rapporto con lo Stato, c'è un problema di rapporto con le istituzioni che non può essere liquidato con una lettura molto burocratica di un'informazione che Sviluppo Italia aveva già provveduto a diffondere nel territorio interessato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cordoni.

(Ruolo ricoperto dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica nell'ambito delle trattative tra il Governo italiano e l'Unione europea per il prolungamento della stagione venatoria — n. 2-01333)

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01333 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, debbo dire all'autorevole rappresentante del Governo che illustro la mia interpellanza con una certa preoccupazione. Essa era diretta alla Presidenza del Consiglio ed al ministro delle politiche agricole e forestali, ma risponde soltanto la Presidenza del Consiglio. È chiaro che io ho la certezza che, nella sua risposta, la Presidenza del Consiglio terrà conto dei

profili tecnici e delle delicate questioni (divenute urgenti in questi giorni) sottesi alla materia di cui tratta l'interpellanza.

Questa interpellanza, signor Presidente, firmata da 62 deputati, muove da un atto parlamentare, che è in corso di esame, dalla iniziativa di dodici diverse proposte di legge, tendenti a modificare la legge quadro sulla caccia. L'esame di queste proposte è in corso davanti alla Commissione agricoltura dall'aprile del 2003, ha avuto un cammino in un certo senso rallentato e sta procedendo adesso con particolare concretezza. Esso è passato attraverso un'indagine conoscitiva che ha consentito di approfondire la materia e di audire soggetti particolarmente qualificati. La prossima settimana, il 20 ottobre, è previsto che si esaurisca la fase del Comitato ristretto e che il provvedimento torni alla Commissione per la votazione e l'adozione del testo base, in ipotesi, scegliendo la bozza del testo che è stata predisposta dal relatore.

Ora, uno dei punti rilevanti della richiesta di modifica della legge quadro sulla caccia riguarda il prolungamento della stagione venatoria. Oggi, la legge vigente prevede che il prelievo venatorio non possa oltrepassare la data del 31 gennaio; si domanda, attraverso queste proposte di modifica, che quella data venga estesa al 28 di febbraio e venga estesa non in termini generici o generalizzati, ma soltanto per decenni e soltanto per alcune specie migratrici. Questo perché l'attuale previsione di chiusura al 31 di gennaio è ritenuta profondamente ingiusta, perché errata e scientificamente non sorretta da evenienze convincenti e perché c'è questa diffusa esigenza di allungare i tempi di caccia, così come avviene in moltissimi Stati della Comunità europea.

Uno dei punti rilevanti di questa richiesta di modifica si identifica con i tempi di ritorno dei migratori nei luoghi di nidificazione, perché la direttiva alla quale si fa riferimento, la n. 409 del 1979, prevede che gli uccelli migratori — ed è giustissimo che questa avvenga — siano tutelati con il massimo rigore quando

intraprendono il viaggio di rientro verso i paesi nei quali si devono trasferire per nidificare. Quindi, il problema è quello di stabilire questi tempi.

Il Governo italiano, il ministro dell'agricoltura, interprete di questa diffusa esigenza, che ormai perdura da tanti anni e che è stata immediatamente successiva alla entrata in vigore della legge n. 157, ha ritenuto, di sua iniziativa, prescindendo dalle iniziative parlamentari, che pure avevano lo stesso contenuto, di inoltrare una richiesta alla Comunità europea per conoscere quale sarebbe stata la sua valutazione in rapporto alla modifica di questa data del prelievo venatorio, in rapporto al prolungamento della stagione venatoria.

Va sottolineato, signor Presidente, che questa richiesta è contrastata; ci sono settori politici, ambientalisti, movimenti di opinione, che ritengono ingiusto allungare la stagione venatoria fino al 28 di febbraio, ma va anche detto che queste richieste prescindono da un documento comunitario, che è il padre della direttiva n. 409, a cui ho fatto riferimento, il documento «Ornis», che prevede già oggi, per la sua vigenza attuale, che molte di quelle specie migratorie, delle quali si chiede la possibilità di prelievo fino a febbraio, possano essere prelevate fino a febbraio. Ci sono esattamente 13 migratori che oggi, per effetto di questo documento comunitario, che è ben più cogente della direttiva n. 409, potrebbero essere oggetto di caccia per tutto il mese di febbraio.

Questa richiesta del ministro è stata preceduta da una serie di incontri ed era propedeutica ad una serie di incontri successivi a livello comunitario, proprio per stabilire come l'incontro comunitario si sarebbe realizzato, proprio per dare una base e un fondamento a quello che sarebbe stato l'accordo. A questi incontri ha partecipato, insieme ad altri soggetti, l'Istituto nazionale della fauna selvatica o meglio alcuni suoi rappresentanti.

Ora, l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, come recita testualmente l'articolo 7 della legge n. 157 del 1992, opera quale organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per lo Stato, le regioni

e le province; esso non opera, dunque, a favore di altri soggetti, né tanto meno a beneficio di soggetti non istituzionali. Non solo, ma, secondo quanto disposto dal comma 3 dello stesso articolo, tale Istituto ha il compito di collaborare con gli organismi stranieri, ed in particolare con quelli dei paesi della Comunità europea, aventi analoghi compiti e finalità. Vi è nella legge citata, dunque, l'individuazione del ruolo dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, vale a dire l'attribuzione della competenza a trattare con organismi simili di altri Stati europei.

Oggi, signor Presidente, l'Istituto vive una situazione di particolare difficoltà, perché manca il presidente — o, per meglio dire, un presidente è stato designato, ma non è ancora entrato in carica, poiché esistono anche problemi statutari — e non ha ancora un direttore generale. Vorrei altresì ricordare che, fino a sei mesi fa (si tratta di un dato di cui la Presidenza del Consiglio dei ministri terrà certamente conto), un autorevole esperto in materia di ornitologia, il dottor Ferdinando Spina era stato incaricato di rappresentare l'Italia presso l'Unione europea. Il dottor Spina è stato audito presso la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, ed ha contrastato decisamente lo scopo prefissato dalle proposte di legge di modifica della normativa vigente in materia, affermando che era infondato, incongruo e non supportato scientificamente l'obiettivo di differire i tempi del prelievo venatorio dal 31 gennaio al 28 febbraio.

Adesso il dottor Spina non è più il rappresentante dell'Italia presso l'Unione europea, ma nel frattempo cosa è accaduto? Qual è il motivo della presentazione di questa interpellanza urgente? Vorrei precisare che lo strumento di sindacato ispettivo in esame sottende la preoccupazione diffusa che i dati scientifici non siano stati sempre analizzati, gestiti e utilizzati sulla base di una valutazione oggettiva, serena e neutra.

Devo subito dire, signor sottosegretario, che non intendo sicuramente accusare l'Istituto nazionale per la fauna selvatica di scorrettezza istituzionale. So bene, in-

fatti, che tale Istituto lavora in una situazione di notevole difficoltà, anche in termini di carenza di risorse; so altresì che opera a livelli scientifici ragguardevoli, e non intendo neanche accusare qualche persona in particolare. Comprendo il fatto che il dottor Spina, unico rappresentante dell'Italia, che era stato il soggetto che aveva fornito quei dati, quando è stato audito presso la Commissione agricoltura della Camera, ed è stato interpellato sull'opportunità che tali dati venissero conservati o modificati, abbia affermato di indicare tali dati perché aveva segnalato proprio quei dati ed intendeva difenderli.

Quanto è accaduto ultimamente, tuttavia — ed è questa l'origine dell'iniziativa parlamentare in esame —, non può certamente rimanere senza risposta, perché i fatti, secondo la nostra responsabile lettura degli eventi, sono avvenuti in una « atmosfera » che di istituzionale mi sembra abbia molto poco. È accaduto infatti che, mentre il ministro aveva formulato quella richiesta all'Unione europea e, per approfondire gli argomenti difficili, aveva chiamato presso il ministero rappresentanti dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, attendendo la sua consulenza (poiché, come detto, tale istituto è un organo di ricerca e di consulenza per lo Stato, le regioni e le province), imprevedibilmente ed improvvisamente è stato diffuso, nell'agosto 2002, un documento che risulta o appare proveniente dall'INFS.

Tale documento è intitolato: « Relazione tecnico-scientifica sull'individuazione delle decadi riferite all'Italia nel documento che è il *concept* dell'articolo 7, paragrafo 4, della direttiva (...) ».

Il documento, che appare formato e sottoscritto da Alessandro Andreotti, Lorenzo Serra e Ferdinando Spina — quest'ultimo era rappresentante dell'Italia ed ha difeso i propri dati e, poi, è stato sostituito — ha un unico obiettivo, con contenuti congrui a tale obiettivo. Esso tenta di smantellare, contrastare e stroncare qualunque fondamento scientifico, tecnico e sociale della richiesta avanzata dal ministro.

Da ciò nasce una serie di interrogativi: è un documento ufficiale dell'INFS? Chi l'ha deciso? Chi ha stabilito di elaborare tale documento? Chi si è assunto la responsabilità di diffonderlo, non solo inviandolo a destinatari mirati in Italia, ma addirittura a livello di Unione europea, a Bruxelles? Chi ha incaricato gli autori di formare tale documento? Chi ha scelto i tre che risultano autori dello stesso documento? Chi si è preso la responsabilità di accantonare quegli stessi dati del documento Ornis che, come ho ricordato in precedenza, consentono già oggi di prolungare la stagione venatoria al 28 febbraio? Si tratta di un'iniziativa di coloro che appaiono autori di questo documento? Oppure si tratta di un documento emanato per fini diversi da quelli istituzionali? Un documento che, per esempio, è stato formato per gratificare « correnti di pensiero » — usiamo quest'espressione benevola — che, irragionevolmente e radicalmente, in modo viscerale, si oppongono a che siano introdotte queste modifiche della legge sulla caccia.

Un organo di consulenza non può certamente commettere l'arbitrio di contrastare, senza neppure preavvertire, la posizione ufficiale del Governo. Un organo di consulenza deve limitarsi ad elaborare e fornire una consulenza che, poi, il Governo — ossia chi incarica il medesimo organo di consulenza — è libero di utilizzare (o di scartare, se i dati scientifici o, le ragioni comunque addotte, non appaiono convincenti).

È inquietante la conclusione che ora prospetto, ma ho paura che dietro la formazione e la diffusione di quel documento vi siano ben altri calcoli, che di istituzionale hanno ben poco.

Il 12 ottobre è stato un giorno storico, così hanno detto coloro che si oppongono all'attività venatoria, ma lo stesso dice anche mondo venatorio, perché vi è stato un accordo a Bruxelles, tra Birdlife international e la FACE, ossia tra la federazione delle associazioni che proteggono gli uccelli nel mondo e l'associazione delle federazioni dei cacciatori europei. Tale accordo, che ha allargato le prospettive del

mondo della caccia, ha dato estro al mondo ambientalista di organizzare un coro di proteste nei confronti delle iniziative del Parlamento e del ministro (i quali si permettevano di modificare la legge!).

In uno dei lanci di agenzia — che sono stati decine — diffusi l'altro giorno credo vi sia la chiave di volta dell'elaborazione e della diffusione di tale documento. In un lancio di agenzia, del 13 ottobre, delle ore 15,48 — il comunicato risale a Legambiente ed ARCI caccia —, si legge testualmente: «Roma. No all'allungamento del calendario venatorio richiesto nelle proposte di riforma della legge sulla caccia.». La risposta, secca, arriva dagli esperti, ovvero dall'Istituto nazionale di fauna selvatica, cui Legambiente ed ARCI caccia hanno chiesto un parere, ed è presumibilmente questo il parere scientifico che non è piaciuto a molti deputati.

Mi domando, dunque: l'INFS, anziché fare il consulente del Governo, accondiscende alle richieste di parti politiche o di posizioni politiche squilibrate ed offre pareri che possano confortare tesi politiche che si oppongono alle proposte di modifica della legge sulla caccia? Quest'interrogativo inquietante credo non solo meriti, ma imponga, una risposta del Governo, che ha per legge, in virtù dello stesso articolo 7 della legge n. 157 del 1992, la vigilanza sull'Istituto nazionale della fauna selvatica.

Vigilanza è qualcosa di diverso, è ben più di controllo. Vigilanza significa che il Governo può interferire anche sugli atti amministrativi.

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, bisogna che lei concluda ...!

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, ma credo di aver superato i miei tempi neppure di un minuto.

Vigilanza significa poter interferire su atti amministrativi, poter sindacare l'operato di soggetti riferibili a quell'ente e poter anche delineare gli indirizzi politici di un ente che è sottoposto a vigilanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Onnis per la sua illustrazione, svolta con grande competenza e puntualità e con grande passione, passione che credo non si possa trovare nella risposta del Governo.

Vorrei iniziare il mio intervento con il precisare cos'è l'INFS e come si svolgono i lavori di questo istituto. L'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), organismo pubblico di ricerca e consulenza per lo Stato e gli enti locali in materia di biologia, conservazione e gestione della fauna, istituito ai sensi della legge n. 157 del 1992, ha partecipato, su convocazione del Ministero per le politiche agricole e forestali, a due incontri tecnici, in data 7 e 28 settembre ultimo scorso, allo scopo di valutare proposte di modifica della data di chiusura della caccia agli uccelli migratori, stabilita dalla vigente normativa nazionale, anche alla luce di una verifica della compatibilità di tali proposte con le prescrizioni della direttiva n. 409/79 CEE da lei citata.

Prima dei predetti incontri, in data 5 luglio 2004 e in data 13 luglio 2004, il capo dell'unità protezione della natura e biodiversità della Commissione europea, signor Nicholas Hanley, ha inviato all'istituto una richiesta di partecipazione ad un incontro da tenersi a Bruxelles presso la direzione generale ambiente, in merito alla valutazione di una richiesta del Ministero per le politiche agricole e forestali sulla possibilità di variazioni alla stagione di caccia agli uccelli migratori in Italia.

Tale richiesta è stata inviata anche allo stesso Ministero per le politiche agricole e forestali, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, alla FACE (Federazione internazionale dei cacciatori) da lei citata e a Birdlife international (Federazione mondiale per la protezione degli uccelli), questi ultimi due organismi quali parti interessate rappresentanti, rispettivamente, il mondo venatorio ed ambientalista.

L'INFS ha dato la propria disponibilità a partecipare al predetto incontro in data 15 luglio 2004.

Successivamente, in data 30 luglio 2004, L'INFS riceveva una nota del Ministero per le politiche agricole e forestali con cui veniva convocato un incontro preparatorio di quello che si sarebbe dovuto tenere in sede comunitaria; a tale nota era acclusa una proposta di modifica dei tempi di caccia agli uccelli migratori che il ministro per le politiche agricole e forestali aveva trasmesso in data 30 marzo 2004 al commissario europeo all'ambiente, signora Margot Wallstrom, e al capo dell'unità protezione della natura e biodiversità, signor Nicholas Hanley.

Allegata alla proposta citata, il ministro trasmetteva una serie di schede relative ai tempi di immigrazione prenuziale di 24 specie di uccelli nelle quali non venivano prodotte nuove informazioni scientifiche, ma veniva data una diversa interpretazione ai dati forniti a suo tempo dall'INFS alla Commissione europea.

Tale relazione era stata trasmessa dall'INFS alla Commissione europea, su espressa richiesta di quest'ultima, avanzata in occasione dell'incontro tenutosi a Bruxelles in data 10 dicembre 2002, e relativo anch'esso a richieste di variazione del calendario venatorio italiano.

Le schede prodotte dal Ministero per le politiche agricole e forestali sono state inviate all'INFS dalla Commissione europea in data 3 settembre 2004.

Inoltre, in data 31 agosto 2004, l'INFS provvedeva a trasmettere alla Commissione europea e agli altri soggetti prima citati, una propria relazione nell'intento di fornire un contributo costruttivo alla discussione ed affinché i partecipanti agli incontri previsti, rispettivamente, a Roma e a Bruxelles, potessero prenderne visione in tempo utile.

Alla luce di quanto suesposto, il Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri, in veste di amministratore vigilante - come da lei rilevato -, ha inequivocabilmente appurato che l'istituto, contattato direttamente dalla Commissione

europea, quale organismo scientifico di riferimento nell'ambito dell'accordo internazionale tra Bird Life International e FACE, ha doverosamente provveduto a produrre gli elementi richiesti dalla Commissione e dagli altri soggetti che la Commissione stessa ha ritenuto opportuno coinvolgere, fornendo una consulenza scientifica coerente con la sfera di attribuzioni dell'istituto.

In merito alle censure di inaffidabilità dei pareri espressi dall'INFS, si fa presente che l'istituto è largamente accreditato come autorità scientifica, sia a livello nazionale che internazionale. Ciò risulta attestato sia dall'ampia produzione scientifica che dai *curricula* di alto profilo dei ricercatori afferenti all'istituto, oltre che dai numerosi riconoscimenti della comunità scientifica.

D'altra parte, sulla specifica materia oggetto dell'interpellanza, l'INFS si è dichiarato disponibile a sostenere l'obiettività dei dati raccolti e la correttezza delle analisi effettuate nell'esercizio, costituzionalmente riconosciuto, della libertà di ricerca scientifica.

A tale riguardo, giova, infine, ricordare come gli stessi dati prodotti dall'INFS ed inseriti nel documento *Ornis* siano stati già sottoposti ad un processo di verifica e validazione davanti alla stessa Commissione europea, la quale, in propri atti formali, ha riconosciuto la loro adeguatezza e correttezza scientifica.

Mi auguro, onorevole Onnis, che questi soggetti di così alta dottrina, di cui nella mia risposta viene attestata anche l'onestà intellettuale, non siano contrari alla caccia.

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di replicare.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, prendo atto di quello che il Governo ha puntualizzato e precisato, anche se non posso nascondere ulteriori perplessità, che non mi pare siano state fugate dal contenuto della risposta fornita.

Intanto, avremmo appreso che il documento al quale ho fatto riferimento sa-

rebbe stato predisposto dall'INFS, da soggetti che non sappiamo come siano stati scelti né da chi, non in attuazione di una richiesta di consulenza da parte del ministero. L'INFS non è consulente della Comunità europea, ma del Governo italiano. Stupisce che questo documento, che sarebbe stato richiesto — sottolineo il condizionale — dalla Comunità europea, abbia viaggiato direttamente verso la Comunità europea senza neppure transitare per gli uffici del Ministero delle politiche agricole e forestali. Questo la dice lunga, probabilmente, non solo sulla *ratio* di questo documento, ma anche sulle modalità relative al suo contenuto.

Ecco perché le mie perplessità non possono essere superate dalle modalità degli avvenimenti che il sottosegretario, con tanta precisione, ha voluto ricostruire.

Inoltre, rimane un altro aspetto al quale non mi pare si sia data una risposta, anche se può sembrare un aspetto marginale: la diffusione di questo documento. Se fosse stato richiesto dalla Comunità europea e se si fosse trattato di una richiesta proponibile, alla quale l'INFS avesse potuto dare lecitamente una risposta, perché questo documento, che semmai doveva rimanere ancora più riservato nei rapporti fra la Comunità europea e l'INFS, assolutamente abnormi, è stato diffuso in Italia ed è stato conosciuto da coloro che si schierano contro la modifica della legge sulla caccia prima che dai nostri organismi ufficiali?

Questo interrogativo francamente lascia l'amaro in bocca. Allo stesso modo, lascia l'amaro in bocca ciò che si ricava dalla notizia di stampa che ho voluto richiamare, cioè che questo parere sarebbe stato fornito perché richiesto da Lega Ambiente e ARCI Caccia.

Anche questo è un elemento che certo non rasserena sulla correttezza della condotta di qualcuno che opera all'interno di tale istituto e che non so se sempre abbia connotato il proprio comportamento su una linea di buona fede, di neutralità, di non faziosità.

Signor sottosegretario, non ho nulla di particolare per appassionarmi quando af-

fronto questi argomenti. Purtroppo — il Presidente forse può capire questa mia debolezza —, sono un avvocato e, quando ci si convince della bontà di una tesi, ci si appassiona e ci si accalora. Magari si crede che l'emozione che viene trasfusa attraverso le parole possa dimostrare quanto si creda a ciò che si dice e possa portare chi ascolta a ritenere più giusto quanto si è costretti ad ascoltare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Onnis, per il riferimento di tipo professionale, che vale, naturalmente, per tutti quelli che credono in qualcosa.

(Iniziativa a favore dell'ordine Mauriziano di Torino — n. 2-01337)

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01337 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo posto la questione relativa allo stato dell'ordine Mauriziano in relazione ad un punto che spiegherò rapidamente.

Credo che l'ordine Mauriziano sia il più grosso proprietario terriero d'Europa. Ha tradizionalmente territori di grande valore che circondano paesi con un certo sviluppo economico e sociale e che, quindi, originariamente agricoli, un domani, con una trasformazione dei vincoli urbanistici, potrebbero diventare suoli edificatori di notevole valore. Dico questo perché abbiamo il sospetto che lo stato di crisi economica di tale ordine sia stato in qualche modo prodotto al fine di poter acquisire quei territori, trasformati in suoli edificatori e venduti per risanare il debito finanziario della regione Piemonte. Naturalmente, speriamo che la nostra preoccupazione sia infondata.

Tra la regione Piemonte e l'ente Mauriziano vi è uno stato di conflittualità notevole dal 1997. L'ente era stato sempre inserito dalla regione Piemonte nei programmi di ripiano dei deficit sanitari,

finanziati dallo Stato. A partire dal 1998, è stato inopinatamente escluso senza alcuna motivazione, anche se negli anni gli ospedali Mauriziani avevano erogato prestazioni di eccellenza e, in relazione ad intese con la regione Piemonte, avevano sviluppato due settori di eccellenza: la cardiocirurgia e l'oncologia. Dal 1998, l'ente risulta essere stato rimborsato per quel tipo di prestazioni come se fosse una struttura privata, quindi con un valore inferiore a quello che avrebbe dovuto avere. Pertanto, i due fattori di esclusione dal piano e di rimborsi impropri hanno fatto precipitare la situazione finanziaria dell'ente.

D'altra parte, fu nominato un commissario straordinario, il prefetto D'Ascenzo, che in un primo momento contestò il comportamento della regione, poi cercò di ritirare tale contestazione. Vi sono alcune cause pendenti davanti al TAR: il prefetto cercò di bloccare l'iniziativa dopo che era stata avviata davanti al TAR, ma il TAR stesso ha respinto tale tentativo di blocco e di ritiro dei ricorsi, e le udienze si terranno il 31 dicembre 2004. L'ente Mauriziano potrebbe essere commissariato o sciolto sulla base di un decreto del Presidente della Repubblica. Invece, il secondo atto che lo ha riguardato l'ha emesso il Presidente del Consiglio dei ministri. Dovrebbe trattarsi di un atto, quindi, non legittimo.

Questo è il quadro di fondo. Abbiamo proposto altri quesiti. Ad esempio, ci risulta che le retribuzioni dei quattro componenti dell'organo commissariale siano molto più elevate di quelle erogate ai precedenti vertici dell'ente.

Dunque, vorremmo chiedere un chiarimento sul problema dell'origine della decozione dell'ente, sulle ragioni per le quali, invece di emettere un decreto del Presidente della Repubblica, è stato emesso un decreto del Presidente del Consiglio, e sulle valutazioni complessive del Governo in ordine alla situazione nella quale si trova l'ente, tenendo presente che esso è sottoposto all'alto patrocinio del Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Poiché prima accennavo alla passione, vorrei dire che questa sarà una risposta, per quanto riguarda il tono, completamente asettica, visto che sostituisco il sottosegretario per l'interno, D'Alì. È quindi un atto di pura cortesia e leggerò pertanto un testo che non è mio.

L'ordine Mauriziano versa in un grave stato di dissesto finanziario — al quale accennava l'onorevole Violante —, accertato in sede di verifica ispettiva disposta dal ministro dell'interno, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, e, a seguito dello scioglimento degli organi amministrativi dello stesso, avvenuto il 19 settembre 2002, è stato nominato il commissario straordinario che attualmente lo gestisce. Tale dissesto è stato determinato dallo svolgimento di funzioni e attività senza la copertura finanziaria della relativa spesa e dall'assunzione di oltre 900 unità di personale, al di fuori delle previsioni della pianta organica dell'ente, approvata dai ministeri vigilanti.

La procura della Corte dei conti, sezione giurisdizionale per il Piemonte, ritenuta l'illegittimità degli atti amministrativi posti in essere dalla discolta amministrazione, ha decretato il sequestro cautelare dei beni personali della ex presidente e dell'ex direttore generale. Si precisa che non risulta dagli atti dell'ente ordine Mauriziano, da quelli dei ministeri vigilanti e della regione Piemonte, alcun credito dell'ente nei confronti della regione per il ripianamento del disavanzo di gestione accumulato nel periodo 1998-2002. Il finanziamento delle prestazioni sanitarie svolte dai presidi sanitari mauriziani è stato effettuato dalla regione Piemonte secondo tariffe uguali a quelle praticate per le aziende sanitarie regionali e le rivendicazioni economiche rivolte dal commissario dell'ente alla regione, relative al pagamento di prestazioni svolte oltre

quelle programmate, hanno trovato accoglimento e hanno consentito di definire congiuntamente i reciproci rapporti economici, con un riconoscimento da parte della regione stessa di un contributo straordinario di 50 milioni di euro a sostegno del percorso di riordino e risanamento.

In merito ai ricorsi giurisdizionali amministrativi promossi dall'ente avverso alcune deliberazioni della regione Piemonte riguardanti la disciplina dei rapporti tra i due enti, si segnala che tali controversie sono tuttora pendenti e l'eventuale loro ritiro è subordinato alla definitiva soluzione dei rapporti economici. La convenzione stipulata tra il commissario dell'ente Mauriziano e la regione per la disciplina dello svolgimento dell'attività sanitaria da parte dei presidi sanitari mauriziani, ai sensi dell'articolo 8-*quinquies* del decreto legislativo numero n. 502 del 1992, ha riconosciuto l'ente ordine Mauriziano quale soggetto accreditato a svolgere prestazioni di assistenza e cura di natura pubblica, ai sensi dell'articolo 8-*quater* dello stesso provvedimento legislativo, e tale riconoscimento era stato effettuato precedentemente al commissariamento dell'ente sin dalla data di prima applicazione della suddetta legge sul territorio regionale.

Si precisa che con la gestione commissariale il disavanzo annuale dell'ordine Mauriziano è stato ridotto da 81 milioni di euro (bilancio consuntivo dell'anno 2002) a 27 milioni di euro (bilancio preventivo anno 2004), con una tendenza al pareggio nell'esercizio 2005, mentre gli emolumenti percepiti dai quattro componenti dell'organo commissariale sono stati determinati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, con un provvedimento che prevede un compenso nel complesso sostanzialmente analogo a quello percepito dagli organi ordinari.

In merito alla durata della gestione commissariale (18 mesi) si segnala che il vincolo al quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti deriva dallo statuto dell'ente ordine Mauriziano e si applica

dal primo provvedimento di nomina immediatamente successivo all'entrata in vigore dello statuto stesso, cioè dal 1° dicembre 2003 e, quindi, al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 aprile 2004, adottato in applicazione del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419. Il precedente provvedimento di nomina dell'organo commissariale, invece, era stato adottato dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 11 della legge 13 agosto 1988, n. 400, che non prevede alcun termine di durata e quest'ultimo, in quanto decreto del Presidente della Repubblica, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

In merito alla proposta del Ministero dell'interno, pubblicata sui quotidiani del 18 settembre 2004, si informa che essa è stata formulata al fine di garantire, nel rispetto del dettato costituzionale, il mantenimento dell'occupazione del personale in servizio presso l'ente (2000 unità), la prosecuzione dell'attività di ricovero e cura effettuata dagli ospedali mauriziani e la conservazione del patrimonio storico artistico, attraverso la costituzione di una fondazione partecipata dai soggetti preposti alla tutela degli interessi del territorio.

In particolare, è stata prevista la prosecuzione dell'attività sanitaria dell'ordine Mauriziano da parte della regione Piemonte, mediante trasferimento dell'attività e del personale in un'azienda sanitaria ospedaliera appositamente costituita, il conferimento del patrimonio storico-artistico e culturale in una fondazione costituita da Stato, regione, province e comuni territorialmente interessati e l'alienazione a terzi delle proprietà immobiliari e agrarie disponibili, al fine di impiegare il ricavato per il pagamento dei debiti accumulati dall'ente.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci per la risposta che ha fornito, anche se la ritengo insufficiente, anche perché egli ha sostituito il sottosegretario competente.

Riprendendo le parole del presidente Violante, vorrei esprimere alcune considerazioni: due sono i problemi con riferimento ai quali a Torino, in Piemonte, tutti quelli che hanno a cuore le sorti dell'ordine Mauriziano si aspettano una risposta dal Governo, risposta che non è pervenuta in seguito all'incontro con il ministro Pisanu (avvenuto a metà settembre). Non sono nemmeno giunte risposte convincenti da parte della regione.

Il primo problema è la collocazione dell'ordine Mauriziano nell'ambito della sanità pubblica e mi riferisco, in particolare, alle prestazioni erogate dall'ospedale mauriziano. La natura pubblica dell'ente è un aspetto discriminante per restituire credibilità e, soprattutto, una prospettiva all'ordine Mauriziano. Il secondo aspetto è l'unitarietà dell'ente, pur nella pluralità dei compiti affidati. Sotto questo profilo, non dobbiamo inventarci nulla di nuovo, perché occorre continuare a garantire all'ordine Mauriziano una tutela derivante dalla configurazione costituzionale.

Questi due elementi, alla luce del comportamento concreto tenuto sia dalla regione sia dallo Stato in questi ultimi anni, rischiano di essere messi definitivamente in discussione dal comportamento equivoco che si è mantenuto sino ad oggi. I problemi sono quelli sollevati poc'anzi dal presidente Violante e mi riferisco, in particolare, al problema dell'esclusione dal ripiano e dai rimborsi che hanno determinato il deficit accumulato dall'ente negli anni 1999-2002.

L'ipotesi che sta emergendo, come mi pare di capire dalla risposta del sottosegretario, è quella dello smembramento dell'ente. L'ipotesi dello smembramento di un ente secolare, come l'ordine Mauriziano, rischia di compromettere definitivamente la *mission* di questo ente.

Questo è il motivo per cui il problema non viene risolto. È un problema che non può essere risolto riducendo questo ente ad una realtà nuda, impotente ed inattiva; sia il suo scioglimento sia la sua trasformazione in un ente nudo sono due ipotesi che portano ad un sostanziale azzeramento

della prospettiva che, sino ad oggi, abbiamo individuato nell'ente mauriziano.

Vi è una questione che rimarrà irrisolta e mi dispiace che questo argomento non sia stato affrontato dal Governo: solo l'ordine Mauriziano ne farà le spese. Verrà sciolta, salvo ripensamenti, un'istituzione plurisecolare di ispirazione cristiana, rivolta a cittadini piemontesi e non, con chiara finalità pubblica, cresciuta progressivamente grazie alla generosità e alla dedizione di migliaia di benefattori, volontari e lavoratori.

Credo si potesse motivare nuovamente i lavoratori (come è stato fatto e bisogna darne atto), rilanciare gli ospedali, valorizzare le opere d'arte e salvare, nello stesso tempo, l'ordine Mauriziano, perché quest'ultimo ha maturato un significativo deficit, causato soprattutto dal mancato pagamento da parte della regione di crescenti prestazioni di cui hanno fruito i piemontesi, ma possiede un patrimonio di valore almeno doppio.

Crediamo che sarebbe stato sufficiente che lo Stato, come hanno proposto il comune di Torino e molti parlamentari piemontesi, avesse acquistato lo straordinario patrimonio storico dell'ordine, oppure, seppur meno semplice, sarebbe bastato congelare temporaneamente il debito ed alienare il patrimonio ordinario (mi riferisco agli immobili, ai terreni, alle cascine) insieme ad un limitato intervento economico del Governo.

In entrambi i casi, l'ordine avrebbe potuto continuare a gestire le attività ospedaliere applicando la recente convenzione, collocandosi in un disegno di programmazione sanitaria regionale.

Governo e regione — mi spiace sottolinearlo — hanno preferito la scorciatoia, vale a dire nessuna risorsa aggiuntiva per salvare l'ordine e quindi attribuzione alla fondazione del patrimonio storico e degli immobili in cui si svolge l'attività ospedaliera della regione.

Ecco perché viene spontaneo chiedersi dove sia finito quel principio di sussidiarietà tante volte sbandierato anche dal centrodestra. Ritengo che l'ordine Mauriziano sia stato l'opera di cittadinanza

attiva più generosa e più straordinaria che possa annoverare la storia del Piemonte.

Dunque, l'appello che vi rivolgiamo è quello di non decretarne la fine in modo così inglorioso; pensateci ancora, perché il nostro appello non riguarda soltanto una realtà assistita, ma un ordine che ha creato ricchezza, assistenza e tutela a migliaia di cittadini piemontesi e non.

***(Rinvio interpellanza urgente
Dorina Bianchi n. 2-01336)***

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta della presentatrice, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Dorina Bianchi n. 2-01336 è rinviato ad altra seduta.

(Iniziativa per il risarcimento economico a favore dei medici specializzandi che negli anni 1983-1991 non hanno percepito la borsa di studio - n. 2-01324)

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01324 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, illustre sottosegretario, diverse direttive europee — ma citerò soltanto l'ultima per brevità, la 82/76 CEE — hanno di fatto ribadito sistematicamente che le attività di formazione dei medici specialisti, sia a tempo pieno sia a tempo ridotto, devono essere adeguatamente remunerate. Tutti gli Stati membri, tra l'altro, dovevano adeguarsi a tali disposizioni entro il termine ultimo del 31 dicembre 1982.

In Italia, tali direttive sono state adottate invece con notevole ritardo e, solo in seguito ad una sentenza di condanna della Corte di giustizia della Comunità europea, in data 7 luglio 1987, si sono attuate tali disposizioni con il decreto legislativo 8 agosto 1991 n. 257. In quella sede, si

stabiliva una borsa di studio a favore degli specializzandi pari a 21.500.000 delle vecchie lire.

L'attuazione di quanto stabilito in sede europea, comunque, non faceva riferimento ad alcuna retroattività. Quindi, solo i medici ammessi alle scuole di specializzazione a partire dall'anno accademico 1991-1992 potevano fruire di dette borse di studio. Di fatto, a tutti i medici, di varie discipline mediche, che erano regolarmente iscritti ai corsi di specializzazione tra il 1982 e il 1991 non veniva riconosciuta comunque alcuna remunerazione. Motivo per il quale alcuni di questi professionisti diedero origine ad un consistente contenzioso conclusosi con numerose sentenze da parte dei tribunali amministrativi regionali e, in appello, anche con sentenze del Consiglio di Stato, che rilevavano l'illegittimità dei provvedimenti adottati con notevole ritardo da parte dell'amministrazione pronunciandone l'annullamento perché in evidente contrasto con le direttive comunitarie.

Con legge n. 370 del 19 ottobre 1999, si attribuiva una borsa di studio onnicomprensiva pari a 13 milioni delle vecchie lire per tutta la durata del corso ai soli medici beneficiari delle sentenze amministrative passate in giudicato. La sentenza emessa dalla Corte di giustizia europea il 25 febbraio 1999 stabiliva, invece, che l'obbligo di retribuzione, con riferimento ai periodi di specializzazione dei medici, era da considerarsi incondizionato. Dunque, il giudice nazionale doveva interpretare l'applicazione di disposizioni nazionali precedenti o successive alla sentenza con quanta più fedeltà possibile ai principi della sentenza emessa.

La retroattività e la competenza delle misure di attuazione dovevano rimediare alla pregiudizialità della tardiva applicazione, assicurando un adeguato risarcimento dell'eventuale evidente danno subito dagli interessati.

La Corte, con sentenza del 3 ottobre 2000, ribadiva l'obbligo di retribuzione adeguata per i periodi di formazione, sia a tempo pieno, sia a tempo parziale.

Successivamente, il decreto legislativo n. 368 del 17 agosto 1999 stabiliva che i medici venissero inquadrati in uno specifico contratto di formazione-lavoro, con la corresponsione di un trattamento economico annuo onnicomprensivo, stabilito con decreto ministeriale ogni tre anni. Anche in questo caso si tratta di determinazioni vevoli solo per l'avvenire.

Dunque, la Corte di giustizia europea stabilisce il riconoscimento ai medici specializzandi che in effetti svolgono attività lavorative del diritto di retribuzione, così come recita l'articolo 36 della nostra Costituzione: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare, a sé e alla famiglia, un'esistenza libera e dignitosa ». In realtà, non c'è adeguamento alcuno da parte dello Stato italiano a quelle che sono le direttive comunitarie.

La situazione mette in risalto l'evidente inadempienza dello Stato e dell'amministrazione centrale e periferica, che non si sono ancora mobilitate per attuare appieno le direttive della Corte di giustizia europea e della CEE in merito. Il problema consiste nello stabilire se sia stato riconosciuto il diritto alla retribuzione dei medici specializzandi e se le violazioni in merito siano state accertate. Quindi, si intende conoscere con questa interpellanza i motivi per cui si tarda ad attuare quanto disposto dalla Corte di giustizia europea e dalla stessa CEE. La situazione, peraltro, si protrae perché una serie di sentenze, anche abbastanza recenti (del 2000, del 2002 e qualcuna risalente a pochi giorni or sono), di fatto ribadisce questo principio.

Infatti, l'ultima recente sentenza del Consiglio di Stato conferma il diritto a ricevere la borsa di studio per gli specializzandi negli anni 1983-1991, rigettando tutte le eccezioni di prescrizione avanzate dal ministero per la genericità delle stesse. In sostanza, il Consiglio di Stato ha rigettato la strada della prescrizione del diritto di credito del medico, uno dei cavalli di battaglia su cui si basa la linea di difesa

del ministero per evitare il probabile – e ritengo giusto, nonché doveroso – rimborso.

Pertanto, il sottoscritto, unitamente agli altri interpellanti, desidera non solo avere informazioni in merito, ma possibilmente anche una risposta concreta ad un problema che interessa migliaia di cittadini medici che hanno prestato il loro servizio durante il periodo di formazione. Con tale attività hanno contribuito sensibilmente e in maniera positiva allo svolgimento della funzione istituzionale. Inoltre, il problema riguarda anche le famiglie che durante quegli anni si sono sobbarcate da sole il costo della formazione che invece, alla luce di quanto stabilito dalla CEE e delle sentenze del Consiglio di Stato, avrebbe dovuto essere di competenza dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, quale sottosegretario di Stato per la difesa, rispondo all'interpellanza dell'onorevole Marinello per conto del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, cui appunto era rivolta l'interpellanza.

Con l'interpellanza in discussione è stata affrontata la complessa questione della richiesta di erogazione di una borsa di studio presentata da quei medici specializzandi che hanno seguito i corsi di specializzazione negli anni dal 1983 al 1991 senza usufruire della borsa di studio.

Tale richiesta trae origine dalla direttiva 82/76 CEE, che dispone che tutti i corsi di specializzazione dovevano svolgersi, di regola, a tempo pieno, con adeguata retribuzione.

La legge n. 370 del 1999 ha disciplinato in merito, stabilendo peraltro puntuali requisiti per l'assegnazione della borsa di studio.

Molti interessati hanno proposto ricorso contro le procedure applicative di tale normativa, messa in atto dal ministero, che considerava quali destinatari gli

iscritti ai corsi di specializzazione iniziati nell'anno accademico 1991-1992, sostenendo che la direttiva andasse applicata fin dall'anno successivo alla sua emanazione e, quindi, ad iniziare dall'anno accademico 1983.

Allo stato attuale, da quanto risulta al ministero, gli organi giurisdizionali, pur esprimendo in taluni casi un orientamento favorevole ai ricorrenti, così come ricordato dall'onorevole interpellante, hanno comunque richiamato le disposizioni contenute nella legge n. 370 del 1999, individuando gli aventi diritto alla corresponsione della borsa di studio in coloro che, in ogni caso, sono in possesso dei requisiti previsti dalla legge citata che, in base agli accertamenti finora compiuti, solo pochi ricorrenti hanno dimostrato di possedere.

Non verrebbe, pertanto, a configurarsi il notevole danno erariale paventato nell'interpellanza in discussione.

D'altronde, va fatto presente che il Governo ha operato per venire incontro alle richieste degli interessati, dando luogo ad un confronto tra i rappresentanti del MIUR, del Ministero della salute e di quelli del Ministero dell'economia e delle finanze.

Nel corso delle riunioni dei partecipanti ad un tavolo tecnico è emerso che l'onere da coprire per la corresponsione delle borse di studio ai medici che hanno frequentato i corsi di specializzazione negli anni dal 1983 al 1991 corrisponderebbe a 3,5 miliardi di euro, quantificato in base al numero dei medici interessati, pari a 125 mila, alla durata media dei corsi e alla cifra di 7.000 euro annui prevista nel disegno di legge n. 933 all'esame del Senato, contenente appunto disposizioni per la corresponsione di borse di studio agli specializzandi medici ammessi alle scuole negli anni dal 1983 al 1991.

Allo stato, tali risorse non sono disponibili, considerato altresì l'impegno finanziario necessario per dare applicazione alla normativa che prevede i contratti di formazione e lavoro a favore dei nuovi medici specializzandi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello facoltà di replicare.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, mi reputo parzialmente soddisfatto, in quanto dalla risposta del sottosegretario si evince l'enorme difficoltà da parte del Governo, di cui peraltro ci rendiamo pienamente conto, poiché si tratta di un eventuale onere finanziario di notevole entità. Ci rendiamo conto, dunque, delle effettive difficoltà ad ottemperare a quanto previsto non soltanto dalla normativa comunitaria ma anche da numerose pronunce giurisdizionali.

Ciò non toglie che il problema sussiste e non può essere liquidato soltanto con un'interpretazione restrittiva o con un diniego, che di fatto oggi viene posto in essere dai dicasteri interessati, sostenendo che soltanto poche unità avrebbero diritto a tali rimborsi. Debbono, dunque, essere trovate soluzioni politiche. Tali soluzioni possono essere quelle previste dalla proposta di legge all'esame del Senato, nonché da proposte analoghe presentate alla Camera dei deputati. Inoltre, possono essere prese in considerazione altre proposte od iniziative.

Ritengo pertanto che occorra stringere i tempi, affinché il tavolo tecnico al quale ha fatto riferimento il sottosegretario riesca ad individuare misure che possano limitare il contenzioso, in modo da evitare che l'amministrazione venga sepolta da decine di migliaia di richieste, a fronte delle quali l'amministrazione stessa rischierebbe di soccombere, trovandosi costretta a riconoscere ai richiedenti non soltanto la corresponsione delle borse di studio, ma anche l'eventuale risarcimento dei danni, la rivalutazione monetaria e via dicendo. Un componimento della vicenda è dunque nell'interesse di tutti, ed occorre individuare soluzioni idonee.

Ringrazio comunque il sottosegretario, che pur non essendo competente per materia si è sobbarcato il duro e pesante onere di rispondere a una difficile interpellanza.

(Eventuale partecipazione di organizzazioni non governative italiane ad attività del Cimic Group South in Iraq - n. 2-01326)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01326 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, con l'interpellanza in esame torniamo sulla vicenda del sequestro in Iraq di due cittadine italiane, Simona Pari e Simona Torretta. È stato sostenuto da più parti, sia dagli organi di stampa sia dalle autorità competenti, che si è trattato di un sequestro caratterizzato da diverse anomalie, anche se vi è stato chi ha individuato connessioni con i sequestri degli altri cittadini italiani.

È stato un sequestro anomalo per la qualità e la storia dei personaggi coinvolti e per la stessa dinamica dei fatti. Tale anomalia si è resa ancor più evidente a seguito di alcune dichiarazioni del commissario straordinario della Croce rossa, Maurizio Scelli, in un'intervista rilasciata a Repubblica. Scelli, ricostruendo le trattative che hanno portato al rilascio di Simona Pari e Simona Torretta, ha, fra l'altro, accennato all'esistenza di una lista americana in cui sarebbero elencati nomi di spie (evidentemente operanti sul territorio iracheno), alludendo quindi ad una connessione tra tale supposta lista ed i nominativi delle due ragazze italiane.

Tale problema rinvia alla strumentazione di *intelligence* di cui l'Italia dispone nella zona e alle modalità con le quali il Governo e le autorità competenti, attraverso questa strumentazione, abbiano potuto o abbiano intenzione di acquisire ulteriori elementi relativi alla vicenda. L'Italia ha firmato il *memorandum of understanding* NATO Cimic Group South. Si tratta di una struttura, un reparto multinazionale della NATO a guida italiana, che svolge compiti particolari nel contesto bellico generale. Si tratta di attività svolte in stretta connessione, mesco-

lanza, tra la dimensione civile e quella militare. Una sorta di interfaccia, quindi, con possibilità di penetrazione, di conoscenza e di *intelligence* nel territorio interessato.

Il nostro quesito riguarda proprio tali vicende; vorremo sapere se, in occasione di operazioni sul territorio iracheno, siano stati impegnati reparti del Cimic Group South e se organizzazioni italiane non governative, presenti in Iraq, abbiano partecipato o partecipino ad attività del Cimic Group South e siano state coinvolte nelle operazioni. Ciò al fine di ottenere elementi di conoscenza sulla tipologia operativa di questa struttura, di questo reparto, e per acquisire elementi di conoscenza atti a comprendere come possa essere stata ventilata da parte del commissario straordinario della Croce rossa Scelli, l'ipotesi dell'esistenza di liste di spie e, quindi, di personaggi in qualche modo invisibili all'amministrazione americana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. In via preliminare - voglio tranquillizzare l'onorevole Deiana - si precisa che in Iraq non sono impiegati reparti del NATO Cimic Group South. Nell'ambito della Joint task force italiana operante in Iraq è costituito un Cimic Centre (Centro di cooperazione civile e militare), competente per la provincia di Dhi Quar. Esso svolge interventi in settori non tipicamente militari, che attengono, in particolare, a giustizia, istruzione, sanità, servizi pubblici e pubblica amministrazione, nonché funzioni di supporto alla popolazione e di collegamento con le autorità locali e con i rappresentanti di organizzazioni internazionali.

In particolare il suddetto centro ha consentito il regolare svolgimento delle attività connesse con la distribuzione di carburante ed ha predisposto gli avvisi pubblicitari per la campagna di assunzione di più di mille lavoratori temporanei nella municipalità della provincia. Questa

struttura ha, inoltre, supportato le attività dell'UNHCR (*United Nations high commissioner refugees*) e dell'organizzazione non governativa denominata Intersos (Organizzazione umanitaria per l'emergenza) durante il rientro di 169 rifugiati dal « *desert camp* » di Rafha in Arabia Saudita ed ha fornito assistenza, con il trasporto e la distribuzione di aiuti umanitari alle popolazioni di An Nassirya, Suq Ash Shuyukh, Qalat Sullar, Ar Rifai e Al Tar.

Tale centro ha consegnato anche attrezzature e materiale sanitario all'ospedale pediatrico di An Nassirya, agli ospedali di Suq Ash Shuyukh e di Al Chabaish ed ai pronto soccorso di Ar Rifai e di Al Fajr; ha progettato, avvalendosi degli ingegneri militari, lavori infrastrutturali commissionandone l'esecuzione a ditte locali sulle quali ha esercitato un'opera di controllo sulla gestione ed esecuzione dei lavori. Nel dettaglio, in An Nassirya è stata costruita una discarica per rifiuti solidi e sono stati riparati o rifatti marciapiedi, asfaltate strade e ristrutturati un orfanotrofio, cinque edifici scolastici ed i locali e gli uffici della stazione ferroviaria e delle stazioni della polizia.

Inoltre, sono state realizzate opere nel settore elettro-idraulico e nel campo dei trasporti quali: l'installazione di un nuovo generatore alla centrale elettrica e di un secondo trasformatore alla sottostazione elettrica sud, la manutenzione degli impianti elettrici, meccanici ed idraulici della seconda fabbrica di propano, la riparazione di una linea elettrica ed è stato realizzato uno studio di progetto per il ripristino di cinque chilometri della linea ferroviaria As Samawa-An Nassirya-Basora.

Poiché ci sembra che la risposta sia esauriente, confidiamo che l'onorevole Deiana possa ritenersi almeno in parte soddisfatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, le informazioni fornite dal sottosegretario sul *Cimic* sono in parte le stesse già

esposte dal capitano Marco Longo in una informazione data circa l'attività di questa struttura; da quella informazione si evinceva con molta chiarezza la peculiarità della funzione militare in questa fase, e cioè la stretta connessione tra il militare ed il civile, tra la guerra e la pace, per dirla più nettamente, partendo da mie considerazioni in materia: i soldati girano armati, ma costruiscono ospedali; vestono la divisa, ma 'potabilizzano' l'acqua; sono militari, ma svolgono azioni umanitarie. Ovviamente, non si tratta di porre in discussione l'attitudine per l'aspetto umanitario dei militari, ma di contestare la logica e la finalità intrinseca di questa funzionalizzazione delle Forze armate e della conseguente confusione che questa funzionalizzazione crea nel rapporto delle popolazioni di altri paesi, creando una percezione assai negativa degli aiuti umanitari fatti dai militari, con tutti i sospetti e le ostilità che tutto questo crea.

L'informazione, che il sottosegretario mi ha voluto dare, in realtà rientra in una serie di notizie già acquisite. Il problema è avere informazioni più specifiche rispetto al versante di *intelligence* che il *Cimic* svolge, perché lei mi ha detto che in Iraq non c'è il *Cimic South Group*, ma c'è il *Cimic Center*, le due cose sono connesse, non così remotamente distanti.

È noto che operazioni di controllo, manipolazione, e sfruttamento delle informazioni sono ormai, a mio modo di vedere, molto negativamente una componente riconosciuta come legittima e legittimamente operante della moderna dottrina militare e costituiscono un supporto molto potente degli obiettivi di missione. Sostanzialmente è una parte — dicono gli esperti americani — della nuova dottrina militare, della rivoluzione nella concezione degli affari militari.

Allora, noi abbiamo firmato questo memorandum. D'altra parte, sulla base delle informazioni che lei ha fornito, signor sottosegretario, è operativo, in Iraq, un *Cimic centre* posto sotto la responsabilità di italiani.

Al di là delle informazioni ufficiali — come dire? — di maniera circa l'attività

dual use di connessione tra il militare ed il civile (ampiamente conosciuta), l'interpellanza a mia prima firma aveva l'obiettivo di interrogare il Governo sulle attività di *intelligence* che la predetta struttura conduce — si chiami *Cimic centre* o *Cimic group south* — e, di conseguenza, sulle informazioni che possono essere state acquisite relativamente ai problemi connessi al sequestro delle due cittadine italiane, all'anomalia di tale sequestro ed alle dichiarazioni (poi ritratte, ma comunque rilasciate) del commissario straordinario Maurizio Scelli. Questo era il contesto.

Comunque, la ringrazio ugualmente, signor sottosegretario, per essere venuto a rispondere all'interpellanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Deiana.

(Iniziativa normativa volte ad estendere le agevolazioni fiscali previste per le autovetture anche agli autocaravan ed ai caravan — n. 2-01298)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01298 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, le agevolazioni fiscali che sono state riconosciute, negli ultimi mesi dell'anno 2000, con riferimento ai mezzi di trasporto destinati alle persone con disabilità presentano novità di sicuro interesse.

Nel suddetto periodo fu ampliata la platea dei potenziali beneficiari, estendendo le agevolazioni fiscali, precedentemente riservate alle persone con disabilità motoria, anche ai non vedenti, ai sordomuti ed ai disabili psichici e mentali. Ciò a testimonianza dell'importanza assegnata al mondo della disabilità da parte del Parlamento della XIII legislatura e del Governo in quel momento in carica (diversi, come si sa, dagli attuali).

Sappiamo che le agevolazioni riconosciute ai disabili ed ai loro familiari che acquistano un veicolo sono quattro: la

prima è l'IVA agevolata al 4 per cento sull'acquisto (riservata agli autoveicoli a benzina con cilindrata fino a 2000 centimetri cubici ed agli autoveicoli a gasolio con cilindrata fino a 2800 centimetri cubici); la seconda è la detrazione IRPEF pari al 19 per cento della spesa sostenuta (anche per l'eventuale adattamento del mezzo di trasporto), che può essere fatta valere al momento della dichiarazione annuale; la terza è l'esenzione dal pagamento del bollo auto (essa spetta, ovviamente, ad un solo veicolo per persona); la quarta è l'esenzione dalle imposte di trascrizione sui passaggi di proprietà.

In data più recente, è stata riconosciuta l'estensione di determinati vantaggi fiscali anche ad un mezzo di locomozione che è divenuto sempre più importante nella vita dei disabili e dei loro familiari: il camper. Si tratta di un mezzo di locomozione che rappresenta sicuramente uno strumento comodo e razionale: il camper assicura alle persone disabili autonomia ed una dignitosa mobilità e permette spostamenti più agevoli non soltanto in città, ma anche nei luoghi di villeggiatura e nei percorsi del *weekend*.

Noi sappiamo quanto ancora oggi, purtroppo, sia difficile l'accesso garantito ai portatori di disabilità nelle nostre città, ma anche nel complesso del territorio, e sappiamo anche quanto possa essere di sollievo, per il raggiungimento di una vita davvero indipendente, la possibilità di viaggiare in camper, naturalmente adeguati. Adesso si può fortunatamente anche disporre di veicoli che non hanno barriere fisiche, barriere di tipo architettonico e costruttivo.

L'interpellanza in esame è tesa a questo. La legge finanziaria per il 2001, che ha riconosciuto il valore del camper dal punto di vista sociale, dell'accesso per i disabili, così dando loro anche da questo punto di vista la possibilità di avere una vita più autonoma e indipendente, ha esteso, con il comma 3 dell'articolo 81, i benefici fiscali finora riconosciuti alle sole autovetture, per la parte riguardante la detrazione IRPEF del 19 per cento. Le forze politiche in modo trasversale e le

associazioni a difesa dei diritti dei disabili, hanno proposto di completare le agevolazioni, consentendo anche ai camper di usufruire della riduzione dell'IVA al 4 per cento per l'acquisto, così come è previsto per le automobili. Invano!

Noi riteniamo che in questa finanziaria vi possa essere l'opportunità di riprendere questo discorso e di prevedere finalmente l'estensione delle agevolazioni fiscali, per vari motivi. Perché lo chiedono a gran voce i disabili stessi, perché la legge consente un solo acquisto di un autoveicolo nell'arco di quattro anni e perché questo non accrescerebbe le spese a carico dello Stato, ma amplierebbe semplicemente la gamma degli autoveicoli che possono essere individuati per assicurare una più degna vivibilità a chi è affetto da grave menomazione fisica, sensoriale o psichica o anche a chi è affetto da una menomazione non molto grave. Riteniamo che ciò sia socialmente giusto, un gesto di attenzione, ma anche un gesto di buon senso, per garantire un maggior benessere nel complesso alla nostra società.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, riguardo alle questioni poste dall'interpellante, il Dipartimento per le politiche fiscali e l'Agenzia delle entrate hanno fatto presente che l'eventuale introduzione dell'aliquota IVA del 4 per cento si porrebbe in contrasto con la direttiva 92/77/CEE del 19 ottobre 1992, che, nel modificare la VI direttiva CEE (77/388 del 17 maggio 1977), ha consentito agli Stati membri di applicare, per il periodo transitorio, una aliquota inferiore al 5 per cento alle operazioni comprese nell'allegato H della stessa direttiva già assoggettate, alla data del 1° gennaio 1991, all'aliquota ridotta.

Considerato che il punto 4 dell'allegato H, contenente l'elenco delle forniture di beni e prestazioni di servizi suscettibili di essere soggetti ad aliquote IVA ridotte

(ma comunque non inferiori al 5 per cento), ricomprende gli apparecchi medici, il materiale ausiliario e gli altri strumenti medici, normalmente destinati ad alleviare o curare invalidità, per uso personale esclusivo degli invalidi (compresa la riparazione degli stessi), è evidente la estraneità dei caravan e degli autocaravan rispetto alle previsioni della norma comunitaria.

Inoltre, qualora si introducesse per tali operazioni l'aliquota del 4 per cento, emergerebbe un ulteriore profilo di violazione del diritto comunitario. Infatti, le cessioni di cui trattasi non erano soggette a tale aliquota alla data del 1° gennaio 1991.

Si tratta di una delle condizioni previste dalla direttiva citata, e questo è anche il motivo per cui, nella legge finanziaria per il 2001, la misura a beneficio degli autocaravan era stata limitata alla detrazione IRPEF al 19 per cento, ma non era stata estesa all'applicazione dell'IVA agevolata del 4 per cento. Le motivazioni di tale scelta, pertanto, rimangono le medesime di allora, quando era evidentemente in carica un altro Governo.

Per completezza di trattazione, vorrei segnalare che il Dipartimento per le politiche fiscali ha fatto inoltre presente che, nel corso della cinquantaquattresima riunione del comitato IVA, a livello europeo è prevalso l'orientamento secondo cui gli Stati membri possono, in linea di principio, applicare un'aliquota IVA ridotta ai prodotti specificamente destinati ai disabili (vale a dire attrezzature mediche ed altro analogo materiale sussidiario), generalmente acquistati o utilizzati, in via temporanea o permanente, soltanto da disabili per alleviare o curare i loro disturbi, restando quindi esclusi da tale agevolazione i prodotti generalmente utilizzati per altri scopi (quali, per l'appunto, gli autocaravan ed i caravan), come pure le altre attrezzature ed i materiali medici destinati ad uso generale, e non esclusivamente ai disabili.

Vorrei ribadire, pertanto, che si tratta non di una questione di risorse finanzia-

rie, ma di un vincolo comunitario, che non è stato modificato rispetto alle norme cui lei, onorevole Zanella, si riferiva.

Riguardo alla richiesta di detrazione del 19 per cento ai fini IRPEF, come ricordato dagli onorevoli interpellanti, l'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi (TUIR), come modificato dal decreto legislativo 12 dicembre 2003, n. 344, riconosce la detrazione del 19 per cento delle spese sostenute per l'acquisto dei mezzi necessari alla locomozione dei soggetti portatori di handicap con ridotte o impedito capacità motorie permanenti, tra i quali rientrano anche gli autocaravan, di cui all'articolo 54, primo comma, lettera m), del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (il nuovo codice della strada).

Come rilevato dal Dipartimento per le politiche fiscali, nell'ambito del citato articolo 15 del TUIR, il legislatore ha tassativamente elencato i motoveicoli e gli autoveicoli, di cui agli articoli 53 e 54 del citato decreto legislativo n. 285 del 1992, oggetto delle disposizioni agevolative, comprendendovi esclusivamente quelli che possono essere ritenuti mezzi « necessari alla locomozione ». Ciò in quanto, tra le misure a sostegno dei portatori di handicap, si è inteso ricomprendere anche quelle tese a facilitare l'autosufficienza e l'integrazione sociale dei predetti soggetti.

I caravan, invece, ai sensi dell'articolo 56 del richiamato decreto legislativo n. 285 del 1992 (il codice della strada si riferisce a tali mezzi all'articolo 56, mentre il TUIR disciplina tale materia agli articoli 53 e 54), sono rimorchi aventi speciale carrozzeria ed attrezzati per essere adibiti ad alloggio esclusivamente a veicolo fermo, e pertanto non sono autonomi mezzi di locomozione tali da assolvere le finalità richieste dal citato articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per avermi fornito una risposta molto articolata e che, all'interno della logica

stringente e talvolta mortificante delle norme fiscali, non può che essere condivisa. Infatti, quelli sono i vincoli che ci impone l'Unione europea, anche se ciò non significa che l'Italia non si possa muovere per modificare tali norme, nonché per farsi portavoce delle esigenze e delle aspettative provenienti dal mondo della disabilità.

Un altro discorso, invece, è quanto concerne le *roulotte* ed i caravan, sui quali intendo soffermarmi, che non godono di nessuna delle agevolazioni fiscali (riduzione dell'IVA e detrazione IRPEF) previste per le auto che le possono eventualmente trainare.

Secondo noi, un caravan, ancorché modificato in conformità alla legge sulle barriere architettoniche, per consentirne l'utilizzo da parte di un disabile — purché rimorchiato da auto adattata — dovrebbe avere lo stesso trattamento fiscale — ossia la detrazione IRPEF, ma sarebbe possibile pensare anche alla detrazione IVA — previsto per gli autocaravan. Ciò anche in considerazione di un motivo nettamente economico, dovuto al fatto che il costo del caravan è molto inferiore rispetto a quello del camper, con una notevole differenza di somme da detrarre. Questa ci sembra un'aporia, una contraddizione del sistema fiscale. Riteniamo che, almeno per quanto riguarda i caravan, si possa — senza dover considerare la mancanza di una previsione a livello europeo — accordare la detrazione IRPEF del 19 per cento.

Vorrei, tra l'altro, riflettere, assieme al Governo, sul concetto di necessità. Per quanto riguarda, infatti, un progetto complessivo di vita autonoma della persona disabile, la vacanza con il caravan è una necessità stringente, tanto quanto l'accesso alla scuola, l'accesso ai teatri, l'accesso a tutti i luoghi di piacere in cui le persone normodotate possono entrare con grande facilità. Per la persona disabile, invece, ogni volta è una lotta, una scommessa, un imbattersi in ostacoli che, almeno per quanto ci riguarda, dovrebbero assolutamente essere rimossi.

(Proposta del Governo di prolungamento della stagione venatoria – n. 2-01325)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01325 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, si è svolta oggi anche un'interpellanza del collega Onnis su un argomento che, in qualche modo, riguarda l'oggetto dell'interpellanza in esame.

Voglio, anzi tutto, dire che apprezzo la risposta del Governo rispetto alla collocazione, all'interno del rapporto tra Governo stesso, mondo della caccia, mondo dell'ambiente e mondo della scienza, dell'INFS.

Va premesso che, nel dicembre 2002, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha presentato all'Unione europea alcuni documenti che avrebbero dovuto dimostrare la legittimazione del prolungamento della stagione venatoria al mese di febbraio in Italia (è la *vexata quaestio* sulla quale, ormai da due anni, è ferma la Commissione agricoltura ed a cui faceva riferimento anche il collega Onnis). Bisogna considerare, inoltre, che tale documentazione è stata respinta dalla Commissione europea, perché ritenuta del tutto insufficiente e priva di validi supporti scientifici (ciò è stato sottolineato da tutti gli esponenti dell'opposizione, anche in sede di Commissione agricoltura).

Va, poi, detto che la direttiva europea n. 79/409, sulla conservazione degli uccelli selvatici, che rappresenta sicuramente una tra le più importanti fonti della legislazione ambientale, impone, quale obiettivo, il mantenimento delle popolazioni viventi, allo stato naturale, nel territorio del continente. Al centro della stessa direttiva vi è il divieto di esercizio della caccia nel corso delle fasi biologiche più delicate per la vita degli animali, ossia la riproduzione, la migrazione verso i luoghi di nidificazione, il periodo della nidificazione e quello della dipendenza.

La direttiva europea è accompagnata – come noto – dalla guida interpretativa alla

cosiddetta « direttiva uccelli », emanata ufficialmente (trattasi, quindi, di un documento ufficiale) dalla Commissione europea. Essa pone, come ulteriori elementi decisivi per la determinazione dei periodi di caccia, il fatto che non vi sia rischio di confusione con le specie simili, che versino cioè in uno *status* di conservazione sfavorevole e il fatto che si eviti il disturbo ad altre specie.

Quindi, ciò che è stato detto prima dal collega Onnis – lo dico sempre in premessa rispetto alle mie richieste – è assolutamente falso. Infatti, quelle specie non si possono cacciare, anche in base ad altri criteri, che non sono quelli a cui egli faceva riferimento: mi riferisco ai due parametri riportati nella guida. Mi chiedo il motivo per cui l'onorevole Onnis non li abbia letti: per quanto riguarda le specie simili, tali parametri sono rintracciabili al capitolo 2.6.3/13 e al capitolo 2.6.24/25 e, per quanto riguarda l'azione eventuale di disturbo, al capitolo 2.6.14/22 e al capitolo 2.6.25.

Questo per dire che, se vogliamo veramente essere trasparenti, attenti e precisi in ciò che si dice, bisogna anche sapere di cosa si parla. Nessuna delle specie migratorie, in base al combinato disposto del documento « Ornith » e della guida ufficiale possono essere cacciate se si prefigurano quelle condizioni.

Di più: ben undici specie dovrebbero essere cacciate entro la fine di dicembre e l'inizio di gennaio; mentre noi abbiamo fissato la data del 31 gennaio, che loro signori vorrebbero, invece, posticipare a febbraio e, magari, anche a marzo.

Alla fine del mese di luglio 2004, il Ministero delle politiche agricole e forestali, non contento della figuraccia fatta precedentemente, ha chiesto nuovamente alla Commissione europea un incontro. Si spera di spingere l'Europa ad acconsentire, per quanto riguarda l'Italia, alla proroga dei termini della stagione venatoria e, addirittura, all'apertura della caccia ad altre specie, che diventerebbero cacciabili.

Noi chiediamo con quali finalità specifiche gli incaricati del Ministero delle politiche agricole e forestali abbiano ri-

chiesto nuovi incontri a Bruxelles. Chiediamo se le richieste avanzate dal ministero per il prolungamento della stagione venatoria rispettino o vorranno rispettare i parametri che ho citato. Chiediamo se l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, unico organismo scientifico nazionale riconosciuto dalla legge, sia stato convocato in tali incontri (e credo che oggi il Governo convenga sulla necessità che incontri di questo tipo siano accompagnati dall'auto-revolezza e dall'autorità del parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica).

Chiediamo, infine, quali dati siano stati eventualmente forniti alla Commissione europea dai vari organismi competenti, dal momento che tutti i documenti scientifici a livello nazionale ed internazionale fino ad oggi escludono, per ragioni varie e legittime, la possibilità di poter esercitare in Italia la caccia sulle popolazioni naturali nel mese di febbraio.

Vogliamo anche sapere se si siano svolte riunioni tra i Ministeri delle politiche agricole e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio in materia, chi vi abbia partecipato e a quale titolo e se a tali incontri siano state convocate (come sarebbe dovuto avvenire) le associazioni ambientaliste, in particolare la LIPU (Lega italiana per la protezione degli uccelli), *partner* italiana della Birdlife international, associazione che possiede specifiche competenze ed è parte competente per i comitati scientifici a Bruxelles. Vorremmo sapere quale sia attualmente il ruolo del commissario dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, dal momento che è stato recentemente nominato il nuovo presidente dell'Istituto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, come premessa desidero far presente che il Ministero delle politiche agricole e forestali, ai sensi della legge nazionale venatoria n. 157 del 1992, formula proposte in materia di variazione

all'elenco delle specie cacciabili, di cui all'articolo 18 della citata legge, nell'ambito delle attività di coordinamento, di intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Di seguito si forniscono precisazioni riguardo ai singoli quesiti posti.

In merito ai così detti «incaricati» ministeriali, si fa presente che gli stessi hanno richiesto nuovi incontri a Bruxelles per approfondimenti con gli uffici competenti della Commissione al fine di giungere ad una soluzione che consenta, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale, un allargamento dei periodi di caccia, attualmente fermi al 31 gennaio.

Devo anche far presente che questi incontri si svolgono su richiesta della Commissione dell'Unione europea dato il *dossier* che è stato trasmesso al ministro Alemanno in data 30 marzo 2004.

L'Istituto nazionale per la fauna selvatica è stato non solo coinvolto in riunioni di coordinamento a livello ministeriale, ma anche invitato a partecipare a prossime ed eventuali riunioni a Bruxelles.

Infatti, i dati attualmente a disposizione sono quelli forniti dall'Istituto e confluiti nel documento della direttiva 79/409/CEE, documento ufficiale dell'Unione europea, in quanto approvato nel 2001 dal comitato Ornis.

Alle riunioni di coordinamento, che si sono tenute presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, si precisa che alle stesse hanno partecipato, oltre che i rappresentanti del Ministero e incaricati dello stesso ministro, anche rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nonché rappresentanti dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica in data 7 settembre 2004 (in particolare, il dottor Toso e il dottor Spina) e in data 28 settembre 2004 (il dottor Toso e il dottor Pensato). Il commissario dell'Istituto, quindi, ha preso parte ad una sola riunione.

Infine, si chiede di conoscere il ruolo del commissario dell'Istituto, dal momento che è stato nominato il nuovo presidente

dell'Istituto nella persona del dottor Giuseppe Di Croce, dal Consiglio dei ministri nella seduta n.171 del 24 settembre.

Al riguardo, si fa presente che la nomina del presidente non è ancora efficace, essendo tuttora in fase di registrazione presso l'organo di controllo.

La nomina del presidente dell'Istituto non è comunque sufficiente ad assicurare la funzionalità dello stesso, posto che risulta ancora in fase di costruzione il consiglio direttivo e di amministrazione; quest'organo, con il presidente, svolge funzioni di programmazione, indirizzo e controllo strategico dell'Istituto.

Ai sensi del nuovo statuto, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 aprile 2004, il consiglio direttivo è formato dal presidente dell'Istituto, che lo presiede e da quattro componenti, due designati rispettivamente dalla Conferenza Stato-regioni e dall'Unione delle province italiane, e due da nominare dopo aver sentito il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ed il Ministero delle politiche agricole e forestali.

Ne consegue che ci troviamo di fronte ad un procedimento complesso, il cui *iter* è in fase di svolgimento.

In tale contesto emerge chiaramente che la permanenza del regime commissariale fino al momento del perfezionamento del procedimento di costituzione del consiglio direttivo è indispensabile al fine di assicurare che la gestione ordinaria e straordinaria dell'Istituto non subisca pregiudizievoli soluzioni di continuità.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Non posso assolutamente ritenermi soddisfatta perché la risposta è piuttosto evasiva e copre una realtà molto più dura, che andrebbe resa finalmente trasparente.

Innanzitutto, ci troviamo di fronte ad una strana situazione: l'Italia non si arrende di fronte al fatto che in Europa, rispetto alla caccia, le cose vadano in maniera completamente diversa. Ben 12

progetti di legge da due anni sono fermi in Commissione agricoltura. Siamo arrivati alla stesura di un testo unico, su cui l'opposizione si è assolutamente dissociata, il cui scopo è cacciare di più, cacciare più specie e passare alla doppietta selvaggia. Abbiamo una legge, la n. 157 del 1992, che segna già un punto di equilibrio e di incontro tra il mondo della caccia, il mondo dell'ambientalismo, il mondo dell'animalismo e quello dell'agricoltura. In Italia si vuole scardinare tale accordo.

Recentemente, è stato siglato a Bruxelles l'accordo tra la LIPU Birdlife e la FACE, la federazione europea dei cacciatori, alla presenza della commissaria europea per l'ambiente, quindi in una sede molto significativa. Questo evento — viene affermato nel comunicato della LIPU Birdlife — può cambiare profondamente la politica sulla conservazione degli uccelli, almeno per quanto riguarda la caccia.

Si deve rispettare, quindi, a mio giudizio, il livello più avanzato in Europa di mediazione. Invece, in Italia lo si vuole scardinare. Credo che il Governo dovrebbe dire una parola rispetto ad un procedimento parlamentare che rischia di sfuggire allo stesso buon senso.

La cosa clamorosa, tra l'altro, è che il Ministero delle politiche agricole e forestali, per due anni, ha rifiutato i dati europei Ornitho cercando di modificarli con nuovi dati e facendo carte false per non arrendersi ai dati scientifici. Ha fatto ciò con la sponda di esponenti autorevoli, come il relatore Onnis della Commissione agricoltura, che oggi ha spezzato l'ennesimo attacco all'INFS.

L'autorevole dottor Ferdinando Spina è un punto di riferimento non soltanto per il mondo dell'ambientalismo: lo è per il mondo della caccia, per quello dell'agricoltura, per la scienza. L'INFS, proprio come istituto nazionale fauna selvatica, deve essere salvaguardato da questi attacchi di bassissimo profilo. Ferdinando Spina, per chi non lo sapesse, è stato anche responsabile scientifico all'ultimo convegno mondiale di ornitologia, che si è svolto in Cina nel 2002: è un onore che mai era capitato all'Italia.

Quindi, dobbiamo stare molto attenti a come si parla delle autorità nel mondo della scienza, delle persone che possono dare veramente un contributo anche alla normazione. Al Governo ed alla Commissione abbiamo detto che, se si voleva cominciare a rivedere la n. 157 del 1992, si partisse da dati di realtà e da dati scientifici. Invece purtroppo è stato dato spazio a voci di « esperti » di parte, che avevano in qualche misura la funzione, all'interno della Commissione — purtroppo spesso al cospetto di disattenti colleghi —, di mescolare le carte e di confondere le idee, quando invece è tutto chiaro, è tutto trasparente, è tutto rintracciabile in documenti ufficiali, in norme vigenti e anche in risultati di studi, non ultimi quelli dell'INFS, ai quali la Commissione farà bene a fare riferimento, perché non si possono assolutamente *bypassare* i dati ufficiali dell'INFS (gli ultimi studi ai quali faceva riferimento anche il rappresentante del Governo).

Non si può scardinare una legge che potrà anche essere criticabile, ma non può essere assolutamente attaccata per quegli aspetti che sono molto efficaci e molto funzionali. Quindi, credo che l'atteggiamento antiscientifico dei tentativi di *deregulation* e di pressione che in questi giorni si sono operati, a discapito della scienza, della ricerca e dei dati scientifici, debba assolutamente essere bloccato.

Abbiamo visto in questi anni che i politici, purtroppo anche il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, e tanti altri colleghi, non vogliono assolutamente sottoporsi al vaglio del confronto con la realtà; una realtà che spesso si vuole manipolare e rimuovere e con la quale non ci si vuole confrontare. Anche recentemente, perfino da parte di un'associazione di cacciatori, l'Arcicaccia, abbiamo visto lanciare un appello in difesa dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, accompagnato da decine e decine di firme di scienziati, di esperti e di esponenti del mondo della scienza. Perché, al di là di ogni considerazione, al di là della polemica e al di là della battaglia politica, non si possono usare strumenti indegni e

soprattutto non si può togliere credibilità (rispetto a questo il Governo ha fatto oggi la propria parte e lo ringraziamo) ad organismo che dovrebbe essere al di sopra di tutte le parti.

Per questo, così come abbiamo salutato l'accordo stipulato pochi giorni fa a Bruxelles tra Birdlife e FACE, riteniamo sia arrivata l'ora che ciascuno faccia il proprio dovere, bloccando questo tentativo di modifica della legge n. 157, che ci condurrebbe definitivamente fuori dall'Europa e ci coprirebbe di ridicolo di fronte alla comunità scientifica mondiale.

**(Rinvio interpellanza urgente
Frigato n. 2-01329)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Frigato n. 2-01329 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 19 ottobre 2004, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3103 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2004, n. 234, recante disposizioni urgenti in materia di accesso al concorso per uditore giudiziario (*Approvato dal Senato*) (5302-A).

— *Relatore:* Falanga.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3102 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni

alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (*Approvato dal Senato*) (5329).

— *Relatore*: Bruno.

3. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

STEFANI; VOLONTÈ; SINISCALCHI ed altri; COLA; ANEDDA ed altri; PISAPIA; PECORELLA; PISAPIA, GIULIETTI e SINISCALCHI; PISAPIA: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355-A).

— *Relatore*: Bertolini.

La seduta termina alle 18.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO BENITO SAVO SUL DISEGNO
DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4862
ED ABBINATE

BENITO SAVO. Signor Presidente, prendo la parola per la nobiltà dell'argomento per esprimere il mio voto favorevole ad una riforma costituzionale equilibrata.

Si ripristina la sovranità dello Stato dopo le crepe formate dalla riforma dell'Ulivo, passata alla Camera con soli 4 voti, che ha generato contenzioso anche tra Stato e regioni.

La riforma in esame esalta il valore del cittadino elettore consentendo in periferia un controllo amministrativo con giudizio conseguente in termini di voto.

Essa celebra le singole comunità della nazione, da porsi in concorrenza positiva, ognuna con qualità culturali, geografiche e storiche proprie.

Esaltando la sussidiarietà verticale ed orizzontale, sotto l'occhio vigile dello Stato repubblicano, si concretizza la solidarietà nazionale.

Infatti, signor Presidente, la solidarietà giustifica la ragion d'essere dello Stato e la

sua funzione essenziale, esaltando i valori dei singoli nel libero confronto e il valore delle comunità in territori diversi.

Mentre la solidarietà è solo essa sostanza l'unità della nazionale, la diversità nostra è un valore che anima la sua democrazia.

Finalmente l'unità nazionale, dopo secoli di lotta, sarà il fenomeno popolare come sognava Ippolito Nievo dopo la spedizione dei Mille.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI PIERA CAPITELLI E WALTER
TOCCI SUL DISEGNO DI LEGGE DI
CONVERSIONE N. 5303

PIERA CAPITELLI. Il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo non si è opposto con emendamenti all'articolo 1-*quater*, perché trattasi di un provvedimento finalizzato a ristabilire una situazione di equità tra lavoratori.

Tuttavia voglio evidenziare che ancora una volta il Governo entra in una materia di natura contrattuale e negoziale come ha già fatto con il decreto n. 143 e come sta facendo rispettivamente con il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti dell'università e il progetto di legge sullo stato giuridico dei docenti della scuola.

WALTER TOCCI. Presidente, mi è sembrata saggia la decisione del Governo di rimettersi all'Assemblea sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 3-*bis* con il quale il Governo intendeva togliere ai ricercatori lo status di dirigenti che essi hanno dal 2002.

Oggi il sottosegretario propone di declassare i ricercatori, ieri un altro sottosegretario disse il contrario e domani chissà.

Lo *status* contrattuale non può cambiare continuamente, né dipendere dal sottosegretario che si trova in seduta.

Con il nostro emendamento soppressivo abbiamo inteso proporre una pausa di riflessione a bocce ferme.

Proponiamo anzi di innovare profondamente la materia.

E di ciò vi è grande bisogno.

Infatti, da dieci anni si fronteggiano stancamente due posizioni.

Da un lato la posizione sindacale che nega lo status dirigenziale, con argomenti, a mio avviso, non pienamente convincenti.

Tuttavia, per me e per il mio gruppo, la posizione sindacale merita sempre molta attenzione, soprattutto, quando, come nel nostro caso, riguarda la materia strettamente contrattuale.

All'opposto è cresciuta l'illusione corporativa di essere equiparati ai dirigenti statali, come se questo salvasse i ricercatori dai tagli e dalle prepotenze che il governo porta avanti nel settore.

Rispetto alla tante corporazioni italiane, ben più forti e con poteri incisivi di condizionamento, questa sarebbe una Cenerentola travolta dalle scelte politiche.

In realtà entrambe le posizioni sono vecchie.

Noi proponiamo una riflessione più profonda.

Mettiamo prima la sostanza e poi la forma contrattuale.

Quale deve essere il rango e il prestigio sociale dei ricercatori italiani nei prossimi anni?

Secondo gli obiettivi di Lisbona dobbiamo raggiungere il 3 per cento degli investimenti della ricerca sul PIL.

Ma per tale meta non abbiamo ricercatori in numero sufficiente.

Studi recenti hanno dimostrato che anche se avessimo i fondi necessari non si potrebbe andare oltre il 1,7 per cento nel 2010 per carenza di ricercatori. Ne abbiamo pochi nei laboratori e ne sfornano pochi le nostre università.

Inoltre, se continuate a bloccare le assunzioni scoraggerete ancora di più i giovani ad intraprendere tale strada. Se si continua così, fra qualche anno dovremo chiamare i giovani ricercatori dai paesi in via di sviluppo.

La competizione tecnologica mondiale metterà sempre più a nudo la nostra penuria di scienziati.

Non siamo più nell'epoca industriale, quando si rischiava la scarsità di ferro e carbone. Nell'economia della conoscenza mancheranno i cervelli. E allora cosa possiamo fare per incoraggiare i nostri giovani? Dobbiamo innalzare la credibilità, la convenienza, il prestigio, il rango dei ricercatori.

Dobbiamo rendere tale mestiere più attrattivo. Mentre invece oggi altre professioni più ricche, avvocati, operatori finanziari, eccetera, promettono facili guadagni.

Si apra una discussione su questo. Il Governo proponga ai sindacati e alle Commissioni parlamentari un progetto sullo statuto dei ricercatori per affrontare tutti problemi.

Stipendi innanzitutto. Come si può fare ricerca con contratti precari e mille euro al mese?

Autonomia per i ricercatori, che devono avere fondi e libertà per portare avanti i propri progetti; diritti, per tutelarli dalle prepotenze del potere politico e di quello economico; mobilità professionale tra Enti, Università e istituzioni europee. Supporti per la formazione continua, eccetera.

Bisogna poi curare anche il prestigio sociale. Tutte le sere la televisione propone alle adolescenti il sogno di diventare veline. Quando si invieranno messaggi per valorizzare un mestiere bellissimo come il ricercatore, fatto di creatività e libertà, e tanto utile alle sorti del paese?

Discutiamo allora della sostanza. Ho proposto un ordine del giorno per impegnare il Governo a presentare un progetto di statuto dei ricercatori entro novanta giorni, accolto dal Governo. All'interno di questa discussione più ampia ci sarà modo di affrontare con i sindacati la questione della più efficace collocazione contrattuale, dell'inquadramento più adeguato ad attuare lo statuto dei ricercatori.

Ci vogliono soluzioni innovative sia rispetto al vecchio schema del comparto sia rispetto all'idea di staccare i ricercatori per portarli nell'ambito della dirigenza statale.

Forse bisogna trovare una soluzione intermedia, con un ruolo dirigenziale per i ricercatori e anche per i tecnici a fine

carriera, ma all'interno del comparto ricerca che deve rimanere unitario.

È solo un'ipotesi, ma non voglio invadere il campo. Saranno le relazioni sindacali a trovare soluzioni nuove ed efficaci.

L'importante è che lo status concreto e simbolico dei ricercatori diventi una priorità nei prossimi mesi.

Si conferisca prestigio all'antico mestiere del ricercatore.

Si convincano tanti giovani a percorrere questa avventura. Solo così l'economia e la cultura dell'Italia potranno prosperare.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,30.